ANNO 59 MATTINO TORINO, Mercoledì 29 Luglio 1925 MATTINO NUM. 179

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	95 —	33 —	17 —
	Estero »	132 —	60 —	34 —
Dell'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	28 —	13,50
	Estero »	150 —	70 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali.

Mussolini a colloquio col Re e col Duca d'Aosta

Un articolo dell'organo vaticano sulle violenze

Roma, 28, notte.

Stamane alle 7,40 è arrivato a Roma il Re, accompagnato dal generale Cittadini. Il Sovrano è uscito rapidamente dalla stazione reale, assegnatogli dalle autorità presenti, e si è diretto in automobile a Villa Savoia. Domani alle 8 il Re assisterà alla Messa privata al Pantheon in memoria di re Umberto; poi ripartirà per San Rossore.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, si è recato stamane al Quirinale, ove ha avuto un lungo colloquio col Sovrano.

Secondo *Il Corriere d'Italia* l'on. Mussolini ha messo al corrente il Sovrano degli avvenimenti di carattere politico svoltisi in questi giorni ed ha ringraziato il Re dell'invito rivoltogli, per il tramite del sottosegretario alla presidenza on. Suardo, di voler trascorrere qualche giorno di riposo a San Rossore.

Successivamente l'on. Mussolini ha sottoposto alla firma sovrana il decreto di nomina dell'on. Francesco D'Alessio a sottosegretario all'Economia Nazionale, in sostituzione dell'on. Larussa.

L'amnistia

Si afferma inoltre che il presidente del Consiglio abbia anche trattenuto il Sovrano intorno al prossimo atto di clemenza sovrana. E' noto che si era pensato ad emanare il decreto di amnistia il 29 luglio, data della morte di re Umberto. Però non parve opportuno far coincidere l'atto di clemenza sovrana con il luttuoso avvenimento, e si è perciò considerata più opportuna la data del 6 agosto, giorno in cui — come è noto — Vittorio Emanuele III salì al trono. I lavori per i decreti di amnistia fervono al Dicastero di Grazia e Giustizia, e sebbene su di essi si mantenga un assoluto riserbo, tuttavia nei circoli competenti circolano notizie che debbono essere segnalate perchè con quasi assoluta certezza esse si verificheranno. Pare dunque che l'amnistia comprenderà i reati aventi movente politico, oppure connessi a ragioni politiche. In ogni modo, saranno esclusi quelli di omicidio consumato, e perciò il decreto di amnistia non comprenderà il delitto Matteotti. Per l'indulto, il decreto di amnistia è assai più ampio, comprendendo fino alla pena di due anni ed anzi per le donne ed i minorenni si estenderebbe a quattro anni. Si ignora se il decreto di amnistia comprenderà anche i reati di carattere finanziario. Probabilmente il decreto considererà anche la situazione di alcuni ergastolani condannati in forza del Codice penale sardo: sono in tutto una sessantina, e se avessero dovuto essere giudicati in base al Codice penale vigente avrebbero avuto una pena più lieve. Questa particolare situazione sarebbe considerata dall'amnistia, almeno riguardo a quei condannati che hanno tenuto buona condotta e che possono rientrare nella vita civile senza pericolo per la società. Un'apposita relazione è stata fatta dall'ufficio competente al ministro Rocco, che tornerà a Roma in questi giorni.

Col Duca d'Aosta, Federzoni, Farinacci, Delcroix

Dopo il colloquio al Quirinale, l'on. Mussolini si è recato a Palazzo Chigi, ove ha ricevuto il Duca d'Aosta, trattenendosi con lui per circa un'ora.

Tra mezzogiorno e le 14, secondo le informazioni del *Popolo d'Italia*, l'on. Mussolini ha conferito con l'on. Federzoni e con Farinacci su questioni di carattere interno. Col segretario del partito il presidente del Consiglio ha discusso per oltre mezz'ora sulla situazione generale del fascismo, con particolare riferimento alla questione di Parma. Con l'on. Federzoni, in un colloquio di circa tre quarti d'ora, sono state considerate, nel quadro generale della politica interna, alcune situazioni che oggi maggiormente richiamano l'attenzione e l'interessamento del Governo, per concludere intorno a misure da tradurre in atto.

Questa sera, infine, l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Delcroix, presidente dell'Associazione mutilati, e si è trattenuto per circa un'ora con lui sul ben noti fatti di Parma e sulla situazione che ne è derivata. Quindi il presidente del Consiglio ha conferito ancora sull'argomento con gli on. Federzoni e Farinacci. Il massimo riserbo è mantenuto sul colloquio Mussolini-Delcroix, ma si viene autorevolmente assicurato che il colloquio ha avuto un « valore risolutivo », nel senso che la situazione di attrito tra fascisti e mutilati a Parma deve considerarsi ormai appianata: un comunicato ufficiale annunzierà queste conclusioni del colloquio di stasera.

"L'Osservatore Romano,,

Intanto, in merito alla situazione interna debbono essere rilevati gli strascichi polemici che ancora oggi derivano dal discorso del ministro Federzoni e dalla circolare Farinacci per la violenza di Parma contro i mutilati di guerra.

Particolarmente notevole e sintomatico è l'intervento dell'*Osservatore Romano*, che dedica al grave argomento delle violenze il suo editoriale odierno. Esso comincia con l'affermare:

« Le dichiarazioni del ministro degli Interni contro le violenze, a Brescia, se ancora una volta manifestano la deplorazione del Governo per simili disordini, non possono, certo, tranquillizzare l'opinione pubblica che, malgrado i reiterati richiami alla disciplina ed all'ordine, assiste a periodiche manifestazioni di brutale aggressività ».

Il giornale, quindi, accennando alle violenze verificatesi in questi giorni, rileva che « vi è stata una ripresa di aggressioni personali e di spedizioni punitive in varie parti d'Italia, così da escludere una mera coincidenza », e si chiede:

« Quale la causa di tale recrudescenza? A meno di volerla attribuire ai calori estivi, vi è chi pensa che la causa va ricercata in alto. Nel discorso dell'Augusteo furono dichiarate profondamente morali le violenze guidate da un'idea e non da basso calcolo o da meschini interessi. Noi ammettiamo volentieri che tale non fosse il pensiero dell'oratore, al quale l'improvvisazione non permise forse l'esattezza dell'espressione; ma, tuttavia, tale era il senso oggettivo delle parole, come furono trasmesse ai gregari. Quindi è che, ad escludere nelle masse un'interpretazione tanto falsa quanto assurda e funesta, *L'Osservatore*, all'indomani del discorso, auspicò un chiarimento che fosse reso pubblico. Quel chiarimento non è venuto che nel discorso Federzoni, mentre si moltiplicarono — quasi commentari — i discorsi del segretario politico del partito fascista, nei quali le violenze furono ancora una volta giustificate, così che la tardiva condanna pronunziata a Messina, all'annunzio dei fatti di Parma, apparve, più che una correzione, un'incoerenza. Dopo di ciò, quale meraviglia se i violenti hanno ripreso rinnovata lena? Ora, che tali violenze politiche siano altrettanti delitti perseguibili dal Codice Penale è evidente, e sarà superfluo, a tale proposito, ogni discussione. Da ciò segue il diritto ed il dovere del Governo di impedirle e, se non può impedirle, poichè non tutti i delitti possono essere impediti dalle pubbliche autorità, di punirle ove vengano commesse, altrimenti il Governo manca al suo dovere ».

L'organo vaticano osserva che « l'unica difesa del Governo potrebbe essere la sua impotenza ad impedire e punire le violenze », e a questo riguardo osserva:

« Tale impotenza non si può ammettere nell'attuale Governo, dal momento che lo stesso ministro degli Interni, nel suo discorso di Brescia, ha affermato che lo Stato ha la forza sufficiente per fronteggiare la situazione ».

Indi *L'Osservatore* ribadisce la necessità della repressione delle violenze, affermando che le opposizioni hanno diritto alla tutela delle leggi, e scrive:

« Resta inteso, dunque, che le pubbliche autorità ritengono queste violenze come delittuose ed hanno la forza necessaria per punirle. Le puniscano adunque e non si ricorra alla facile scusa che non si colpiscono perchè non è possibile scoprirne gli autori. Come la polizia sa scoprire, prima o poi, gli autori dei delitti comuni, così può, se vuole, scoprire gli autori di queste violenze: tanto più che esse sono sovente commesse alla piena luce del sole, alla presenza di molti, senza misteri e preoccupazione alcuna. Si è tentato di scusare le violenze fasciste contro i Circoli cattolici, dicendo che questi sono altrettanto covi di partiti politici, ed anche l'on. Federzoni ha accennato domenica a « truculenti provocazioni ». Ebbene, in primo luogo, è falso che nei Circoli cattolici, che furono invasi, si facesse politica di partito. Da informazioni autorevoli risulta che in essi non si faceva, come non si deve fare, politica di qualunque specie, ma soltanto azione cattolica. In secondo luogo, dato anche che in un Circolo si facesse non azione cattolica ma politica, i fascisti commetterebbero sempre un delitto invadendolo e devastandolo, ed il Governo avrebbe sempre il diritto ed il dovere d'impedire e punire tali invasioni, poichè, in paesi civili, anche l'opposizione deve essere dalle pubbliche autorità tutelata ».

L'organo vaticano accenna alla ripercussioni che hanno all'estero le notizie delle violenze fasciste e conclude:

« Quale idea i vari paesi, e specialmente i cattolici, possono formarsi della situazione in Italia, ove tali violenze si commettono e restano impunite? E chi potrebbe realmente affermare che la notizia di tali violenza sia del tutto estranea a quella tal quale diffidenza verso l'attuale situazione ed alle sue naturali ripercussioni nel campo finanziario, che tutti constatiamo? A conclusione di questi rilievi e considerazioni sarà bene ripetere l'aforisma antico confermato dalla storia: *nil violentum durabile*. Perciò, se si vuole il consolidamento dell'attuale regime, occorre che il Governo esiga da tutti il rispetto della legge, non escluso da coloro dei suoi aderenti che, con le proprie delittuose intemperanze, compromettono Governo e partito e punisca la violazione della legge stessa, da qualunque parte essa provenga ».

Le echimosi delle bastonature e il cuore

La Tribuna torna alla carica mettendo ancora in connessione la politica interna con la situazione finanziaria. Il giornale comincia con l'esprimere la speranza che il rialzo dei titoli, dopo l'abolizione dell'imposta sui dividendi, porti veramente al risanamento del mercato, e spera inoltre che il dazio sul grano faccia aumentare l'avanzo del bilancio ad un miliardo. A queste ottimistiche previsioni, *La Tribuna* ne aggiunge un'altra: che, cioè, il discorso pronunciato a Brescia dall'on. Federzoni indichi il ritorno alla calma nella situazione interna. Il giornale insiste come ieri nel dire che, se il fascismo è veramente così forte da non temere i suoi nemici, bisogna che lo dimostri non temendo le critiche:

« Se le benemerenze del fascismo sovorchiano i suoi errori, le allinei e le opponga in oneati e vasti contraddittori alle accuse degli avversari: non pretenda di ricuoli ai silenzio senza avere almeno tentato di convincerli; pretenda che si esprimano nelle forme civili e ne dia l'esempio: avrà fatto qualcosa per l'educazione del paese. Si persuada che il sequestro serve soltanto a creare la curiosità in molto staccendati e l'inquietudine negli onesti, e che quello che il suo fegato non dice matura nel cervello del giornalista con una irritazione sempre crescente e feconda dei peggiori consigli. Si persuada che, sotto le echimosi delle bastonature, i cuori continuano a battere, con qualche volta di immedicabili rancori ».

Quindi *La Tribuna* ricorda come Farinacci abbia ormai messo alla porta tutti gli amici del fascismo, quelli pure che non facevano della critica ma davano semplici avvertimenti, e dichiara che nessuno ormai può più offrire forme di collaborazione. Indi continua:

« Partiti e uomini in Italia chiedono ormai soltanto di potere vivere una loro vita indipendente, che, finchè i tempi non saranno tornati normali, sarà una vita di penziero più che una vita di azione. Il fascismo è padrone del potere; lo adoperi, se gli riesce, per la fortuna e la gloria del paese, ed avrà fatto la sua propria gloria e la sua fortuna. E coloro che rinunciando ai benefici ed agli onori avranno avuto la forza d'animo di starsene fuori, saranno i primi ad applaudire se il disinteresse dura, o a chiedere la tessera se i pruriti dell'ambizione risulteranno invincibili. Nel frattempo, rassicurato sugli astanti, il partito non vedrà più un'ombra sospetta in ogni foglia che si muova, e procederà più spedito verso la meta che si è assegnata ».

Come si vede, *La Tribuna* ha ripreso la sua tesi di ieri circa l'interpretazione del discorso dell'on. Federzoni a Brescia e del comunicato Farinacci per i fatti di Parma; tesi identica, del resto, a quella del *Giornale d'Italia*.

La "vera interpretazione,,

Senonchè, come già abbiamo rilevato ieri, tale tesi appare alquanto ottimista. Lo dimostrano gli odierni commenti dei giornali fascisti. *L'Impero* si dimostra infatti indignato perchè *Il Giornale d'Italia*, nell'edizione meridiana di ieri, recava questo titolo: « Federzoni, per incarico del duce, dice che gli episodi di violenza sono dolorosi e stolti ». Il giornale imperiale scrive:

« La violenza, lo abbiamo sempre affermato noi stessi che pure la teniamo in grande pregio, deve essere indispensabile per essere accettabile. La violenza per la violenza, oltre che danneggiare chi la pratica, porta l'indebolimento della disciplina, infatti molto spesso gli atti di violenza inciso indovinati coincidono con una disobbedienza agli ordini della gerarchie del partito. Non si è fatto troppo l'avv. Vetteri i Sua Eccellenza Federzoni non è divenuto, ed diventerà mai, un pantofolaio liberale, e se ne potranno accorgere gli avversari il giorno che il ministro degli Interni fosse posto in condizioni tali da dover ricorrere alla repressione. Se l'avvocato fox-terrier vuole proprio chiamare la prosa di Sua Eccellenza Federzoni si limiti a scrivere queste parole: « Federzoni ammonisce: i fascisti a non sciupare inutilmente i bastoni ed a tenerli ben lucidi per migliore occasione ». E' questa la vera interpretazione da dare ».

Tale commento dell'*Impero* è adeguato alla volontà della tendenza estremista del partito, la quale cerca di assicurarsi — valendosi specialmente dell'attuale dichiarata intransigenza — la prevalenza sulla tendenza moderata. In altre parole, l'estremismo cerca d'identificare l'intransigenza con la violenza, mentre altri giornali fascisti, almeno dopo il discorso di Federzoni ed il comunicato Farinacci, si sforzano di separare i due concetti.

"Nessuna illusione, egregi signori!,,

Il Popolo d'Italia — per esempio — rivolgendosi all'organo liberale romano del alla *Tribuna*, afferma che non ci sono scoperte da fare e che lo stesso duce del fascismo ha sempre deplorato le violenze, come fece pure nel discorso pronunciato all'Augusteo a conclusione del Congresso fascista; indi soggiunge:

« Di nuovo, nel periodo trascorso da quel discorso a le enunciazioni pronunciate tutt'altro dal ministro dell'Interno o dal segretario del Partito, vi è stato soltanto una insigne canagliata degli oppositori con tutti i resinuiti della provocazione grave, dell'eccitamento all'odio e dell'istigazione a delinquere. Avete compreso che alludiamo al documento dell'Aventino ».

Più reciso, *L'Idea Nazionale* dichiara che taluni oppositori non hanno affatto capito lo spirito del discorso Federzoni:

« Quel discorso, ci sembra, se attentamente letto, non dovrebbe essere troppo piacevole per gli avversari del fascismo, in quanto è una netta e intransigente riaffermazione di fede. Invece, gli avversari che hanno preso con le pinze qualche frase, se ne sono serviti per ampi commenti spiacevoli quanto sconclusionati. Procediamo dunque alla *rettifica corrige*: nessuna illusione, egregi signori! Il Governo ed il partito sono l'espressione di una stessa volontà e servono il fascismo con concorde passione e con perfetta identità di vedute ».

La lotta elettorale a Palermo

Come ha parlato Orlando — Gl'incidenti fascisti dopo il discorso

Roma, 28, notte.

L'episodio delle imminenti elezioni amministrative a Palermo, per le particolari condizioni in cui si svolge, attira maggiormente di giorno in giorno l'attenzione degli ambienti politici. Il fatto si spiega facilmente, se si considera che la lotta elettorale amministrativa a Palermo assume ormai il carattere di una vera e propria battaglia politica, a cui partecipano, da parte dell'opposizione, uomini politici di prima grandezza.

"Da palermitano a palermitani,,

Dopo il discorso del ministro Di Scalea ha parlato oggi l'on. Orlando. *La Tribuna* — uscita in edizione straordinaria — riferisce che il grandioso cinematografo dove l'on. Orlando ha tenuto il discorso, era affollatissimo. Alle 16,30 l'on. Orlando è comparso alla tribuna, salutato da una imponente ovazione. Subito dopo è stata proclamata la lista di opposizione, che comprende — tra altri — il duca di Pietralata, il duca di Villafiorita, il senatore Giuseppe Lanza di Scalea (fratello del ministro fascista), l'on. Lanza di Trabia, l'on. Musotto.

Si è alzato quindi a parlare l'on. Orlando, accolto da applausi e da evviva. Riferiamo il discorso dalla *Tribuna*:

L'on. Orlando esordisce ringraziando della dell'ranle manifestazione di simpatia che il pubblico palermitano ha voluto improvvisargli. E soggiunge:

« Non sono qui per fare discorsi, perchè tanti ne furono già fatti! Ma sono qui per testimoniarvi, con la mia presenza, la più ampia e la più sincera prova di affetto e di solidarietà, veramente palermitana, e di adesione a questa lotta elettorale, a questa lotta cui si è voluto dare un carattere politico. Ma non da noi è venuta questa iniziativa: è venuta dal partito che presenta l'altra lista. Si accusa d'avere formata una lista di coalizione. Ma leggete i nomi dell'altra lista. Chi ci capisce nulla di omogeneità in quei nomi? Si è detto che questo è un Governo d'intransigenza. Ma non vedete come traballano questi uomini nel formare la loro lista? ».

Accennando, tra l'altro, all'accusa di « mafiosi » fatta ai Siciliani, l'on. Orlando dice:

« Se per mafia s'intende l'aiuto da amico ad amico, se per mafia s'intende l'affetto portato sino al parossismo, la fedeltà sino all'esasperazione, allora, da palermitano a palermitani, vi dico che io sono il primo mafioso! (*applausi vivissimi e scrosciantì portano da tutto il pubblico, che in piedi declama a questa parole dell'on. Orlando*). Da palermitano a palermitani abituati a comprendersi con un cenno degli occhi, è il caso di chiedersi se questo sia un Governo di libertà. Ma è meglio, infinitamente preferibile un Governo assoluto! Del resto, cittadini, i governi assoluti hanno anch'essi scritto delle pagine lucentissime nella storia dei popoli!... Il cittadino, sotto il governo assoluto, se ha una libertà ristretta, vive però, si muove entro un ordine di cose tradizionale; è garantito dalla legge, per quanto severa, da imparzialità ».

L'on. Orlando conclude dicendo: « Se i palermitani mi vogliono bene (*ed a questo parole risponde un urlo di: Sì! sì!*), devono mantenersi in una linea di condotta assolutamente ferma. Non provocate, come non avete mai provocato! ».

Invita infine i presenti ad uscire dal teatro senza fare la minima dimostrazione, e chiude così il suo discorso, tra gli applausi dell'entusiasta pubblico.

Dopo il discorso

La Tribuna, esaurita la cronaca del discorso dell'on. Orlando, dà nei seguenti termini notizia dei successivi avvenimenti:

« Mentre la folla sta per uscire in perfetto ordine, evitando persino di acclamare l'on. Orlando, un gruppo di fascisti riesce ad eludere la scarsa vigilanza degli agenti di P. S. e ad avvicinarsi all'automobile dell'ex-presidente del Consiglio. Gruppi di giovanotti, armati di manganelli, si sfogano contro l'automobile dell'on. Orlando, fracassandone i vetri e tempestandola di colpi. Questo gesto del fascisti provoca un violento tumulto, che degenera presto in un conflitto. Colpi di rivoltella son sparati in aria, ciò che aumenta la confusione e l'accanimento dei rissanti. E' un momento di grande confusione. Si odono gli squilli della tromba dei carabinieri, che intervengono di corsa, caricando i fascisti e disperdendoli. L'on. Orlando, malgrado l'inaspettato assalto, ha conservato il suo sangue freddo. Anche l'on. Di Trabia, il principe di Scordia e l'on. Di Cesarò, nonostante l'urto che devono subire da parte di alcuni fascisti, conservano la loro serenità. L'on. Orlando sale sull'automobile, che si mette in marcia, mentre ancora dura, lungo il corso Ruggero VII, lo scambio delle sassate e delle bastonate. Gli agenti della forza pubblica intervengono dopo in grande numero e riescono con grandi sforzi a sgomberare completamente la via. Signora, nonostante la grande eccitazione degli animi, non si hanno a deplorare fatti gravi ».

Tale cronaca dei giornali romani dimostra quanto vivace sia la lotta elettorale ed il carattere che ha acquistato. In una corrispondenza del *Giornale d'Italia* si legge:

« Non si tratta di semplici episodi limitati alle condizioni ed agli interessi di Palermo; neppure si tratta di una semplice lotta di influenza tra famiglie o clientele, come accadeva di solito nelle vecchie-lotte elettorali. L'ambito è più vasto. Contano fattori di raggio più lungo: riguarda valori morali e spirituali ai quali il siciliano in genere e il palermitano in specie sono oltremodo sensibili. Il recente giro elettorale dell'on. Farinacci ha accentuato il carattere morale della battaglia, e non vi è a Palermo cittadino che non si senta personalmente interessato alle fasi e ai risultati della lotta in corso ».

La corrispondenza del giornale romano osserva quindi:

« La lista fascista non rispecchia affatto la strombazzata intransigenza, perchè si è dovuto raccimolare, dovunque possibile, vecchi nomi del passato, attraverso infinite incarnazioni politiche e, sino a ieri, entusiasti del così detto vecchio regime ».

Da che parte sta il vecchio

Quanto a previsioni, il corrispondente del *Giornale d'Italia* dice che è arrischiato farne:

« Le forze fasciste sono, soprattutto, reclutate nelle borgate. A Palermo, invece, la lista della libertà riscuote i maggiori consensi e ad essa aderisce la maggior parte dell'aristocrazia palermitana ».

La corrispondenza conclude:

« Il necessario oggi è di combattere, ed il popolo di Palermo, se gli sarà consentito di dire liberamente il suo pensiero, farà il resto: e non è senza ragione che il Governo ed il Partito fascista hanno mobilitato tutte le loro forze, tutte le loro influenze, adoperando vecchi espedienti, che si erano ispirati di denunciare come superati strumenti elettoralistici dei partiti del vecchio regime ».

Taluni giornali romani commentano ancora il discorso dell'on. Di Scalea, ministro delle colonie, a Palermo. Come si sa, il ministro ha giustificato il fascismo coll'abusato motivo del comunismo. A tale proposito *Il Popolo* scrive:

« Egli avrebbe dovuto pensare che in Sicilia non c'è stato e non c'è comunismo, perchè vi manca del tutto il terreno psicologico e la struttura economica che lo rendano possibile; tanto è vero che un deputato comunista ha potuto saltare fuori in Sicilia, che non ha comunismo, soltanto quando le elezioni sono state fatte coi metodi e coi criteri del 1924, metodi e criteri i quali hanno dato un'altra novità strabiliante: per la prima volta in Sicilia vi fu un deputato ebreo! Sicchè il bilancio delle elezioni fasciste del 1924 ci porta a questo risultato: esse per la prima volta hanno dato alla Sicilia un deputato comunista, un deputato ebreo. Giudichi ognuno quanto ciò corrisponda alla realtà ed ai sentimenti dei Siciliani ».

Ancora una volta *Il Mondo* nota che la contraddizione fra le tradizioni liberali ed il fascismo emerge ben chiara dall'on. Orlando, nel quale la Sicilia saluta un suo figlio prediletto:

« Per la riaffermazione dei principii di libertà, pregiudiziale esigenza del vivere civile, si stringono in alleanza partiti di ordine e di dottrina diversa: i combattenti fedeli allo spirito di guerra ed al voto di Assisi; i rappresentanti dell'industria e del commercio, ed il patriziato di antichissima discendenza, tra cui il principe di Trabia, reduce valoroso, il principe di Scalea, fratello del ministro, uomini che tennero con onore eminenti uffici pubblici e che nella libertà (la quale non è licenza, perchè presuppone l'autorità dello Stato ed il rispetto della legge), vedono il più sicuro presidio di quei legittimi interessi che, secondo il giudizio degli oratori governativi, sarebbero invece, da quella libertà minacciati ».

Più oltre, *Il Mondo* osserva:

« Sin da ora il fascismo ha perduto a Palermo senza combattere, poichè la sua lista è composta di vecchi uomini. Chi sono i candidati contro il blocco della libertà? In grandissima maggioranza uomini che dettero il loro nome alle passate lotte amministrative, sotto governi liberali e democratici, ai quali chiesero il favore, così come lo domandano al Governo fascista; ex-assessori nella Giunta presieduta dal sindaco Di Scalea, oggi militante nel blocco della libertà; esponenti di clientele, cui sarebbe appropriata la dispregiativa qualifica di Farinacci di « mafia contro mafia ». Quali sono i fascisti tesserati, i militi della prima ora? Pochi e tra i meno rappresentativi ed autorevoli ».

Il Risorgimento, rilevando che il ministro Di Scalea nel suo discorso elettorale di domenica ha manifestato il proprio disappunto perchè quella battaglia ha pochi caratteri amministrativi e molti politici, osserva:

« Il così detto *nuovo regime* ha fiutato la politica in ogni anfratto della vita pubblica nazionale. Nè mancano sintomi rivelatori dell'intenzione di ricorrere anche nella vita privata. E per ostentata affermazione degli esponenti maggiori del fascismo si tende alla fascistizzazione di tutto. Per le elezioni di Palermo si è mobilitato un ministro: è stato richiamato dalle frescure nordiche per essere inviato a dellziarsi dei quaranta gradi siciliani, perfino l'on. Ezio Maria Gray, la cui oratoria irresistibile non mancherà di esercitare influenza decisiva sulla volontà degli elettori; c'è stato un messaggio del partito fascista, e c'è stato dell'altro che non scriviamo per... brevità. Dunque il partito dominante ha conferito alla lotta un carattere insolito: un carattere politico ».

La rinuncia dei massimalisti

A conclusione della cronaca della lotta elettorale di Palermo va notato che la mancata adesione dei massimalisti al blocco della libertà, aveva fatto spargere stamane la voce di una riunione del Comitato delle opposizioni. La voce è stata subito smentita, dato che il Comitato stesso nulla ha da deliberare in materia. L'on. Oro-Nobili dichiarava stamane a Montecitorio che il partito massimalista, che vuole essere un partito rivoluzionario, rinunciando la propria adesione al blocco per le elezioni amministrative obbedisce alla sua tradizione.

Lo zucchero

Gl'industriali chiedono un dazio di 18 e di 12 lire oro

Roma, 28 notte.

Nelle sue dichiarazioni al Consiglio dei Ministri, il conte Volpi accennava — come è noto — ad una definitiva sistemazione della questione degli zuccheri. Tale questione è già stata ampiamente trattata su queste colonne e non è il caso di ritornarvi sopra. Basterà ricordare che gli zuccherieri italiani conducono ormai da anni una fortissima campagna perchè si elevi una barriera doganale contro la concorrenza estera. L'on. De Stefani, quando era ministro delle Finanze, si era sempre recisamente opposto perchè, a suo giudizio, non si doveva consentire che un prodotto di prima necessità come lo zucchero, dovesse essere ceduto a prezzo di monopolio da parte dell'industria nazionale. Per contro, gli zuccherieri osservavano che, oltre a danneggiare gravemente le loro industrie, l'acquisto dello zucchero estero aumentava considerevolmente il deficit della nostra bilancia commerciale, influendo quindi sull'andamento del cambio. Questo ragionamento ha avuto una certa presa durante la recente crisi di svalutamento della lira.

Il memoriale degli industriali

Oggi, altri dati ed altri rilievi di giornali servono ottimamente a porre nei suoi veri termini il problema, che è nella sua sostanza assai semplice: se, cioè, convenga favorire i consumatori di zucchero, o se convenga favorire gli zuccherieri, per evitare una maggiore ascensione del cambi. Si tratta cioè di vedere quale è il totale dei pagamenti fatti all'estero per l'acquisto di zucchero. I rappresentanti dell'industria saccarifera hanno presentato ed illustrato al ministro delle Finanze e dell'Economia nazionale un memoriale, che è pubblicato dall'*Epoca* e dal quale rileviamo in sostanza quanto gli zuccherieri affermano:

« A). Che l'industria saccarifera italiana ha impianti capaci di produrre largamente l'intero fabbisogno di zucchero del paese e delle colonie, fabbisogno valutato a circa 3 milioni e 200 mila quintali;

« B). Che per produrre annualmente tale quantitativo di zucchero occorre che siano coltivati a barbabietole circa 110 mila ettari di terreno;

« C). Che perchè sia coltivata tale superficie bisogna che l'industria sia posta in grado di pagare la barbabietola ad un prezzo remunerativo, quindi che esso sia sufficientemente protetto contro la concorrenza estera, assai più forte sopratutto perchè dispone di barbabietole molto più ricche di zucchero delle nostre;

« D). Che quest'anno si sono coltivati appena 55.000 ettari invece di 110.000 occorrenti, con una riduzione del 50 % sul fabbisogno normale, unicamente perchè l'insufficienza del dazio doganale impedì all'industria di pagare meglio la barbabietole;

« E). Che, infine, se non si prenderanno a tempo, cioè prima del prossimo autunno, i provvedimenti adeguati alle necessità della nostra bieticultura e della nostra industria saccarifera, l'abbandono della coltivazione della barbabietola sarà anche più esteso nella ventura campagna e la situazione della nostra industria sarà irrimediabilmente pregiudicata ».

Il memoriale ricorda poi i precedenti delle barriere protettive contro lo zucchero estero, ed accennando al regime attuale piuttosto liberista voluto dall'on. De Stefani scrive:

« Di conseguenze, non meno gravi agli effetti finanziari, è stata l'importazione di oltre un milione di quintali di zucchero verificatasi nella campagna saccarifera in corso (1.o agosto 1924, 31 luglio 1925), per un valore di oltre due milioni di lire sterline pari a circa 250 milioni di lire italiane ».

Concludendo, il memoriale suggerisce rimedi per superare la crisi dell'industria saccarifera e fronteggiare la concorrenza della Ceco-slovacchia favorita da migliori barbabietole, dal minor costo dei trasporti e dalle condizioni artificiali di concorrenza, e conclude:

« Se si vuole che l'industria saccarifera italiana viva e prosperi, occorre almeno riportare il dazio doganale ai limiti approvati dalla Camera dei deputati nel giugno 1923, e cioè a lire oro 18 per lo zucchero di prima classe ed a lire oro 12 per lo zucchero di seconda classe ».

142 milioni e... il cambio

Come si vede, gli industriali dello zucchero hanno ripreso nel memoriale le argomentazioni cui abbiamo più sopra accennato, vale a dire il peso dell'importazione degli zuccheri esteri sui cambi.

L'*Epoca* dice, anzi, che a tale situazione va riferito il proposito manifestato dal ministro Volpi di esaminare e sistemare tale questione degli zuccheri. Ma il *Mondo* osserva che il valore dell'importazione degli zuccheri è indicato con precisione dall'ultimo conto del Tesoro nella somma di 142 milioni di lire; indi continua:

« Chi avrà il coraggio di sostenere che ciò abbia esercitato una definitiva e grande influenza sui cambi, anche dato e non concesso che si voglia fare dipendere questi sopratutto dalla bilancia commerciale, quando il valore delle importazioni è stato nello stesso periodo di 11 miliardi e mezzo ed il disavanzo della bilancia in toccato i miliardi e 775 milioni? Che gli avvocati degli zuccherieri non credano essi ciitrulli gli italiani da attribuire una causa preminente del dislivello del commercio estero ed eventualmente dei cambi a ciò che pesa per poco più di una centesima parte sulla massa delle importazioni ».

Circa la polemica per l'aumento della circolazione cartacea e relativa intensificazione della produzione industriale, un collaboratore del *Giornale d'Italia* rileva la vasta propaganda che si va facendo per l'aumento della circolazione, che dovrebbe dare impulso all'industria, e nota anch'esso il pericolo di un ulteriore aumento della circolazione stessa. Per aiutare l'industria, senza aumentare la circolazione, lo scrittore crede che si debba dare incremento al risparmio e specialmente a quello che affluisce alle Casse di Risparmio ordinarie ed agli Istituti di Credito, connessi alle Opere pie.

L'on. Francesco D'Alessio

nominato sottosegretario alla finanza

Roma, 28, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« E' stato nominato sottosegretario di Stato per le Finanze l'on. avv. Francesco D'Alessio, professore ordinario di diritto amministrativo nella R. Università di Pavia.

E' stato due volte relatore del bilancio delle Comunicazioni; è riferito altresì sulla recente riforma della legge elettorale; fu membro del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, della Commissione del Lagonegro, della Commissione reale di unificazione legislativa delle nuove provincie, della Commissione centrale di ricorso per l'impiego privato, del Consiglio di amministrazione per il fondo del culto, della Commissione parlamentare di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato, della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, ecc. ».

L'Inghilterra e l'America esigerebbero dalla Francia un versamento annuo di 2 miliardi di franchi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28 sera.

La Commissione dei debiti americana ha fissato la sua riunione al 16 agosto per cominciare insieme alla Commissione belga gli studi per sistemare il debito belga. Poscia esaminerà la questione dei debiti italiani e di quelli della Lettonia. Prossimamente sarà fissata la composizione della Commissione francese che dovrà recarsi a Washington per queste trattative. Intanto a Londra continuano le discussioni fra i periti francesi e inglesi per sistemare il debito verso la Gran Bretagna.

Il comunicato pubblicato dopo la prima conferenza avvenuta ieri è estremamente laconico. Si dice che l'Inghilterra esigerebbe dalla Francia un versamento annuo di almeno dieci milioni di sterline, cioè un miliardo di franchi. I versamenti all'America dovrebbero essere nella stessa misura, così la Francia dovrebbe pagare all'estero più di due miliardi di franchi all'anno al cambio attuale. Questa cifra è giudicata eccessiva e inquietante. E' probabile che Caillaux si rechi a Londra fra poco, prima che le trattative fra i periti francesi e britannici abbiano assunto un orientamento definitivo.

Una riunione internazionale di minatori e lo sciopero minerario nella Sarre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Il Comitato della Federazione internazionale dei minatori, che come è noto si deve pronunciare sull'appoggio da apportare eventualmente ai minatori britannici, si è riunito stamane, sotto la presidenza del signor Smith, presidente della federazione. I minatori inglesi sono rappresentati da Hodgens, ex lord dell'Ammiragliato, segretario generale dell'Internazionale mineraria. Questa riunione era stata decisa in esecuzione della mozione votata il 7 luglio a Londra dall'insieme dei delegati della Federazione nazionale dei minatori, nella quale era dichiarato che il Comitato esecutivo si sarebbe riunito il 28 luglio a Parigi allo scopo di determinare le forme di azione propria per arginare la decurtazione dei salari.

Nella seduta di stamani una delegazione di ogni nazione (sono rappresentati a questo congresso, oltre l'Inghilterra e la Francia, anche la Germania, il Belgio, l'Olanda e la Cecoslovacchia) ha fatto la esposizione della situazione dell'industria mineraria e delle condizioni di lavoro dei minatori in ogni singolo paese. Ma è soltanto nella seduta tenutasi nel pomeriggio che il Comitato esecutivo ha cominciato l'esame dei mezzi di azione che possono portare rimedio alla crisi carbonifera internazionale.

Intanto lo sciopero dei minatori della Sarre è già cominciato e comprende, fino a questo momento, 70 mila minatori. Una delegazione degli scioperanti, giunta ieri a Parigi, ha avuto un colloquio col ministro del Lavori Pubblici. Siccome le miniere della Sarre sono di proprietà dello Stato francese, è a nome del Governo che il ministro dei LL. PP. ha fatto la esposizione della situazione.

Gli scioperanti chiedono un aumento di salario, ma il ministro ha fatto loro notare che essi avevano già una situazione privilegiata, in confronto degli altri minatori francesi. Un nuovo colloquio ha avuto luogo nel pomeriggio al ministero dei LL. PP., fra la delegazione operaia e i direttori delle miniere della Sarre, venuti espressamente a Parigi. D'altra parte un telegramma da Sarrebrouck annuncia che lo sciopero minaccia di estendersi anche ai siderurgici e forse anche alle altre industrie della regione.

La prosperità finanziaria della Jugoslavia

Soddisfatti rilievi del ministro

Belgrado, 28 notte.

In occasione della discussione alla Scupcina del prog

L'opera nazionale del "Dopo Lavoro,,

La cerimonia presieduta dal Duca d'Aosta

Roma, 28, notte.

Stamane, nel salone del Consiglio Superiore dell'economia nazionale, ha avuto luogo l'insediamento del Consiglio di Amministrazione dell'opera nazionale del dopo-lavoro, Opera fondata, con Decreto-Legge 1.o maggio 1925, e presieduta da S. A. R. il Duca d'Aosta. Alla solenne cerimonia sono intervenuti il Presidente dell'Opera, S. A. R. il Duca d'Aosta, al Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ed i consiglieri dell'Opera, on. Balistrocchi, grand'uff. Bertarelli, dott. Calegari, on. Cavazzoni, comm. Ceccarelli, on. Ciardi, on. Cucini, sen. Indri, comm. Lusignoli, conte generale Nasalli-Rocca, on. Olivetti, marchese Paulucci de' Calboli-Barone, comm. Pezzoli, on. Rossoni e comm. Giuni.

Il discorso del ministro Belluzzo

Inaugurando il Consiglio, l'on. Belluzzo ha pronunciato un applaudito discorso. Rivolto un deferente saluto a S. A. R. il Duca d'Aosta, prode ed invitto combattente in guerra e animatore benefico di opere di pace, che si è degnato di accettare la presidenza dell'Istituzione, il Ministro accenna al fine che l'Opera nazionale del dopo-lavoro si propone di conseguire, soprattutto per la più efficace utilizzazione delle ore dopo il lavoro, per realizzare la elevazione sociale intellettuale e fisica delle masse lavoratrici. — Il nucleo fondamentale del dopo-lavoro — continua quindi l'on. Belluzzo — quale si è sviluppato già in Italia, è costituito da una organizzazione, che rende possibile a tutti i lavoratori l'esercizio delle multiformi attività ricreative, educative e culturali. E' noto quanta importanza si generalizzarsi delle giornate lavorative delle otto ore abbia conferito ai problemi connessi all'avvenire delle classi lavoratrici; principalmente quello di impedire che gli operai sciupino le ore di riposo nelle bettole e nel vizio, e di far sì che apprestino dalle iniziative delle Istituzioni che concorgono al loro elevamento civile. Sono noti i vantaggi delle Scuole professionali, che mirano a perfezionare le capacità tecnico-produttive delle maestranze, delle rivoluzioni, che riscuotono, dei trattenimenti dilettevoli ed educativi e degli «sports» igienici. Tutti siamo convinti della loro utilità e della loro necessità».

L'on. Belluzzo accenna poi al notevole interessamento che si è dimostrato all'estero per le Opere di assistenza del dopo-lavoro, e rileva l'importanza mondiale assunta dal dopo-lavoro in seno alla sesta Conferenza internazionale del lavoro, che si riunì a Ginevra nel giugno del 1925, ove il problema venne trattato nei suoi particolari tecnici e con ampiezza di vedute da parte dei delegati intervenuti da ogni parte del mondo. Notevolissimo fu il contributo portato, anche in questo campo, dall'Italia e le decisioni della sesta Conferenza segnarono infatti un implicito riconoscimento dell'opera svolta nel nostro Paese dalla organizzazione del dopo-lavoro. Questa preparazione, insieme ai fatto che solo in Italia si era pensato ad unificare e disciplinare le molteplici iniziative per la piedisposizione dei lavoratori, rese la costituzione del dopo-lavoro in un inquadramento nazionale, contribuì al successo della nostra Delegazione operaia, e valse a dimostrare il primato dell'iniziativa italiana in codesto campo di previdenza. La Conferenza, apprezzando il contributo di idee e di esperienza offerale dall'Italia, adottò alla proposta di una più vasta ed organica diffusione della propaganda per il dopo-lavoro in tutti i paesi civili, ed alla seduta della Conferenza internazionale del lavoro (Ginevra, 1925), la superiore organizzazione italiana è stata nuovamente apprezzata e riconosciuta, perchè il nostro Paese è l'unico nel quale siano in vigore provvidenze statali in questo campo assistenziale.

Nell'immenso movimento sociale del dopo lavoro, che si espande ormai in ogni angolo del mondo civile, a qualche cosa che affascina e commuove la volontà dei lavoratori di ascendere verso le vette sicure della umana dignità, sulle quali dominano la pace ed il benessere. Sua eccellenza Mussolini, che volle la creazione dell'Opera nazionale del dopo lavoro in Ita ricordato nei suoi scritti e discorsi, ha affermato che la sua importanza ai fini della educazione fisica ed intellettuale delle classi lavoratrici è già grandissima, e più aumenterà nel futuro.

Il ministro così concluse: «Altezza Reale, signori, Io non spero soltanto, ma ritengo fermamente che, grazie all'attività che dispiegherà il Consiglio di amministrazione, i voti del Governo nazionale, così chiaramente e fiduciosamente espressi dal presidente del Consiglio, saranno realizzati appieno in un futuro vicino prossimo. Il vostro alto patriottismo, il vostro provato sapere, la vostra cosciente profonda delle multiformi energie della stirpe, il senno illuminato dell'augusta persona che vi guida ne assicurano che, assolto il compito grandioso che il Governo nazionale vi affida, fiorirà del nostro Paese un esempio ammirato nel campo sociale del dopolavoro per tutte le nazioni civili. Altezza, alcuni mesi or sono ho avuto l'onore di presentare alla Vostra Altezza, nella forte Aosta, alcuni operai già soldati della gloriosa terza Armata, che vollero, in una gara fossa colla gloria prodotta da preziosi minerali di Cogne e con l'elettricità generata mediante l'acqua disciplinata nelle vicine valli, ricordare le virtù del buon condottiero, le virtù dei Savoia. Oggi sono fiero e altamente onorato di salutare in Vostra Altezza, quale presidente dell'istituzione del dopolavoro il sagace e tenace preparatore delle coscienze dei nuovi fanti, i quali non saranno meno devoti di quelli che voi, Altezza, conduceste alla vittoria».

Il discorso del ministro dell'Economia nazionale è stato vivamente applaudito.

Parla il Duca d'Aosta

Si è alzato quindi a parlare il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale del dopolavoro, S. A. R. il Duca d'Aosta. I presenti si sono levati in piedi nell'ascoltare la parola dell'augusto personaggio. Il Duca d'Aosta ha detto:

«Eccellenza, signori consiglieri, dopo la rude fatica guerresca, che ha rigenerato la patria, oggi ho l'onore di presiedere quest'opera di pace, che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore, di civiltà. Cambia il campo dell'azione, ma non mutano gli uomini che ho formato e comandato sempre il fante prodigioso d'Italia quello a cui dedichiamo oggi le nostre cure, quel fante prodigioso, quel fante che, deposte le armi dopo il dovere compiuto a prezzo di infiniti dolori e di sangue purissimo, oggi, nelle sommità sfiorite e nei campi solitari, nei cantieri luminosi e nelle tenebre delle miniere, combatte la sua quotidiana aspra battaglia per la grandezza della patria.

«Condottiero di fanti, ho voluto riprendere il comando dei miei antichi soldati, ai quali, in un giorno di accorata tristezza, quando fu sciolta la mia indimenticabile terza Armata, inviai una piccola effigie col mio augurio fraterno e coll'espressione del mio riconoscente affetto di antico comandante e di sincero amico. Un anno dopo, in giorni di cosciente ruminazione per la visione della patria, ebbro nella sua fierezza, calpestata nei suoi diritti, minata nella sua esistenza, io, lasciando i fanti d'Italia, raccomandavo loro di ritemprare i nervi in un supremo sforzo di volontà in una nuova dedizione di amore, in un sublime oblio di personali compiacimenti, e affermavo che l'Italia sarebbe uscita dall'ora triste più grande, più forte, più bella che mai. Nella nobile opera promisi che sarei stato con voi: capo ideale, guida sicura, fratello affettuoso.

«Oh, miei fanti d'Italia, io sono qui di nuovo fra voi per la vostra elevazione, per il vostro benessere, per la vostra grandezza.

«Nell'iniziare il nostro cammino, che la volontà illuminata del capo del Governo ci ha tracciato nella sua feconda sagacia, io sento, signori consiglieri, di esprimere il vostro pensiero salutando in questi miliii della patria, in questi fattori operai dei suoi grandi destini, l'anima dell'Italia operosa. Affinando lo spirito, temprando il corpo, perfezionando la cultura dei lavoratori, noi prepariamo l'Italia del domani, l'Italia che riprenderà nel mondo le tradizioni gloriose di Roma; l'Italia ritemprata che sarà a tutti esempio di civiltà e di progresso. Poichè non di solo pane si vive, ma di spirito, e lo spirito vince la materia. Signori, non da folle abbrutite, ma da soldati eternati nel esico e moralmente temprati lo trassi gli intrepidi legionari del Carso, che ora un breve riposo della seconda linea, ove avevo organizzato ricreatorii, palestre e teatri, passavano con slancio e senza rimpianti alla tormentata pianura, battendosi fino alla morte per la vittoria. Soldati, cittadi, sorretti, i lavoratori comprenderanno meglio che la prosperità individuale e collettiva, che si identifica con le maggiori fortune della patria, trova la sua unica base in un'unica intima collaborazione delle classi in una cordiale intesa dei fattori di produzione, in un equilibrio di tutte le attività senza del quale vano è attendere benessere e pace. Questo saggia e giustica proponendo per la educazione e l'assistenza delle masse, tanto necessaria nel l'intenso periodo del dopo guerra, forma lo scopo delle falangi lavoratrici. Questo compito vasto e complesso ci dà affidamento che non verrà mai meno l'aiuto che il Governo, con fine intuito, volle darci nonostante le impellenti necessità del risanamento finanziario in attuazione. L'appoggio del Governo sorretto senza dubbio dall'incoraggiamento di sirone e di esempio a quelle istituzioni molte delle quali vediamo qui degnamente rappresentate, che si propongono sotto altra forma il comune scopo di assistenza ai lavoratori e che possono trovare nel Dopo lavoro lo strumento di propaganda e di persuasione adatto per il raggiungimento delle mete che esse perseguono.

«Conto sulla cordiale collaborazione del Consiglio che sono lieto di vedere composto di uomini di provato valore e di profonda fede patriottica ed ho ferma fiducia che raggiungeremo il fine che ci siamo proposti anche per l'illuminato appoggio degli industriali e dei datori di lavoro, molti dei quali han già creato innumerevoli istituzioni che attendono sulle opera di razionale coordinamento. Il nostro paese, che per primo attuò una organizzazione nazionale l'opera del dopo lavoro, avrà così la soddisfazione di mantenere quel primato che già ci è stato solennemente riconosciuto, raggiungendo, in breve tempo anche il primato per il numero e per l'importanza delle iniziative da essa promosse e assistite. Nel ringraziare S. E. l'on. ministro Belluzzo per le benevoli parole onde volle inaugurare i nostri lavori, io mando, rendendomi interprete del Consiglio e delle forze produttive del paese, un pensiero deferente a S. M. il Re (*applausi*) e l'espressione della più viva riconoscenza di tutti i lavoratori d'Italia a S. E. l'on. Mussolini (*applausi*) per l'opera di amore propugnata e creata di avvenire». (*Vivissimi prolungati applausi*).

Ritiratosi il ministro, il Consiglio di amministrazione dell'opera nazionale ha iniziato i suoi lavori. (Stefani).

Sulla salute dell'on. Mussolini

Una smentita del prof. Bastianelli

Roma, 28, notte.

L'ufficioso *Messaggero* ha pubblicato stamane la seguente informazione da Parigi:

«Il *Petit Journal* sotto il titolo *La salute del signor Mussolini inspira vive inquietudini* e con l'indicazione «dal nostro corrispondente particolare», pubblica la seguente notizia:

«Roma, 26 Luglio. — Le voci pessimistiche «che correvano da qualche tempo sullo stato «di salute del signor Mussolini, sembrano «confermate. Il presidente del Consiglio soffrirebbe sempre più del vecchio male allo «stomaco ed un nuovo intervento chirurgico, se fosse necessario, sembrerebbe comportare qualche rischio. E' stato notato che «il signor Mussolini si mostra sempre più «taciturno in pubblico, che recentemente «aveva cattiva cera, e che la sua parola non «possedeva più il suo vigore di un tempo».

Il *Messaggero* fa seguire all'informazione del *Petit Journal* un commento, in cui dice di pubblicare le notizie del giornale francese per segnalare con quanta obbiettività e con quanto senso di responsabilità alcuni giornalisti stranieri adempiano l'ufficio di informare i loro connazionali sugli avvenimenti del paese che li ospita. Il giornale quindi rileva l'attività dell'on. Mussolini, i ricevimenti quotidiani dei ministri e degli ambasciatori, le gite e l'opera di governo che compie ininterrottamente, e osserva che si è avuto occasione di consiatare, anche alla colazione offerta al ministro di Lettonia, come il presidente del Consiglio non segua neppure più la dieta che gli fu per qualche tempo imposta dai medici.

«Mentre tutti sanno questo, soltanto il corrispondente del *Petit Journal* confeziona notizie del tipo di quelle riportate. Noi siamo molto larghi nel voler ammettere la buona fede altrui negli errori, ma l'insistenza con la quale si continua a parlare di malattia e, per giunte, grave, del capo del Governo, e di una seconda operazione, quando mai ha avuto luogo la prima, ci sembra che sorpassi il limite della semplice ingenuità. Potrebbe essere anche questa una delle nuove forme che la propaganda anti-italiana va assumendo per raggiungere lo scopo».

A sua volta la *Tribuna* pubblica:

«Ieri il *Petit Journal* pubblicava notizie stranamente esagerate sulla salute del presidente del Consiglio on. Mussolini. In seguito a queste pubblicazioni e alle voci tendenziose che circolano anche in paese, abbiamo creduto utile e interessante udire il prof. Giuseppe Bastianelli che, come è noto, prestò le sue cure al capo del Governo. Essendo momentaneamente assente l'illustre clinico, ci siamo rivolti al fratello prof. Raffaele, che ebbe pure occasione di visitare il presidente. Il valente chirurgo ci ha subito ricevuto sospendendo le sue quotidiane visite e ci ha detto: — Per quanto il medico curante dell'on. Mussolini sia mio fratello Giuseppe, pure, data la sua assenza e poichè ho avuto anch'io occasione di visitare il presidente, sono ben lieto che ella mi fornisca l'occasione di smentire recisamente tutte le voci tendenziose messe in giro in Italia e all'estero sulle condizioni di salute del capo del Governo. Sta in realtà che l'on. Mussolini non è stato mai operato e non c'è stata alcuna necessità di farlo poichè nulla in lui ha mai richiesto un atto operativo. La salute dell'on. Mussolini è tornata oggi perfetta e posso affermare con sicura certezza che egli può attendere al suo intenso lavoro con tranquillità. Detto questo non mi pare davvero necessario aggiungere altro».

Le condizioni di salute dell'on. Amendola

Anche il sen. Bolladi costretto a lasciare Montecatini

Roma, 28, notte.

Le condizioni dell'on. Amendola non possono ancora dirsi soddisfacenti. Il senatore Ciraolone e il prof. Conti, l'uno per la ferita all'occhio e l'altro per il versamento interno prodottosi nell'orecchio, hanno nuovamente visitato l'infermo, consultando un leggero miglioramento, ma soprattutto escludendo il pericolo di ulteriori complicazioni. Da qualche giorno però l'on. Amendola soffre molto a causa della ferita alla mano, nella quale si è verificato un versamento di liquido sinoviale. La ferita alla mano perciò è tuttora assai dolorosa.

L'agenzia nazionale pubblica: «Contemporaneamente all'on. Amendola trovavasi a Montecatini, anch'egli per ragioni di cura, il senatore Bollati, ex-ambasciatore d'Italia a Berlino. Come è noto il senatore Bollati è all'opposizione, militando nell'Unione nazionale. In considerazione di ciò, il giorno dopo l'aggressione all'on. Amendola, i fascisti di Montecatini preparavano una dimostrazione ostile all'ex-ambasciatore. Informato della cosa da alcuni amici, il senatore Bollati dovette sospendere la cura ed abbandonare la città».

Nuove indagini per scoprire gli autori dell'attentato all'on. Amendola

Montecatini, 28 notte

Le indagini per scoprire gli autori dell'aggressione all'on. Amendola continuano. L'altro ieri giungeva da Lucca un'automobile, con a bordo l'ispettore generale di P. S. comm. Angeluccì, il questore della provincia di Lucca ed altri funzionari. L'automobile partiva alla volta di Monsummano, seguita da un autocarro di carabinieri. Si può dire che la campagna di Monsummano e di Pieve a Nievole sia stata battuta per largo e per lungo. Furono i più sperduti casolari ed i più reconditi; ma non si sa con quale esito, perchè l'autorità mantiene il più assoluto riserbo. Si consta che l'ispettore comm. Angeluccì, terminato il lavoro principale nella giurisdizione, proseguirà da solo i lavori di inchiesta. Dal canto suo, l'autorità giudiziaria ha deciso pure una inchiesta.

Questa mattina i due fascisti che accompagnarono l'on. Amendola hanno subito un quarto lungo interrogatorio; sembra perchè che essi non abbiano deviato di una parola dalla loro prima deposizione.

Il processo Scaglione-Preziosi-"Mondo,,

Napoli, 28 notte.

L'odierna udienza del processo Scaglione-Preziosi-«Mondo» è iniziata con la richiesta del difensore dell'imputato Decicco di sentire alcuni nuovi testimoni. Quindi il dottor Preziosi domanda la parola per fare delle dichiarazioni in merito alla requisitoria dell'on. Jacini.

Fra Preziosi e Jacini

Egli dice che il Jacini non ha mai svolto una inchiesta personale sul suo conto, ed aggiunge che l'inchiesta fu fatta il dottor Orietti, il quale si meravigliò che egli abbandonasse l'Opera Bonomelliana. Il Preziosi afferma poi che il dissidio suo con l'Opera stessa sorse per il fatto che i Segretariati bonomelliani in Germania fornivano al Governo liste di italiani per il ritiro di carte di emigrazione, per la qual cosa si svolse una polemica sulla «Voce» e sull'«Unità», e cosa cosa una intervista al «Pungolo», in data 6 giugno 1909. Il Preziosi continua, dicendo che il Jacini aveva motivi di rancore verso di lui per le polemiche avute per l'emigrazione italiana, ed informa Mons. Pisani delle stesse cose che ha detto nella requisitoria. Mons. Pisani riferì tale cosa a Mons. Bonomelli, mentre questi si recava a deporre per rogatoria al processo Barsotti, e quindi lo ripetette al giudice che lo interrogava. In seguito lo stesso Mons. Pisani, deponendo al processo Barsotti, disse che, avendo fatto una inchiesta sul suo conto, gli erano risultate false le cose dettegli dal Jacini. Su tutto ciò potrà anche illuminare la Giustizia S. E. De Michelis, che in quel tempo ricopriva la carica di commissario di confine del Commissariato per la emigrazione.

L'avv. Pistolesi, della Difesa Scaglione, chiede, perchè non poteva il Preziosi recarsi a Milano il giorno della rogatoria a contestare personalmente ai Jacini le osservazioni che ha fatto oggi? E soggiunge che è nel sistema difensivo del Preziosi quello di accusare tutti i testimoni a lui avversi di animosità personale contro di lui. Così ha fatto col Rossi, così ha fatto col Bazzi, così ha fatto per altri, ed è spiegabile, — aggiunge l'avv. Pistolesi, — che non voglia ripetere questo giuoco per la più nobile e dolce figura della cristianità: Mons. Bonomelli, che sul conto del dottor Preziosi ha avuto a pronunziare parole ben più severe di quelle stesse pronunziate dal teste Jacini.

L'avv. Pistolesi conclude, chiedendo che vengano contestate ai Jacini le affermazioni del Preziosi.

Il P. M. richiama il Tribunale ai limiti della causa e non crede necessaria una nuova deposizione dell'on. Jacini, ed in tale senso il Tribunale decide.

Il vice-segretario generale delle corporazioni fascista

Il primo teste della giornata è il vice-segretario generale delle Corporazioni fasciste, Antonino Giuliani, il quale fa la storia dell'agitazione dei tessili, della venuta a Napoli del dottor Preziosi e della riunione al Comando di zona. Indi soggiunge che, in seguito alla «serrata» degli stabilimenti, le Cotoniere chiesero il licenziamento di una cinquantina di operai, accusandoli di sovversivismo e che in tale senso le Corporazioni diposero. A domanda del Presidente, il testimonio ammette che molto tempo dopo seppe dalle Manifatture Cotoniere che queste versavano duemila lire mensili al segretario del Sindacato di Poggio Reale, sig. Perrone.

A domanda della difesa Scaglione il teste dice che effettivamente a sua insaputa un suo fratello venne impiegato alle Manifatture Cotoniere alcun tempo dopo il concordato e che anche alcun tempo dopo venne licenziato. Il teste viene messo a confronto col Perrone.

Segue il teste Buonocore, operaio delle Industrie Cotoniere, ex-organizzatore del Sindacati fascisti, il quale ricorda di avere ricevuto a volte 300 ed a volte 350 lire di sussidi dal Perrone, ma di non sapere che questi sussidi venivano dalle Manifatture Cotoniere. Dice inoltre di non sapere niente del concordato. Aggiunge a domanda della difesa Scaglione, di non constargli che le Manifatture versassero a qualcuno degli operai la differenza di paga per la diminuzione stabilita dal concordato.

Anche il teste Perrone è messo a confronto; egli dice che le Manifatture effettivamente versavano al Buonocore la differenza di paga, che proprio questi gli ha detto che si recava ad esigere tale differenza nella sede delle Manifatture. Sulla medesima circostanza depone il teste Tobia, anche egli ex-organizzatore tessile.

Richiamato ancora una volta il teste Perrone, afferma che la famosa lista di proscrizione degli operai da licenziarsi venne esibita dal Buonocore a cui l'aveva consegnata l'on. Bifani.

Depone quindi l'imputato Decicco, il quale parla del prestito da lui fatto al tenente Avitabile, dicendo che tale prestito veniva effettivamente fatto da tale Quaglia, di cui egli era semplice prestanome. Vengono mosse al teste varie contestazioni da parte della difesa Avitabile.

A questo punto l'avv. Russo della difesa Scaglione esibisce una copia del *Mattino*, riproducente la famosa dichiarazione rilasciata da don Minchini alla Società Bonifiche Pontine a proposito del processo di Roma. L'avv. Russo esibisce ancora un commento del *Nuovo Paese*, sempre sulla faccenda delle Paludi Pontine. L'avv. Pistolesi della difesa Scaglione, rivolge istanza al Tribunale perchè sia sentito l'on. Petrillo sulle pratiche da lui svolte per la cessione del *Mezzogiorno*, il Tribunale respinge l'istanza. L'udienza viene quindi rinviata al 1.o agosto.

Domani a Roma saranno ascoltati per rogatoria il comm. Clerici delle Paludi Pontine e il sen. Cosma.

Il processo per l'uccisione del tenente Florio

Siena, 28 notte.

All'udienza antimeridiana per l'uccisione del tenente Florio è presente solo l'accusato Achille Ciulli; gli altri quattro hanno preferito rimanere in carcere; essi hanno però desistito dallo sciopero della fame.

Vengono introdotti una diecina di testi, alcuni dei quali sono stati accompagnati dalla forza pubblica. Si dà lettura di una lettera autografa indirizzata dall'ucciso ad un amico e suo compagno di fede, colla quale questi viene informato che il Florio aveva ricevuto un biglietto per andare al noto appuntamento in piazza delle Carceri. Si dà poi lettura della deposizione resa al giudice istruttore dalla signora Lazzarini Ernesta. Vengono quindi escussi vari testi a difesa; infine viene data lettura di una lunghissima deposizione resa in istruttoria dal prof. Chiliori.

Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a domattina alle nove, per la compilazione dei quesiti da sottoporre ai giurati.

Vertenza sindacale composta

Savona, 28.

Già da parecchio tempo gli operai addetti allo stabilimento per l'estrazione dell'acido tannico, situato nella frazione di Santa Giustina, nell'alpestre comune di Stella S. Giovanni Battista, avevano presentato alla direzione un loro memoriale, chiedendo alcuni miglioramenti. Ritardando però quella direzione a prendere una decisione al riguardo, le maestranze, stanche di attendere, proclamavano lo sciopero, mantenendosi per altro calme e disciplinate. Seguirono laboriose trattative, espletate dalla Federazione sindacale e chiusesi ora con un accordo col quale la maestranza ottiene: il riconoscimento dell'organizzazione da parte della direzione, il riconoscimento della festa del 21 aprile con paga, un'indennità per le ferie annuali; il conglobamento del caro vita anche nelle ore straordinarie; il 50 % di straordinario per il lavoro festivo, da svolgersi soltanto nelle ore antimeridiane; il 20 % di aumento delle paghe attuali con retroattività del giorno 8 del corr. mese di luglio.

Malcontento tra gli avventizi del comune di Milano

Milano, 28 notte

Da qualche tempo c'è del malcontento fra la gran parte degli avventizi del Comune, i quali prevedono una larga decimazione fra le loro file. Gli avventizi sono 1148 su 8351 dipendenti comunali. Di questi 1148, solo 258 sono al posto di impiegati; gli altri sono salariati. Colla sistemazione degli ex combattenti, 118 dei quali passano dalla categoria dei salariati a quella degli impiegati, si viene a rendere inutile la presenza di altrettanti avventizi di quest'ultima categoria, e perciò si dovrà procedere al licenziamento. Colla operazione è preoccupante per oltre un centinaio di famiglie e perciò si sono fatte trattative per trovare una sistemazione equa e giusta per tutti.

LIBRI

Da Angora a Losanna

I nomi di queste due città riassumono una gran pagina della storia della nuova Turchia. In Angora è incominciata quella resistenza risoluta e virile della nazione turca, che, traverso le vittorie conseguite sulle armi della Grecia, doveva portare il Governo di Mustafà pascià a Losanna, a trattare da vincitore la pace con le Potenze d'Europa e con la piccola Grecia. Ma il trattato di pace del luglio 1923, firmato sul lago Lemano e destinato a seppellire del tutto il trattato di Sèvres di quasi tre anni innanzi, conservava la fine d'una quantità di privilegi e di posizioni d'eccezionale favore che le Potenze erano venute accumulando da secoli in Turchia, ai danni della Turchia, cosicchè non è a stupire che molti siano rimasti malcontenti del nuovo trattato e insistano a recriminare sui molti errori della diplomazia europea. Anche i privilegi che la Francia aveva gelosamente coltivati per sè, quelli della esclusiva protezione di tutti i cattolici viventi in Turchia, qualunque fosse la loro nazionalità, vennero a decadere dopo San Remo e dopo Losanna. I francesi si sentirono mancare nel loro orgoglio e nel loro interessi: e in questo volume, che porta appunto il titolo *D'Angora a Lausanne* (Plon-Nourrit, Parigi, 1923), troviamo i motivi del malcontento e del risentimento francese. Gli autori di questo studio diffuso e particolareggiato, conte R. de Gontaut-Biron e L. La Reverend, si compiacciono di scagliare pallo infuocate contro i Governi francesi che tennero il potere tra il 1920 e il 1923; essi accusano quei ministri di avere sbagliato completamente politica, mercè gli accordi di Londra del marzo 1921 e mediante la missione affidata all'on. Franklin-Bouillon, quale conclusi ad Angora un accordo con quel governo, accordo che fu causa di vivo disappunto in Inghilterra, e gettò tra Parigi e Londra motivi di diffidenza, che durarono durante tutto il periodo successivo della guerra anatolica, prima e dopo l'armistizio di Mudania, e durante i due lunghi periodi della Conferenza di Losanna. Ma, indipendentemente dalla divergenza franco-inglesi, si deve tener conto che il problema della Capitolazioni era il perno della politica nazionale turca; nessun governo turco avrebbe fatta la pace, ove non vi fosse stato costretto dalle armi, qualora non fosse stata consacrata nel trattato di pace la fine delle Capitolazioni. Gli accordi turco-francesi precedettero alla pace di Losanna sostanzialmente non pregiudicarono quella linea di condotta sulla quale i governi francesi non avrebbero potuto, in qualunque modo, insistere: invece quegli accordi sollevarono la Francia in una gravosa dispendiosa e pericolosa campagna di guerra in Cilicia, tanto più difficile a sostenersi per un paese che aveva subito grosse perdite d'uomini durante la gran guerra in Europa e che si accingeva a riprendere una politica aggressiva e dispendiosa sul Reno. Le recriminazioni di questi scrittori ci sembrano quindi eccessive e non intonate alla complessa trama della politica orientale del dopo-guerra. Una politica diversa la Francia avrebbe potuto farla in un solo modo: assumendosi l'onere non piccolo di vincere la Turchia in Anatolia. Non sappiamo se avrebbe potuto farlo, anche per la sospettosa diffidenza dell'Inghilterra, che non avrebbe visto con eccessiva simpatia l'estendersi della potenza francese in Levante; ma è certo che lo stesso popolo francese non avrebbe seguito il suo governo in una politica d'avventure lontane, perchè tutti i popoli, dopo cinque anni di disagi e di lutti, aspiravano alla pace. Il solo paese che potè assumersi di condurre quell'impresa fu la Grecia: ma la Grecia, tra il 1914 e il 1918, non aveva fatto la guerra, così che poteva darsi il lusso di avventurarvisi quando tutti gli altri popoli agognavano a deporre le armi. La politica di rimbecco in Turchia fu quindi una necessità, e tutti i governi, compreso quello di Londra, vi si assoggettarono, dovettero assoggettarvisi. Ma non è detto che anche nelle condizioni presenti agli europei non sia aperto l'avvenire in Oriente: con mezzi diversi, con maggiori difficoltà fors'anche, ma in quei paesi scarsamente abitati da una popolazione placida e non troppo operosa, v'è ancora spazio per gli europei intraprendenti, attivi, dotati di qualche capitale. Specie dopo che dall'Anatolia se ne saranno andati la massima parte dei greci, trafficanti esperissimi, i quali vengono trasferiti in Macedonia ed in Tracia occidentale.

La grande guerra sul mare

Il secondo volume della collezione italiana di diari memorie studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo, diretta da Angelo Gatti, tratta della *Grande Guerra sul mare*, ed è dovuto alla penna del contrammiraglio Ettore Bravetta. Il Gatti ha ideato questa collezione a similitudine di quella che da qualche anno ha intrapreso l'editore Payot di Parigi: quest'ultima è certamente più varia, più ricca, giacchè in essa vi troverete e vi trovano posto gli scritti di autori d'ogni nazione, tedeschi e francesi, russi, austriaci, americani ed inglesi, da Ludendorff a Winston Churchill, da Scheidemann a Iaweiski, dal colonnello House al Kronprinz Guglielmo, da Erzberger a Repington e al principe Windischgraetz. Si può veramente osservare che in questa davvero monumentale raccolta di scrittori d'ogni nazionalità edita dal Payot, manchino del tutto — se mal non ci apponiamo — gli scrittori italiani. Ragion per cui la collezione Gatti deve riempire questa lacuna e raccogliere un materiale vario ricco importante, destinato a far sentire anche il punto di vista italiano allo storico futuro della gran guerra mondiale: iniziativa, come si vede, degna d'essere aiutata e favorita, specie se in questa collezione siano destinati a trovar posto scritti di varie tendenze, e se non vorrà — come sono certi che non sarà — essere una voce uniforme e compressa, destinata ad esprimere una data maniera, di tipo ufficioso e di fattura apologetica. Ciò detto, possiamo riconoscere che lo studio del contrammiraglio Bravetta è davvero interessante. Poichè scritto da un tecnico della Marina, è accessibile ad ogni lettore, anche se digiuno di cose navali. Esso prospetta il fondamento storico della guerra mondiale recente, epperò s'intrattiene a lungo sul conflitto anglo-tedesco per il dominio dei mari. Nella gara navale fra Germania e Inghilterra è gran parte delle origini della guerra mondiale: il Belgio fu il pravvento poetico che consentì al Regno Unito d'entrare in guerra per una causa di giustizia: non esiste paese alcuno una guerra — e una guerra di quelle proporzioni e di quei pericoli! — per fare un gesto umanitario e sentimentale. Ben altre sono le ragioni della guerra decisa dal Governo di Londra: alla vigilia, quel Governo si era preparato da anni, con la sua politica di avvicinamento alla Francia e alla Russia; tanto che un politico inglese potè dire di sir Eduard Grey che per otto anni egli aveva fatto una politica di guerra, quantunque negli ultimi otto giorni del luglio 1914 avesse fatto una politica di pace! Il Bravetta ci conduce nei mari più lontani: parla della guerra di corsa e di quella subacquea, descrive le battaglie di Coronel e delle Falkland, ricorda particolareggiatamente le operazioni che si sono svolte nel Mediterraneo e nel Mar Nero, l'impresa dei Dardanelli nella quale le flotte anglo-francesi ebbero tanta parte e per la quale subirono ingentissime perdite, la decisiva battaglia del mare del Nord tra la flotta tedesca e quella britannica. Dei capitoli di questo libro sono dedicati alla guerra italiana sul mare e rievocano le prove di valore, di silenziosa bravura, di quotidiana fatica, dei nostri marinai: azioni alle quali sono dovute tante parte della vittoria italiana finale, giacchè il Bravetta è del parere «che il valorosissimo «nostro Esercito non avrebbe vinto al Piave «e a Vittorio Veneto, senza il silenzioso ma «terribile concorso del potere marittimo». La recente guerra ha dunque smentito quanto tentò di dimostrare nel 1906 il professore tedesco Jaechk, il quale sostenne «che il potere marittimo, checchè dicessero in contrario i teorici navali. Fra questi due fattori, ripete il Bravetta, esiste una stretta relazione strategica. Il potere marittimo ha permesso agli Alleati di far arrivare in Europa parecchie centinaia di migliaia di soldati americani, i rifornimenti e le materie prime per la vita delle popolazioni e per i bisogni della guerra: ha dunque assicurato all'Intesa i mezzi della resistenza e quelli della vittoria. La vittoria della flotta è del mare.

E. S.

L'Istituto Internazionale Salesiano

ricevuto in udienza solenne dal Papa

Roma, 28, notte.

Il Papa ha ricevuto in solenne udienza, nella sala Ducale, gli alunni dell'Istituto internazionale salesiano, col direttore, prof. don Felice Musso. Appena il Pontefice è apparso sulla soglia della sala dei Paramenti, che mette sulla sala Ducale, è stato accolto da grida di: «Viva il Papa!». Il reverendo don Francesco Tommasetti, procuratore generale, a nome del rettore maggiore, don Rinaldi, ha fatto le presentazioni, accompagnando nel giro della sala il Papa, che è stato affabilissimo. Don Tommasetti ha comunicato al Pontefice come fosse desiderio del rettore maggiore, don Rinaldi, che gli studenti dell'Istituto superiore salesiano, memori dell'attaccamento figliale al venerabile don Bosco al Vicario di Cristo, avessero potuto venire in Roma non solo per acquistare indulgenze, ma anche e specialmente per vedere il Papa. Pio XI, conversando con gli alunni, rivolse loro paterne ed affettuose parole, domandando specialmente agli stranieri notizie della loro terra e della loro nazionalità.

— Perchè non ci ringiovechi? — ha chiesto amichevolmente il Pontefice ad un giovane polacco.

— Sono ferito di guerra e non posso, Santità.

Il Papa lo ha accarezzato, benedicendolo.

Intanto il coro dei chierici cantava *l'Ordinis pro Pontifice* e il *Tu es Petrus*, sotto la direzione del maestro don Gosso. Assolti quindi sul trono e terminato il canto, il Papa ha pronunciato un breve discorso, nel quale, tra l'altro, ha ringraziato i presenti per il bello spettacolo che offrivano: rappresentando diverse nazionalità affratellate, essi in certo modo rappresentano tutta la grande famiglia cristiana. Il Santo Padre, terminato il discorso, ha impartito la benedizione apostolica e lasciò la sala.

Verso lo scioglimento dell'Amministrazione di Ronco Canavese

Torino, 28 notte.

L'amministrazione comunale fascista di Ronco Canavese è stata sospesa per due mesi, ed a reggerla è stato nominato commissario prefettizio il cons. conte Benvenuto Bracciforti. Tale provvedimento pare preannunciare lo scioglimento definitivo di quell'amministrazione.

ABBONAMENTI ORDINARI alla STAMPA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del Lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Anno . .	65.—	75.—	130.—	150.—
Semestre.	33.—	38.—	66.—	76.—
Trimestre	17.—	19.50	34.—	39.—

Abbonamenti per la stagione estiva

Sono aperti i seguenti abbonamenti con decorrenza da qualunque giorno, e per qualunque località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,40
» 30	6,15	7,—	12,30	14,—
» 45	8,90	10,20	17,80	20,40
» 60	11,70	13,30	23,40	26,60
» 75	14,30	16,40	28,60	32,80

CAMBI D'INDIRIZZO. Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare in contanti e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del « Seguito della Cronaca »: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-949.

LE DIARREE NEI BAMBINI
In estate sono frequenti le diarree nei bambini, il cui organismo è debilitato dal cald

La midinetta e il romanziere

Cherchez la femme. La storiella è — come si dice — del giorno, ed ha un leggero sapore scandalistico. E, nel leggero sapore, un sottil gusto parigino, misto a un lieve profumo d'acquasantiera. Personaggi: un grazioso *mannequin* uno scrittore cattolico e un editore mondano. La trama è romanesca, ma non romantica. Nessun motivo passionale; ma piuttosto diversivi gastrici e ragioni addominali. Una *pochade*.

***

Primo atto. — Un editore di Parigi, Bernard Grasset, va in cerca di riposo e di svago a Chantilly. La villa del soggiorno è degna delle fortune editoriali del suo proprietario. Interni eleganti, buona cucina, e, non lungi dalle cancellate, la foresta, per lo sfondo e gli sports mattutini. Ma oltre questi comfort una leggiadra, modernissima ragazza e il più seducente dei *mannequins* di Callot » — se la testimonianza di Frederic Lefèvre, direttore della *Nouvelles Littéraires*, non mente. Tuttavia l'editore — al quale per interrompere i suoi oli ricostituenti la squisita Parisetta potrebbe bastare — ha portato nella sua valigia leggera anche tre manoscritti di romanzi. Ma per lo stile! In che cosa si distinguerebbe da un normale pescecane, un editore, se non portasse con sè, in villeggiatura, qualche manoscritto inedito! Ma Grasset non avrà bisogno di ribadire i suoi giusti nervi con la lettura di pagine inedite. Egli preferirà lasciare la cenere delle proprie sigarette nel piattino e sul tavolino da notte piuttosto che tra i fogli dattilografati, come sogliono fare i capocomici distratti. E' affaticato da una straordinaria avventura: per parecchi mesi egli si è prodigato nella ricerca di uno *stock* di scrittori giovani, di « rivelazioni » che non ha trovato. Grasset ha — secondo i suoi cronisti — quasi la fissazione dell'Eldorado librario. Nuovo pioniere letterario, egli — come gli eroi californiani di Bret Harte — scorre da un quinquennio in cappellaccio, blusa rossa piccozza e pistolone a tamburo nei campi auriferi del dopoguerra letterario, alla scoperta di pepite. La più insigne pepita è stato il talento dolicocefalo di Paul Morand. Da Morand in poi Grasset ha frugato e vagliato freneticamente, non trovando che qualche frammento, parecchio pagliuzze e molti ciottoli pesantissimi. Infine, estenuato da fatiche e da delusioni, ha rinunciato in guardaroba i costumi del West per indossare gli abiti più moderni, raccomandati da André de Fouquières, l'arbitro della moda contemporanea. Anzi Grasset si è messo addirittura in pigiama. E' il costume, che, probabilmente, il *mannequin* di Callot giudica più conveniente per un uomo ben educato e galante come Bernard Grasset.

Alba! Di buon'mattino Grasset lascia il letto e va a fare una passeggiata ossigenante nella foresta; mentre il *mannequin*, — angelo biondo o biondo demone delle sue notti — saggiamente riposa. Ella preferisce evidentemente, da buona parigina moderna, la freschezza della lenzuola a quella più rousseauiana delle erbe rugiadose. E si alza appena in tempo per andare a tavola. Un giorno Grasset rientra a mezzogiorno. Tutto è pronto per il pranzo. Ma il *mannequin* non è ancora sceso. Indugi laboriosi di toeletta! Frizzanti sprazzi di fiale d'oro sulle membra indolenti! O lunghe investigazioni davanti allo specchio! Grasset ha fame e chiama la ritardataria. Attesa! La piccola indolente non scende. Grasset, perplesso, prende un Porto. Degustazione: passano cinque minuti. Grasset richiama. Nessuna risposta. Tutto è possibile prima di pranzo: un deliquio! un suicidio! un delitto? Grasset inquieto sale nella stanza.

Il delizioso *mannequin* è ancora nel letto. Stupore e orrore! La donnina è immersa nella lettura. Per colmo di macabro, ella ha dimeppellito, non si sa ancora come, uno dei tre manoscritti che Grasset aveva portato con sè per non leggere, e lo sta trangugiando avidamente. E' il romanzo: *La maison du sage* scrittore cattolico. La divetta d'*atelier* è entrata in questa onesta, pia casa e l'ha ormai visitata quasi tutta, dal granaio alla cantina. C'era anche qualche camera da letto, come in ogni romanzo moderno che si rispetti!) Grasset è colpito dal fatto singolare, ma da editore pratico non batte ciglio. Finge invece un scrridente rimprovero all'amica. Tosto il *mannequin* si veste e scende. Pranzo, con evidenti fantasticherie della lettrice strappata al suo libro. Grasset frattanto medita sul caso... Ma a questo punto, come in ogni lavoro teatrale a intrigo, spunta la ghenninella. L'editore cerca una controprova. Finge quindi di dimenticare nella camera da letto il secondo manoscritto dello stesso autore: *La maison du feu*. Attesa...

***

Secondo atto. — Grasset è uscito anche più presto del solito per la passeggiata mattutina. Ritorno a mezzogiorno. Identica scena. Il *mannequin* è passato con la stessa eleganza e la stessa grazia, dalla casa del saggio a quella del pazzo. L'editore si è quasi formato una convinzione. Avrebbe dunque finalmente trovato, attraverso la provincia amica, il romanziere a gran successo che cercava? La convinzione viene maturandosi nella giornata. L'editore decide il terzo tentativo, che dovrà essere decisivo: Dimentica nella camera da letto il terzo manoscritto: *Le vin de la vigne*. Qui, la cosa comincia ad annoiare... Voi capite che la parigina, divertitasi ai primi due romanzi, non avrebbe rinunciato, almeno per curiosità al terzo.

Breve: un romanziere, non più giovane, ma scrittore cattolico Louis Artus, di cui i pubblici ricordavano il successo d'un buon lavoro teatrale: *Cœur de moineau*) è officiato da Grasset ad entrare nel suo castello editoriale di via des Saints-Pères e ad accettarne lo stemma e le armi. Naturalmente Artus accetta di entusiastico grado. E la fortuna è fatta.

« Io sapevo — si scuserà Grasset scrivendo ad Artus — che voi eravate un ammirevole scrittore, ma temevo non foste parimenti ermetico. L'innocente appassionato che in questa *ranarza del popolo*, arrisce non presso che filosofia, comunque poco sospetta di snobismo, suscitava il *Maison du Sage*, mi sorprendeva assai e mi dava una preziosa indicazione... ».

***

Lieto fine. Comunità diffusa. E l'editore di romanzi non è, di tutta questa *pochade* libresca, il personaggio meno comico. Come nei teatri di marionette, egli fa la figura del personaggio ottuso che si vendica bastonando il più debole. Perchè prendersela proprio con questa « ragazza del popolo », che egli ritiene « pressochè illetterata » ma con la quale divide tuttavia i propri oli editoriali? Egli deve comunque a questa midinetta, così poco galantemente deprezzata, il merito di aver messo in luce un dignitoso e sostanzioso scrittore. Senza contare che l'intuizione olfattiva dell'editore appare molto limitata, se non arriva neppure dove aspirano le narici vibranti del *manneguin*, abituato piuttosto agli effluvi poco intellettuali del sensatore-profumiere Coty. Rendiamo dunque alla ignorante e deliziosa parigina tutta la giustizia e tutto l'onore che merita! Dopo tutto, nell'opera letteraria di Artus ella ha visto ciò che si deve vedere a ragion d'arte. Più sensibile d'un critico letterario, più intelligente d'un filosofo, più ingenua d'un lettore del XX secolo la *fille de couture* n'è lasciata piacevolmente condurre dal lindo e crudo filo narrativo del romanziere, alle cui dita esperte la disciplina teatrale ha dato un'abilità di dissimulazione artistica, un gioco vario, quasi una rapida magia di rappresentazione che i letterati così detti puri ignorano. Il *manneguin* non avrà forse penetrato i significati dottrinali dell'opera dell'Artus? Poco importa agli effetti dell'arte! Egli non fa che riconoscere la vecchia tesi dei nuovi cattolici: — la maledizione che grava sull'umanità dal peccato originale in poi. E' l'eterno ruzzolare e rimbalzare del pomo proibito di testa in testa attraverso i secoli, fino alle donne e agli uomini d'oggi: o, se volete parole meno povere, il conoscere che ha distrutto il vedere, la ragione che ha dissociato la fede, la scienza che ha minato la religione. Tutte le riscicoquature spiritualiste moderne, da Bourget a Maritain. Sarà sufficiente che la midinetta abbia gustato nei romanzi dell'Artus l'aristocratico taglio dei panneggiamenti e delle scene; la sobrietà dei personaggi che tuttavia, nei loro lucidi sguardi, svelano segreti spirituali fino ad ora inespressi. La lettrice è stata allettata dal nuovo crittogramma che dai significati della vita ha desunto, con fine rabesco, l'autore. Non si può negare una personalità definitiva a uno scrittore che desume a tocchi così delicati, rapidi, espressivi. Citiamo. In treno?

« In fondo allo scompartimento i loro sguardi sembrano non accogliere nulla dei paesaggi gettati davanti a lui dalle profondità lunge dell'orizzonte, fino ai fili all'ora dei pali telegrafici che gli feriscono la vista... ».

Scrittore moderno, egli scopre anche le armonie dei nuovi congegni. L'automobile:

« L'automobile confortevole, borghese, classico, s'armonizzava con la cordiale presenza di Germana. Il sorriso intenerito di suo marito... ».

Ma più singolari sono le notazioni psicologiche in uno stile magro che richiama alla mente il credo di Stendhal e... il Codice Civile:

« Così si iniziò l'amicizia sorprendente fra il professore corretto, riservato, talvolta altero, e l'inglese sembrante, la cui eleganza pencava sempre per qualche eccesso nella ricercatezza o nella negligenza ».

E questa *garçonne*, Rosa Maria, assistente di medicina:

« La studentessa ha ventidue anni. Senza dubbio ella ne dimostra di più a cagione della sua andatura decisa e disinvolta, ma i suoi occhi svelano una perfetta e pura giovinezza alla quale le autopsie non hanno nulla rivelato, *forse perchè la vita non risiede nei corpi* ».

***

Io voglio, con questi pochi frammenti, convincere il lettore che l'Artus è un grande scrittore, ma che il *manneguin* parigino ha indovinato scoprendo nell'Artus un romanziere profondamente interessante. Chi ha sbagliato è l'editore.

Perchè non l'ha scoperto prima.

CURZIO MORTARI.

L'on. De Gasperi a Roma
durante il periodo della neutralità

ROMA, 28, notte.

La *Rassegna Nazionale* pubblicherà nel prossimo numero un articolo di Ernesto Vercesi, in cui si narrano interessanti episodi intorno alla condotta della popolazione trentina durante la neutralità, e in particolare di Alcide De Gasperi, l'attuale capo del Partito popolare italiano, allora deputato al Parlamento di Vienna. Scrive il Vercesi:

Il De Gasperi, natura volitiva e temperamento intraprendente, non s'era voluto rinchiudere in un comodo egoismo neppure durante il periodo di neutralità. Certo la situazione era estremamente delicata per un rappresentante politico delle terre irredente. Per lunghi mesi gli uomini politici che rimasero al di là, in mezzo alla popolazione che li aveva eletti, dovettero assistere apparentemente impassibili alle discussioni sulla neutralità e sull'intervento che imperversavano nel Regno. Un deputato irredento — quando non avesse sin da principio rinunciato a ritornare nella sua terra — doveva fingere di non accorgersi delle possibilità che il trattato della Triplice — segreto, ma non del tutto ignorato — apriva anche per le aspirazioni nazionali, e il Governo austriaco si guardava bene dal lasciare supporre che fra la Consulta e il Ballplatz si discutesse di possibili compensazioni all'Italia. Nessun uomo di Stato austriaco avrebbe permesso a chicchessia di intavolare tale argomento, e i deputati di Trento e Trieste erano trattati naturalmente colla massima diffidenza.

« L'Austria però in quel periodo aveva dei riguardi per gli irredenti. Apparentemente il trattava con paterna benevolenza e con una certa familiarità, come a dire: in fondo siamo alleati coi vostri connazionali; anzi, stiamo trattando con loro per cementare la Triplice per altri trent'anni. Più tardi, nelle ultime settimane della neutralità e allo scoppio della guerra la maschera venne lasciata cadere e gli irredenti, come è noto, furono trattati con severità inesorabile.

« In questo periodo aveva incontrato il De Gasperi a Roma, venuto a sollecitare delle pratiche di approvvigionamento. In occasione di tali sue visite il De Gasperi vedeva a Roma anche molti amici della terra redenta, e l'hanno ricordato in pubbliche dichiarazioni gli onorevoli Arcangelo e Meda, e perciò era con energia affinchè non si lasciasse sfuggire l'occasione di liberarle.

« La sua speranza che in un modo o nell'altro la dominazione austriaca a Trento e a Trieste sarebbe per cessare non venne mai meno, neanche quando il chiodo prussiano sembrava destinato a ricomparire per le vie di Parigi.

Da Krupenski a Macchio

« Ricordo che una sera, dopo essersi fatto annunciare da un giornalista russo, egli decise di recarsi da Krupenski, e dall'intervista se ne tornò molto soddisfatto. L'ambasciatore lo aveva accolto con molta espansione, dicendogli che ormai *si era alleati*, e che bisognava parlare di *redenti* e non più di *irredenti*.

« De Gasperi gli aveva osservato sorridendo sembrargli che anticipasse alquanto gli avvenimenti, e che intanto era venuto a chiedergli qualche cosa di pratico che potesse essere pegno dell'alleanza futura. In Russia ormai vi erano migliaia di prigionieri trentini ed adriatici, che provenivano dall'esercito austriaco; vedesse egli di favorire presso il suo Governo la proposta di trasferirli in Italia. Il Krupenski aveva promesso di interessarsi, ed intanto aveva dato le più ampie assicurazioni.

« Ma un altro colloquio ben diverso lo aveva atteso e gli aveva fatto saggiare tutta la delicatezza della situazione. Si camminava allora sul filo di un rasoio. Per una di quelle pratiche di approvvigionamento, che esigevano anche il visto e la sollecitazione ufficiale dell'ambasciatore austriaco presso il Quirinale, il De Gasperi si era recato allora stesso dal barone Macchio. Il deputato aveva esposta le ragioni apolitiche della sua visita, e poteva ritenere che il Macchio, com'era criterio costante delle autorità austriache in quel periodo in confronto dei deputati trentini, avrebbe evitato di portare la conversazione sul terreno politico. Invece il Macchio gli aveva chiesto se fosse deputato di un gruppo cattolico, e avutane risposta affermativa, ne aveva senz'altro dedotto (i conservatori austriaci sostenevano che il deputato cattolico doveva essere, per il suo stesso programma, l'alfiere asburgicol d'aver a fare con un uomo fedele al regime; onde aveva aggiunto un suo sfogo sulla situazione: che il Governo italiano era buono e non voleva la guerra, ma che la stampa era cattiva e che certo la popolazione, compresa quella delle terre redente, era contraria al conflitto; tutte cose che il De Gasperi dovette lasciar dire, senza metterci nè mano nè pepe, e cercando di evadere dal pericoloso discorso. Ricordo che quella sera, riferendone a me e a qualche altro, il De Gasperi esprimeva le meraviglie che il Macchio conoscesse così poco uomini e cose del Trentino; forse più tardi il De Gasperi non se ne sarebbe stupito, dopo aver letto i severi apprezzamenti sulle attitudini del Macchio, contenuti nelle *Memorie* di Erzberger. Ma che cosa avrebbe pensato il Macchio se avesse saputo che il preteso deputato « lealista » approfittava invece delle occasioni « economiche » per avviare delle conversazioni politiche, che avevano sempre di mira proprio il soddisfacimento delle aspirazioni nazionali?

Le trattative per i confini del Trentino

« Il più importante di quei colloqui è stato senza dubbio quello che il De Gasperi ebbe con l'on. Sonnino alla Consulta, nei primi di marzo 1915. Al tale colloquio e ai memoriali di poi presentati, il deputato di Trento manienne il più assoluto segreto anche cogli amici, ed io ne ebbi dettagliata notizia appena nel '16, in Svizzera. Solo l'on. Longinotti, che combinò il convegno, senza però assistervi, ebbe dall'on. Sonnino conferma dell'importanza della conversazione, perchè Sonnino, incontrandolo il giorno dopo, gli disse che essa era stata molto utile agli interessi nazionali.

In quanto al contenuto del colloquio, ho poi appreso che il De Gasperi attraverso indiscrezioni di due deputati tedeschi, e per una serie fortunata di vicende, aveva saputo, trovandosi a Vienna ai primi di Marzo, il tenore quasi esatto della proposta che l'Austria intendeva fare per la questione dei compensi. Avera saputo che in seguito alle pressioni tedesche il vecchio Imperatore si era lasciato strappare l'assenso di cedere una parte di territori ereditari — Erbland — e che in un consiglio della Corona si erano stabiliti i confini del territorio da cedersi; confini che dovevano darci un Trentino mutilato a Lavis. Il tenore di questa proposta venne comunicato ufficialmente all'Italia appena il 3 Aprile (Vedi telegramma Avarna a Sonnino di tale data). Il De Gasperi potè comunicare la proposta a Sonnino fra il 5 e il 10 marzo. Il giorno preciso, avendo egli dovuto distruggere durante la guerra tutti gli appunti, in seguito alla minaccia di perquisizioni, non è facile stabilire. I deputati tedeschi poi, ai quali il Burian aveva comunicata la notizia per indurli a rassegnarsi e a troncare ogni agitazione in contrario, avevano anche aggiunto che l'attuazione dell'accordo non sarebbe stata immediata e, in quanto ai soldati trentini, che essi sarebbero stati forse rimandati alle retrovie, ma non licenziati. Evidentemente il Burian in loro confronto, aveva anche lasciato capire che l'Italia avrebbe senz'altro accettato. Chi possiede i documenti diplomatici del Libro Verde italiano e del Libro Rosso austriaco sa quale parte vi giocarono le pregiudiziali dell'attuazione immediata e del « rilascio dai soldati ».

Il De Gasperi era sovrattutto impressionato dalla minacciata mutilazione del Trentino. Perciò dopo una breve sosta a Trento, ove comunicò la cosa ai colleghi Conci e Gentili, si recò a Roma, e, non senza aver prese tutte le precauzioni possibili per il segreto dell'udienza, andò a conferir con Sonnino. Al quale tenne questo discorso: egli non era in grado di controllare la veridicità delle sue informazioni; egli riteneva che l'Italia pensasse dubbio alla proposta di compensi più vasti. Comunque — per quanto riguardava il Trentino — era superfluo richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che la proposta mutilazione era una beffa, come era assurdo pensare a differire l'annessione dopo la guerra. Il Ministro fece allora portare delle carte topografiche e si fece indicare partitamente il nuovo confine come sarebbe stato proposto da Vienna; chiese poi e ottenne delle delucidazioni sul confine linguistico, sul confine del vecchio principato e su quello del 1811; contro quest'ultimo nessun poi innanzi da Sonnino nella contro proposta inviata a Vienna l'8 aprile. Il De Gasperi mi raccontava poi quest'altro particolare: Sonnino, levatosi dal tavolo e stando in piedi presso la finestra, disse che le proposte finali fossero state quelle, i Trentini avrebbero potuto dormire fra due guanciali. L'Italia non avrebbe fatto mai un gioco a mezzo. Oggi, aggiunse con forza, bisogna che le questioni in un modo o nell'altro vengano risolte, non differite. Chiese poi al deputato di Trento molte spiegazioni sulle condizioni politiche, economiche, sociali, ecclesiastiche del Trentino e lo pregò di trasmettergli entro un breve periodo un Memoriale sui vari problemi da studiarsi sotto il punto di vista seguente: Quali provvedimenti avrebbe dovuto prendere il Governo italiano per togliere subito qualsiasi disagio economico che potesse derivare dal rapido cambiamento del dominio? Queste informazioni ci possono servire in ogni caso, concluse con un sorriso enigmatico il Ministro, ed è bene che ce le diate voi che siete tuttora in contatto con la popolazione. Il De Gasperi mi raccontò d'avergli chiesto se per inviare tali Memoriali potesse attendere qualche settimana, perchè forse in un prossimo periodo, non avrebbe trovato un pretesto per rivassare il confine. Sonnino rispose che avrebbe potuto anche fargliell'avere dattilografati al suo indirizzo personale e senza firma.

Fu così che il De Gasperi, coadiuvato dai suddetti colleghi deputati, elaborò a Trento i Memoriali, che alcuni giorni dopo, erano nelle mani del Ministro degli Esteri.

23 feriti nello scontro ferroviario
presso la stazione Nord di Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, sera.

Stanotte, pochi minuti prima della mezzanotte, il direttore di Basilea al suo arrivo a Parigi, e precisamente a 600 metri dalla stazione del Nord, urtò contro il perimetro della città di Parigi, veniva a cozzare contro una locomotiva che rientrava al suo deposito. L'urto tra le due macchine fu violentissimo: entrambe rimasero. La locomotiva si manovra, si rovesciava contro un marciapiede a l'altra sul binario accanto mentre le vetture del treno passeggeri continuavano per breve tratto la corsa. Il bagagliaio si staccò, mentre due vetture di terza classe che lo seguivano, rimanevano danneggiate gravemente. Molti sportelli delle vetture vennero strappati e infranti i vetri andarono in frantumi.

Furono subito organizzati i soccorsi e dai rottami furono estratti tre feriti gravissimi e un'altra ventina di feriti meno gravi. Non è ancora spiegata la causa del grave accidente. Forse vi fu un errore di scambio. I treni dei dintorni di Parigi, che portano numerosi operai al lavoro, sono stati sospesi nelle prime ore di stamane. E' stato perciò intensificato il servizio tramviario per sopperire a questa mancanza.

Un record e una catastrofe
nei tentativi degli aeroplani senza motore

Cannes, 28 mattino.

Il pilota Anger, che montava un aeroplano senza motore, si innalzato fino a 700 metri, battendo così il *record* mondiale. Il comandante Vasseaux ed il tenente Dembion, con vento di ovest, hanno volato per più di dieci ore. Il tenente Simonetta, che montava pure un aeroplano senza motore, è caduto a Sionville, rimanendo morto sul colpo.

I telefoni della STAMPA sono così contrad distinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-945 — UFFICI DEL « SABAUDO LA CRONACA »: 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La questione della schiavitù
discussa a Ginevra

Ginevra, 28 sera.

La Commissione temporanea per lo studio della questione della schiavitù si è riunita a Ginevra dal 13 al 23 luglio. Essa era composta dai rappresentanti dell'Italia (comandante Ronzagli), della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda e della Repubblica di Haiti. La Commissione ha esplorato tutti i campi sui quali si estende la vasta materia della schiavitù nelle sue varie forme, dalla tratta degli schiavi alle forme dissimulate sotto l'apparenza più o meno legittima, come quella del lavoro obbligatorio. La Commissione ha tenute 21 sedute plenarie e ha concluso i suoi lavori formulando vari suggerimenti, alcuni dei quali più concreti tenderebbero a promuovere accordi internazionali localizzati per affrontare il conseguimento di scopi determinati; altri, invece, si limiterebbero a esprimere il desiderio che alcune pratiche, sperimentate in qualche luogo con buon esito, si estendano anche altrove. Essa ha anche suggerito una collaborazione generale attinente a tutta la materia della schiavitù. Il rapporto della Commissione che sarà trasmesso al Consiglio dell'assemblea della Società delle Nazioni si compone di 8 capitoli che trattano le seguenti questioni:

Lo Statuto della schiavitù; 2.o Razzie e operazioni similari effettuate in vista della cattura di persone; 3.o Tratta degli schiavi; 4.o Cessazione ed evoluzione degli schiavi per barratto; 5.o Servitù domestica ed agraria; 6.o Pratiche restrittive alla libertà delle persone; 7.o Lavoro obbligatorio pubblico o privato, retribuito o non; 8.o Transizione dal lavoro servile ed obbligatorio nel lavoro libero, salariato o in produzione indipendente.

Considerate così le diverse forme di alienazione o di restrizione della libertà individuale, la Commissione ha raccomandato agli Stati dei territori nei quali esse si manifestano una serie di misure d'ordine pratico per porvi rimedio, costituenti un gran passo verso l'abolizione completa della schiavitù.

Il progetto di una spedizione aerea
nelle regioni polari artiche
sotto la direzione di Nansen

Mosca, 28 notte.

Il capitano aviatore tedesco Bruns ha fatto dinnanzi un uditorio di scienziati e di specialisti una relazione sul progetto di una spedizione scientifica aerea nelle regioni polari, sotto la direzione di Nansen, da effettuarsi nel 1927.

La spedizione si propone di partire da Mourmansk e di percorrere il seguente itinerario: Mourmansk, Terra di Francesco Giuseppe, Polo Nord, Alaska e Amadir (Siberia orientale) e ritorno per la regione inesplorata dell'Oceano Glaciale Artico, lungo l'isola Nicola, la punta settentrionale di Terranova, a Mourmansk.

Per la realizzazione di questa spedizione è necessario un dirigibile speciale, della capacità di 150 mila metri cubi, lungo 245 metri circa e alto 40 metri. La forza ascensionale di questa aeronave sarà di 150 tonnellate, compreso il peso di 50 uomini di equipaggio, del personale scientifico, delle provviste per 30 giorni, degli strumenti scientifici, della quantità necessaria di essenza per i motori, calcolata per 100 ore di volo in piena velocità, e della zavorra necessaria. L'aeronave sarà messa in movimento da numerosi motori indipendenti gli uni dagli altri e che svilupperanno complessivamente una forza di tremila cavalli vapore. La velocità massima dell'aeronave sarà di 120 km. all'ora.

Con vento favorevole tale aeronave potrà percorrere la distanza da Murmansk ad Amadir per il Polo Nord in 50 ore. I risultati della spedizione polare scientifica dovranno chiarire le possibilità delle comunicazioni transartiche tra l'Europa, il Giappone e l'America per la Siberia. Percorrendo simili linee, il viaggio da Amsterdam-San Francisco, richiederebbe 5 giorni e mezzo e da Amsterdam a Yokohama 6 giorni.

I rappresentanti degli istituti scientifici russi che hanno assistito alla conferenza hanno felicitato il capitano Bruns e hanno dichiarato che dal punto di vista scientifico il progetto di un viaggio aereo transartico è perfettamente realizzabile.

Rilievi topografici e idrografici
nell'Oceano Glaciale artico
La partenza d'una spedizione di due navi

Arcangelo 28, notte.

Una spedizione composta di due navi, la *Koupava* e la *Mourmansk*, è partita oggi da questo porto per l'Oceano Glaciale Artico. La spedizione è guidata dal prof. Matiusevitch. La *Koupava* si dirige lungo la costa Mourmana per l'esecuzione dei rilievi topografici e idrografici che saranno effettuati, per un vasto tratto, in direzione orientale.

La *Mourmansk* si dirige verso la Terranuova per studi da eseguire lungo la costa occidentale; poscia questa nave si dirigerà verso l'estremità settentrionale della Terranuova, verso il Capo del desiderio, che venne raggiunto con incredibili difficoltà da Behrens nel XVI secolo, e dopo di allora è stato doppiato soltanto da Siedoff nel 1912.

Un'altra spedizione con navi speciali partirà quanto prima per il mar di Kola, per esplorare i ghiacciai e fare uno studio biologico sugli animali dell'estremo nord.

Come il giovane alpinista salussese
trovò la morte sul Monviso

Crissolo, 28 mattino.

La sciagura toccata al giovane alpinista Robotta di Saluzzo, della quale la *Stampa* ha già dato notizia, ha prodotto una vivissima impressione in questa popolazione e tra i villeggianti. Non si conoscono con tutta esattezza le cause del drammatico episodio, ma si può facilmente arguire che esso fu provocato da un passo falso del disgraziato giovane, il quale è caduto da cantocinquanta metri d'altezza ed è andato a sfracellarsi sul ghiacciaio.

Erano in tre escursionisti, tutti di Saluzzo ed erano giunti a Crissolo con la corriera la sera di sabato. I giovani, di ottimo umore, proseguirono subito per il Rifugio « Quintino Sella » dove arrivarono alle 2 di notte. Dopo aver trascorso alcune ore sdraiati sulla paglia per riposarsi, il Robotta ed uno dei compagni partirono per l'escursione lasciando l'altro giovane ad attenderli. Erano le 4. Quegli che era rimasto aveva tentato di dissuadere i due amici dal tentare l'avventura, perchè il Monviso era avvolto di nebbia, ma gli altri presero dell'avvertimento; anzi, il Robotta, che è nipote del maestro di Crissolo, si mostrò il più ostinato nel voler fare l'ascensione. Poco dopo una comitiva di signori torinesi, i quali si erano recati per diporto fino al Rifugio, avvertirono la presenza dei due alpinisti e li salutarono alla voce. I giovani risposero, allegramente.

D'improvviso la comitiva dei gitanti udì come un tonfo sordo e s'accorse che alcune pietre rotolavano nel lago, poi sibilo echeggiò un urlo disperato e terribile: Aiuto! Era l'invocazione del compagno che in quel momento aveva visto il Robotta precipitare! Questi era scivolato, s'era aggrappato ad un masso, questo aveva ceduto e cadendo aveva trascinato seco l'infelicissimo, che era andato a sfracellarsi sul ghiacciaio!

Al Rifugio c'erano tre alpinisti e la guida Peroitti, i quali partirono subito insieme all'avv. Bubbio ed al signor Frau per tentare qualche soccorso. Trovarono il compagno del Robotta in uno stato impressionante: sembrava impazzito dal dolore, e senza l'intervento del Peroitti sarebbe precipitato a sua volta, tanto smaniava. Si dovette legarlo per evitare un'altra sciagura.

Alcune signore torinesi, che da poco lontano avevano assistito alla disgrazia, e scorgevano adesso il corpo del Robotta immobile sul ghiacciaio, un punto nero sul candore della distesa, si adoprarono per preparare qualche soccorso, credendo che il giovane fosse soltanto gravemente ferito, ma, purtroppo, la dolorosa verità non tardò ad essere conosciuta.

Il compagno del Robotta e l'altro amico lasciato al Rifugio furono ricondotti a Crissolo; ma sembravano ancora smarriti per tanta sciagura. Soltanto alcune ore dopo il cadavere dell'infelice alpinista potè essere rimesso e trasportato in paese.

Leggete in ottava pagina:

"Le vie del peccato,,

di RENE VINCY

Giornali e riviste

L'elenco dei restauri fiorentini si è arricchito in questi giorni di uno dei più cospicui: quello della severa torre che apparteneva alla celebre famiglia De' Rossi, a capo di Ponte Vecchio e del contiguo Palagio de' Cerchi. Chi non ha presente la caratteristica piazzetta del Centauro? La sua denominazione ricorda che un giorno, invece della fonte attuale, v'era il gruppo di Giambologna: *Ercole che abbatte il Centauro*, oggi ricoverato sotto la Loggia di piazza della Signoria. Ercole è stato sostituito da Bacco, uno squisito bronzo cinquecentesco, che per molto tempo è passato per opera classica. La fonte mette una nota gaia sul cupo sfondo della torre, accanto il Palazzo de' Cerchi, di proporzioni grandiose, ostenta le sue vetuste saggezza cinquecentesche di bigio cerpo; dall'altra parte di via dei Cimatori s'alza la torre di Parte Guelfa, prossima al palagio dei Rossi. Fino a pochi mesi fa — ricorda il *Nuovo Giornale* — questo suggestivo gruppo d'edifizi, l'antico Capo di Ponte, fortificato a difesa della seconda cerchia delle mura urbane, era completamente abbandonato; anzi faceva parte della squallida zona d'Oltrarno da risanare. Gl'intonachi cadenti lasciavano intravedere i resti della nobile originale, ma ben pochi si badavano o v'era chi rimpiangeva che non si fosse attuato l'intero progetto di prolungare i Lungarni al di là d'Arno, abbattendo « tutti i lordi avanzi di medio evo », non più compatibili con le esigenze moderne, l'igiene, la viabilità e via dicendo. Ma un cittadino coraggioso e innamorato di Firenze, il signor Aldemaro Francini, divenuto proprietario della Torre e del Palazzo, ha fatto un miracolo, e il gruppo di questi fabbricati così interessante per la storia e per l'arte, così caratteristico per la diversità di stile delle diverse due parti che il tempo e più l'incuria degli uomini avevano ridotta in tristi condizioni quasi di rovina, è stato rimesso per quanto era possibile, — la torre, come tutte le torri fiorentine, era stata scapizzata fino dal Duecento — nel primitivo stato di decoro. Le grandi finestre del palazzo sono state riaperte e i graffiti ornano come nel secolo XVI la facciata. Il torrione è stato liberato dall'intonaco e le sue ample luci originali hanno ora le proporzioni d'una volta, esempio unico di questi elementi di antica architettura fiorentina. Al secondo piano si son ripristinate le caratteristiche « porticine da serraglio » che servivano per il passaggio dei difensori degli sbarramenti; al pianterreno la piccola « porta dei rostri », e in alto, su via dei Guicciardini, c'è rimasto in vista un magnifico stemma con l'arme del popolo: la croce rossa in campo bianco.

***

Quant'è costata quella meraviglia dell'ingegneria moderna che è il Canale di Panama? Le tabelle ufficiali ce lo dicono sino all'ultimo centesimo. Il primo stanziamento di 50 milioni di dollari fu fatto con la « legge del 28 giugno 1902, per provvedere alla costruzione d'un canale che congiungesse le acque degli oceani Atlantico e Pacifico », secondo il titolo pluttosto romantico dell'Act relativo. Nella selva delle cifre non è facile trarre a galla la verità nuda, perchè nel totale dei dollari 336,210,301 spesi sino al 30 giugno 1924 figurano i *deficit* dei primi anni, maggiche molte spese, che furono però pagate in gran parte dall'Amministrazione della guerra perchè giudicate fatte nell'interesse della difesa dello Stato. Il totale di queste spese, che figurano a parte nei bilanci, è di 115,618,062 dollari; così che in fondo in fondo il canale sarebbe costato la prima cifra, più la seconda, cioè mezzo miliardo di dollari preciso: al cambio attuale circa 13 miliardi di lire italiane. Naturalmente le spese sarebbero state iperboliche se i lavori si fossero fatti ai costi del dopo-guerra; gli operai furono in massima parte indigeni della Giamaica e di altre isole delle Antille, pagati in media 30 soldi all'ora, ed in piccola parte italiani e spagnuoli, che guadagnavano da 16 a 20 soldi all'ora. Agli operai — o *impiegati d'argento*, perchè pagati in dollari d'argento di Panama — come ai funzionari — o *impiegati d'oro*, perchè pagati in moneta aurea degli Stati Uniti — venivano forniti i pasti a prezzo di costo dal Governo della zona: 35 soldi al giorno per i tre pasti degli indigeni; 90 soldi per i tre pasti degli europei, mentre gli impiegati d'oro pagavano 30 soldi per ogni pasto in uno dei 19 ottimi alberghi istituiti e condotti dal Governo. Nè questo sistema del Governo albergatore è fuori uso, perchè ancora oggi nel bilancio della Zona, figurando in perdita i grandi alberghi statali *Tivoli* a Balboa, e *Washington* a Cristobal. Era così il Governo stesso che ogni mattina, alle 4, faceva partire da Cristobal un treno di 21 vagoni e distribuiva la carne, il ghiaccio e le altre provviste fresche giornaliere, lungo tutta la zona dei lavori per 40 mila persone, mentre altre 25 mila persone dipendenti dai 40 mila impiegati venivano pure approvvigionate dal Governo. Così le *Vie d'Italia e dell'America latina*.

***

In un capitolo di un volume di critica letteraria, intitolato *Chez nos poètes*, Adolfo Boschot ricorda la prefazione di *Mademoiselle de Maupin* e ne cita un passaggio, nel quale Teofilo Gautier, allora giovane, annunziava, pigliando forse un po' pel bavero il pubblico, la pubblicità che avrebbe fatto per quel libro. « Quando arriverà il gran giorno che sarà messo in vendita questo glorioso romanzo — scriveva Gautier — ventiquattro araldi a cavallo, a spese dell'editore, portando una bandiera su cui sarà ricamato dalle due parti il titolodel romanzo, preceduti ciascuno da un tamburino o da un suonatore di timpani, percorreranno la città; e fermandosi sulle piazze e sui crocicchi, grideranno a voce alta ed intelligibile: — E' oggi, e non ieri o domani, che si mette in vendita l'ammirabile, l'inimitabile, il divino e più che divino romanzo del celeberrimo Teofilo Gautier... Se ne vendono cinquecento copie al minuto, e le edizioni si succedono di mezz'ora in mezz'ora. Si è arrivati alla diciannovesima. Un picchetto di guardie municipali è alla porta del magazzino per trattenere la folla e prevenire qualunque disordine ». Che non parlie! — potrebbero dire gli editori d'oggi. E, realmente, essi hanno trovato una pubblicità — in Francia, s'intende; non in Italia, dove i volumi sfilano uno dopo l'altro nel più perfetto incognito, senza marce clandestine — molto più abile di quei procedimenti alquanto da medio evo. Infatti, senza indugiarsi a parlare della « coraggiosa » pubblicità sui giornali — coraggiosa perchè costa — che fanno gli editori di romanzi francesi, pubblicità che arriva fino ad invadere la tesiate dei giornali stessi con avvisi stampati a colori, ecco un altro curioso esempio di quello che si fa a Parigi per lanciare un libro. Giorni fa nella vetrina di una grande libreria della riva sinistra della Senna, si vedevano, accanto all'altro, tre fogli manoscritti della stessa mano, il primo coperto di cancellature, il secondo con un po' meno di correzioni ed il terzo quasi senza ritocchi; erano i tre « stati » successivi della prima pagina di un romanzo di un autore, si noti, giovanissimo; romanzo allora allora pubblicato. Non è farsesca come la sparata di Gautier giovane, ma forse lo è un po' di più... Così il *Messaggero*.

***

André Maurel — l'illustre autore di quelle « Petites villes » d'Italia, che pubblic

Il suicidio a Milano

dell'ex-sostituto procuratore del Re avv. Musone

Come fu salvo dal primo tentativo di sabato scorso — Le ragioni della disperata decisione.

Milano, 28 notte.

Era assai noto a Milano l'avv. Giuseppe Musone, di 50 anni, fino a poco tempo fa sostituto Procuratore del Re, ed abitante in via Valpetrosa, 6. Domenica scorsa si è sparsa la notizia che egli avesse tentato di avvelenarsi. In realtà, vi era stato un primo tentativo di suicidio; ma in modo diverso.

L'avv. Ezio Vigorelli aveva ricevuto sabato sera una lettera in cui l'avv. Musone gli annunciava il proposito di uccidersi. Recatosi difilato a casa dell'amico, in compagnia del commissario Ardizzone, e bussato ripetutamente all'uscio dell'appartamento, non ebbe risposta, per quanto la portinaia avesse assicurato che l'avvocato era rientrato. Si decise di abbattere l'uscio; e si trovò il Musone disteso sul letto, in preda a contorcimenti, che fecero credere sulle prima ad un tentativo di suicidio per avvelenamento. L'avv. Musone aveva invece tentato di uccidersi colla rivoltella; ma essendo stato sorpreso nel suo tentativo, era caduto in uno stato di sovraeccitazione nervosa, che rese necessario il suo trasporto all'ospedale.

Stamane, verso le 11, l'avv. Musone usciva, completamente rimesso, in compagnia della propria moglie, signora Lisetta Celentano, e del fratello di lei, Francesco. Il Musone appariva calmissimo, e lieto di essere scampato sano e salvo dal triste episodio. Fu deciso anzi di far colazione fuori di casa, anche per non attendere, data l'ora tarda, i preparativi della cuoca. Verso le ore 15 i tre rientravano, e l'avv. Musone si mostrava calmissimo, tanto che la signora decise di partire per Viareggio, dove ha, in villeggiatura presso dei parenti, i due figlioletti, Alfonsino, di anni 5, e Piero, di anni 3. Il marito non volle però accompagnare la signora alla stazione. Pregò quindi il cognato di sostituirlo, mentre egli si sarebbe buttato sul letto, sentendosi stanco. Gli altri due si recarono infatti alla stazione, dove la signora prese il treno alle ore 15,30 per Genova.

Rientrato in casa verso le 16,15, il Celentano ebbe una tragica ed inaspettata visione. L'avv. Musone, disteso sul letto, si era sparato colla rivoltella automatica un colpo alla tempia destra, che lo aveva freddato. Accanto al cadavere si trovavano già la portinaia, che era stata richiamata dalla detonazione, ed il cav. Sammaruga, che ha un magazzino al pianterreno dello stabile. Fu subito provveduto ad avvertire la guardia medica di via Pieve, che inviava prontamente un sanitario, ed il commissario di P. S. di Piazza Castello. Il sanitario purtroppo non ebbe che a constatare la morte dell'avv. Musone. Accanto al suo corpo, in vicinanza della mano destra, era la rivoltella con cui si era sparato.

Il suicida non ha lasciato questa volta nessun scritto. Ma prima del tentativo precedente, avvenuto, come si è detto, la sera di sabato, egli, oltre alla lettera scritta all'avv. Ezio Vigorelli, per avvertirlo della sua intenzione di uccidersi, gli aveva anche indirizzato un biglietto, su cui viene mantenuto il segreto e nel quale esponeva le sue ultime volontà. Fin da allora aveva lasciato una lettera ai famigliari, nella quale pregava di essere sepolto nella fossa comune, in tale lettera esponeva pure le ragioni che lo avevano indotto al triste passo, e che sarebbero le seguenti.

Il Musone, come abbiamo potuto riferire, aveva occupato fino a poco tempo fa la carica di sostituto procuratore del Re. Con un recente decreto egli era stato trasferito a Grosseto, ma tale trasferimento gli era giunto così poco gradito, che preferì lasciare la magistratura, e darsi al libero esercizio della professione di avvocato. A mezzo dell'amico avv. Ezio Vigorelli, che ancor oggi è stato uno dei primi ad accorrere nella sua abitazione, aveva infatti trovato modo di collocarsi presso lo studio del collega avv. Ernesto Locatelli, in piazzetta Santa Maria Beltrade. In questi giorni gli era anche stata comunicata la sua iscrizione nel Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Tuttavia, non ostante gli sforzi per adattarsi al nuovo genere di attività, gli avvenimenti lo avevano evidentemente scosso; ed egli non sapeva darsi pace. La sua disperata volontà di morire divenne così ostinata, che, fallito il primo tentativo, egli ne ha effettuato subito un secondo.

Ad evitare all'infelice signora, partita tranquilla per trovare i suoi bimbi, possa giungere improvvisamente la tragica notizia per mezzo dei giornali, il fratello Francesco ha spedito un telegramma al comune amico Mario Romagnoli, a Viareggio, pregandolo di recarsi alla stazione, dove la signora è arrivata alle ore 20 di stasera, per comunicarle la notizia stessa con ogni prudenza e riguardo.

Le norme della caccia

in provincia d'Alessandria

Alessandria, 28 notte.

La Deputazione provinciale di Alessandria notifica che, per quanto riguarda la provincia di Alessandria, l'esercizio della caccia è vincolato dalle seguenti norme:

1.o - La caccia con armi da fuoco e col falco, e l'uccellagione sono permesse dal 15 agosto al 31 dicembre, ad eccezione della zona montuosa di altitudine superiore agli 800 metri, ove la caccia e l'uccellagione sono permesse dal 1.o settembre.

2.o - L'uso dei cani segugi è ammesso dovunque dal 1.o settembre e quello dei cani da corsa (levrieri, è ammesso dal 1.o ottobre.

3.o - Dopo il 31 dicembre è consentita esclusivamente la caccia col fucile ai palmipedi e trampolieri fino al 30 aprile, limitatamente ai laghi, specchi d'acqua, acquitrini, sulle ripe, nelle valli, paludi e pianure, e la caccia alla beccaccia dal 1.o al 20 marzo. Tali caccie non potranno essere esercitate ad altitudine superiore agli 800 metri sul livello del mare.

Fino a tutto l'anno venatorio 15 agosto 1930-14 agosto 1927 sono vietati dovunque la caccia e l'uccello del francolino di monte (bonasa batulina), dell'urogallo o gallo cedrone e la caccia del capriolo. La caccia e l'uccello della pernice rossa sono permessi dal 15 settembre al 30 novembre. La cattura dei colombacci con reti a maglia larga può esercitarsi fino al 20 marzo e quella dei trampolieri con reti dello stesso tipo (nelle valli, paludi e pianure) è ammessa fino al 20 aprile. La caccia al camoscio si chiude col 31 novembre.

Il campionato bocciofilo alessandrino

Alessandria, 28 notte.

Su piazzale della Cittadella si sono disputate le gare finali del campionato provinciale delle bocce. Vi hanno partecipato un centinaio di coppie provenienti da una diecina di Società della nostra Provincia. Ecco l'esito definitivo: 1.o la coppia Bavazzi Cristoforo-Pozzi Augusto (Soc. Bocciofila Alessandria); 2.o Fratelli Saracco Ernesto e Lorenzo (Soc. La Boccia); 3.o Imperiale Giuseppe-Marangoni Carlo (Società Spinetta); 4.o Gemma Vincenzo-Scanelli Cesare (Soc. Porta Marengo); La Grimaldi Luigi-Daniele Giovanni (Società Bocciofila Orli); 5.o Marescotti Marcello-Alvi Giuseppe (Soc. Spalto Marengo); 7.o Moscarini Antonio-Porta Prima (G. S. O. G. B. Borsalino); 8.o Avidano Francesco-Beretta Giuseppe (Società Spinettese).

La prima iscrizioni alla Cuneo-Colle Maddalena

Cuneo, 28.

Mentre fervono i lavori d'organizzazione per la prima corsa automobilistica Cuneo-Colle della Maddalena, cominciano a giungere al Comitato organizzatore le prime iscrizioni di concorrenti. Attualmente sono iscritte tre Lancia, due Diatto, una O. M. pilotata dal barone De Rossi di Milano, due Chrysler, una Lambda di Nino di Torino, una Amilcar, pilotata da Grossi di Genova. Hanno pure annunciato la loro partecipazione macchine [illegible]

REATI E PENE

Arringhe di accusa e di difesa

al processo don Minzoni

Ferrara 28, sera.

Come si ricorderà, nell'udienza di venerdì scorso un teste narrò che un collega del compianto sacerdote Don Minzoni aveva riferito voci calunniose che egli e l'on. Balbo, il quale fu subito da lui messo al corrente di ciò, si rifiutarono di raccogliere. L'oltraggio alla memoria di Don Minzoni non ha lasciato indifferente il clero di Ravenna, il quale ha nominato subito una commissione che sabato è stata ricevuta dall'arcivescovo, mons. Lega. La commissione si è fatta eco della dolorosa impressione subita dal clero dell'intera diocesi per la vile basamente calunniosa colla quale si è tentato di gettare del fango su un sacerdote esemplare, ed ha chiesto l'intervento del presule perchè, con provvedimenti adeguati, voglia calmare l'indignazione dei compagni dell'estinto. Mons. Lega, ha ascoltato con attenzione commossa l'esposizione fattagli ed ha assicurato che la memoria di Don Minzoni sarà difesa ed esaltata contro qualunque tentativo diretto anche lontanamente ad offuscarla e che compirà quindi tutto il proprio dovere.

Stamane, alle 9,15, si è riaperta l'udienza per il processo don Minzoni.

Ha subito la parola il primo difensore di Parte civile, l'on. Brunelli. L'aula affollata, si fa attentissima.

La figura morale di don Minzoni

L'on. Brunelli premette che discuterà la causa dal punto di vista generale, cercando di mantenersi la maggior serenità. Nè la vedova del defunto nè la madre invocano vendetta, ma bensì soltanto giustizia: « La parte civile non presenterà conclusioni a carico del tenente Guaraldi e del centurione Ciaccio. Nella discussione, forzatamente lunga e minuziosa della causa, ci atterremo soltanto alle risultanze processuali di essa. Quando avrò compiuto il mandato che mi è stato affidato, come fratello di fede e di armi, noi avremo la nostra coscienza tranquilla. Per il resto io sono certo che voi non tradirete la tradizione di onestà e di giustizia che sono proprie della giuria ferrarese.

« Soldato di Cristo e d'Italia, dritto, ardimentoso, e sorridente — così Gabriele D'Annunzio descriveva il sacerdote Minzoni, sul fronte della guerra. Uomo stimato e caro a tutti in paese, egli assommava in sè le qualità più eccelse di uomo e di sacerdote. Colui che fu ucciso di notte, in Argenta, a bastonate, era tenace, leale, calmo e operoso. Non allieggiamenti da don Abbondio, non opportunismi da animule tremanti. Caratteristiche del sacerdote scomparso erano una facoltà sorridente, un cuore apostolico, un animo generoso che sapeva sminuire ogni risentimento, che sapeva conquistare ogni cuore. E Don Minzoni era operoso apostolicamente nel campo parrocchiale e di assistenza sociale, e tenace, nessun ostacolo poteva trattenerlo. Ebbe vivissimo l'amore per il prossimo, sacerdote credente nel Dio vivente e nella patria riscatta; ebbe alto e ineffabile l'amore per la propria terra.

« Volontario in un reggimento di fanteria, fante fra i fanti, partecipò ad azioni e fu proposto per la medaglia al valore una prima volta, proposta che non ebbe corso; ma la medaglia al valore don Minzoni la conquistò nei momenti più tragici, allorquando il nemico minacciava il fronte del Piave. Allora il cappellano, il consolatore dei feriti, in un momento che più grave era il pericolo, con quattro arditi si mise a correre di fronte agli avversari, facendo 30 prigionieri. Questo è l'uomo che una bastonata fece cadere a terra, bagnando di sangue la croce rossa che egli portava sul grigio verde, e la croce e il nastro azzurro che lo designavano valoroso soldato. E proprio lo, chiamato dall'amico nel 1923, mi recai ad Argenta a parlare a lui della necessità della costituzione dei giovani esploratori cattolici. Don Minzoni ne ignì l'organismo e subito si fece promotore della costituzione di una Sezione ad Argenta.

Soldato di Cristo e della Patria

« Signori giurati — esclama con dolorosa ironia l'oratore — io pure sono responsabile dell'assassinio di Argenta. Era possibile che in quel soldato di Cristo e della Patria potesse sussistere rancore? Tutti concordi hanno risposto di no. Il primo a negare è il console Forti, che con parole commosse ne ha intessuto l'elogio. E pure vi è stato qualcuno, immediatamente dopo il fatto, che ha avuto la perfida di far balenare ombre fugaci di donne, e di donne leggere, per far deviare il corso della giustizia. Riferisco tale voce per ricercare chi l'abbia posta in essere: un sacerdote, bieca figura strisciante di propalatore. Ma si noti che il Maran messo fin dal primo interrogatorio avanzò il dubbio che potesse trattarsi di questioni di donne. Il Beltrami, dopo aver parlato con Maran subito dopo il fatto, sparge con pure la voce subito smentita dal cav. Pozzi, che dimostra l'insussistenza del fatto. Quindi, niente cause di donne, niente cause di interessi privati; resta l'unica vera causale, e cioè don Minzoni è stato ucciso per ragioni politiche.

« Già da parecchio tempo in Argenta c'era tempesta in aria — esclama l'oratore. — Si ricordino i vari episodi che stanno a dimostrare la tensione esistente fra i fascisti contro don Minzoni. E che qualche brutta lezione fosse possibile, non soltanto come conseguenza di una discussione, e che si andasse preparando al di là della stretta cerchia delle mura di Argenta una lezione contro don Minzoni è risultato in modo certo dai discorsi tenuti dal fascista Ferioli in Reno Centese, presso Casumaro, la vigilia del delitto. A Boccaleone, il giorno dell'omicidio, si vedono due fascisti forestieri, i quali vanno a pranzo a casa Maran; la sera contoro non sono più visti; 2 forestieri però sono visti ad Argenta e dai connotati essi appaiono gli stessi. Alle 22,15 furono viste le loro biciclette sulla strada che porta a Boccaleone. Alle 22 furono visti in un caffè e quando don Minzoni si appressò uno di essi lo indicò all'altro dicendogli: « Eccolo lì ». Poi i giovani entrarono nel caffè, e, uscito don Minzoni, poco dopo lo seguirono. Non sono ancora passati pochi minuti, ed ecco un grido ed una invocazione, e don Minzoni cade a terra riverso. Trasportato da alcuni amici, egli si assise sopra una seggiola di vimini; mormora qualche parola in latino, e spira. Don Giovanni Minzoni, dalla parola facile e pronta, dall'ingegno facile e spensierato, benvoluto da tutto il paese, intridendo la sua medaglia al valore nel suo sangue salvato dalla morte nelle trincee della fronte, cade così come la vittima delle risse domenicali ».

La preterintenzionalità

L'oratore passa quindi a considerare, attraverso le risultanze processuali, le responsabilità dei due esecutori materiali, e cita le deposizioni testimoniali che indicano Muratori e Casoni come esecutori del resto. Esamina quindi la posizione dei più diretti mandanti, Forti e Maran, della responsabilità dei quali l'oratore è pienamente convinto. Il Forti, essendo argentano, non poteva disinteressarsi della vita politica del suo paese, e inoltre egli, quale comandante della Milizia, ha dato chiara prova di essere al corrente del fatto. Per il Maran ancora maggiori sono gli indizi, in parte dall'oratore già ricordati. Due, in modo particolare, le circostanze che ne aggravano la posizione: l'una che egli era il capo degli estremisti e l'altra la lettera che il Maran diresse al Beltrami. L'on. Brunelli sostiene pure le accuse a carico dei Lanzoni, che definisce Giuda, colui che, per i suoi precedenti politici, meglio degli altri conosceva don Minzoni.

Ora il difensore passa a parlare fugacemente della preterintenzionalità nel delitto, e per quanto egli dichiari che i bastoni usati non servivano certo a spolverare i panni, nè a fare una piccola graffiatura, tuttavia ritiene possa dai signori giurati essere concessa anche questa generosità, che diviene particolarmente rilevante, poichè da giornali ufficiosi si annunzia che nella prossima amnistia saranno compresi anche i delitti preterintenzionali.

L'on. Brunelli ha così esaurito la causa nella sua poderosa complessità: « Ho compiuto il mio dovere — egli esclama — con la maggior serenità e obbiettività, attenendomi alla sola causa e alle risultanze di essa. Qualunque sia per essere il vostro verdetto, noi ad esso ci inchiniamo; ma avremo il dovere di dire, come fratelli d'armi e di fede, di essere presenti il giorno in cui si discuteva la causa dell'assassinio dell'amico nostro. Il nostro pensiero noi ve lo abbiamo esposto con franchezza; il resto interessa voi, la vostra coscienza, perchè la giustizia è necessità triste, ma inderogabile; il resto riguarda voi, riguarda la rispondenza che alle proprie idee, maturate con saviezza, ognuno deve dare alle proprie decisioni. Noi siamo paghi di aver raccolto nell'aula tanta messe di elogi per don Minzoni. Il più forte, il più degno dei sacerdoti e dei cittadini è stato ucciso. Equivoco vi può essere stato, ma se equivoco vi è stato, è stato tragico davvero quello per cui costui poteva essere insidiato, aggredito, ucciso.

« Agli imputati, fra i quali vedo petti fregiati al valore, fra i quali vedo segni del valore della trincea insieme vissuta, io auguro una cosa sola: possano essi pensare a don Giovanni Minzoni senza abbassare le ciglia, possano essi, dopo il travaglio e il dolore di questo giudizio, ritornare nel loro partito fra la loro gente ed essere asseriori del valore supremo della vita umana e dei diritti imprescrittibili della giustizia e della umanità ».

L'oratore è stato vivamente complimentato da tutti i presenti e quindi l'udienza è stata rimandata alle ore 15.

Non appena riaperta il dibattimento, il Procuratore Generale, cav. F. Ferroni dichiara di ritirare l'accusa nei riguardi di Guaraldi e Ciacci, come aveva fatto nella mattinata la Parte Civile.

L'arringa di difesa

Quindi prende la parola l'avv. Bruno della difesa. Egli inizia subito il suo dire associandosi all'elogio della Parte Civile verso il defunto don Minzoni, elogio che, del resto, per il primo il console Forti ebbe a fare con piena coscienza e con accento di sincerità. L'oratore passa quindi a contestare le varie affermazioni dell'accusa, che non è certamente riuscita a dare la prova limpida dell'accusa, come non potrà darla il Procuratore Generale. « L'oratore, on. Brunelli, non ha dato che delle impressioni, dice l'avv. Bruno, e per quanto riguarda le accuse che hanno portato all'apertura della seconda istruttoria, tutte le basi sono prive di valore qualsiasi in quanto che sono frutto di basse insinuazioni propalate prima e formulate poi dal Beltrami. Il difensore entra senz'altro in argomento e passa a descrivere la tragica aggressione di don Minzoni, contestando tutte le affermazioni del Bondanelli il quale, la sera del delitto si trovava insieme a don Minzoni. Il difensore mette in rilievo le molteplici contraddizioni nelle quali il Bondanelli stesso è caduto anche nei suoi riconoscimenti, i quali non hanno certo raggiunto i due esecutori materiali del delitto e quindi Visoni e Molinari non possono essere imputati in alcun modo. Tutte le altre deposizioni sono frutto di indagini private, di giornalisti improvvisatisi poliziotti e di sacerdoti non certo abili e competenti in materia. Il resto del materiale ha come fondamento il memoriale del Beltrami. Ma perchè la confessione di costui fosse sincera, essa doveva essere spinta dal desiderio di far giustizia e non già dal desiderio del lucro. L'oratore rivolge fiere parole di rampogna contro gli uomini politici che si sono prestati a questo impuro mercato, e conclude: « L'alta Corte di Giustizia ha già sepolto le risultanze di un memoriale e i giurati di Ferrara sotterreranno anche questo nuovo memoriale che non doveva già servire a rivendicare la fulgida memoria di don Giovanni Minzoni ma doveva invece servire e doveva far parte del programma di coloro che vogliono abbattere il governo fascista. Siccome tanto il Procuratore Generale come la Parte Civile hanno ritirato l'accusa contro il suo difeso Ciaccio, egli non si soffermerà più a lungo. Termina invitando i giurati ad assolvere gli imputati i quali tutti hanno combattuto, i quali sanno apprezzare il senso della patria fiorita in trincea e che per primi resero omaggio alla magnifica figura del sacerdote caduto.

L'orazione dell'avv. Bruno è stata alla fine vivamente approvata. Egli è stato circondato dai colleghi i quali si sono congratulati con lui.

Un altro difensore

Ha preso quindi la parola l'avv. Casati difensore del Guaraldi e del Lanzoni. L'oratore con parola chiara ed elegante ha lumeggiato la figura dei suoi raccomandati che certamente, egli ha detto, non hanno bisogno di molte parole in quanto che le loro mani sono monde da ogni macchia di sangue. Dopo aver detto tutta la propria esecrazione per l'assassinio e aver ricordato la figura di don Minzoni, cappellano militare eroico, soldato valoroso, sincero e schietto romagnolo, buon italiano, il difensore è entrato nel vivo della causa. Egli dice che contro il Guaraldi l'accusa si basa si fonda e si esaurisce soltanto sulla deposizione Beltrami, mentre contro il Lanzoni esiste solo un presunto riconoscimento del teste Corticelli. Ma non basta un indizio o una voce qualsiasi per giungere ad una sentenza che è una condanna, perchè è necessaria la prova indiscutibile e precisa.

L'avv. Casati si lancia egli pure contro il famoso memoriale e i suoi autori, memoriale che è già stato smantellato in tutti i suoi minimi particolari. La stessa Parte Civile ha ritirato l'accusa contro il Guaraldi e altrettanto ha fatto il Procuratore Generale. Quindi, breve sarà la sua difesa a carico del Guaraldi. Infatti non risulta che egli abbia comandato i due militi di Casumaro e se anche questo fosse avvenuto, il Guaraldi non era necessario conoscesse le ragioni di tali richieste ed anche sapendolo egli doveva ubbidire in quanto che il regolamento della milizia nazionale impone una obbedienza cieca. A carico del Guaraldi non si ha nessun altro indizio e quindi il difensore chiede alla giuria piena assoluzione e non soltanto per il Guaraldi ma anche per l'altro difeso, Antonio Lanzoni. Costui fu arrestato in un primo tempo e quindi scarcerato. Alla riapertura dell'istruttoria fu poi nuovamente arrestato. Lo stesso avvocato Muratori, teste inoppugnabile di accusa, definisce il Lanzoni come un uomo incapace di commettere un delitto. Contro il Lanzoni l'unica deposizione è quella del Corticelli che lo ha visto in casa Maran. Si è anche voluto affermare che il Lanzoni, la sera del delitto, si trovasse in custodia delle biciclette ma è assurdo perchè egli contemporaneamente è stato visto nel caffè di Argenta. Eliminato quindi questo capo assurdo di accusa, resta soltanto la deposizione del Corticelli, che è molto vaga e priva di fondamento in quanto che il Corticelli stesso, in un primo momento, più volte ha asserito trattarsi di certo Fiorentini e non del Lanzoni.

Il Caranti, nel timore di vedersi mantenuto in carcere dopo dieci giorni che si era sposato, ha preferito gettare accuse a casaccio, individuando coloro che erano a capo del fascismo argentano. Ma però il Caranti ha smentito completamente in udienza quello che egli aveva deposto in istruttoria. Inoltre del Lanzoni, non fa nemmeno cenno il Beltrami nel suo famoso memoriale e quindi il difensore affida anche questo suo raccomandato con tranquilla fiducia alla giuria.

L'avvocato Casati, dopo aver ricordato con parola commossa le gesta eroiche degli alpini, a cui appartiene il tenente Guaraldi, si rivolge al giovane tenente e lo incita, non appena uscirà dal carcere e varcherà la soglia della sua caserma, a dimenticare questa triste parentesi e riprendere, come prima, con entusiasmo e con fede la sua vita sempre pronto a sacrificarsi per la patria e per il Re.

Le ultime parole dell'avvocato Casati sono state accolte da vivissimi applausi e l'oratore è stato complimentato dai colleghi e baciato dall'on. Balbo.

La seduta è quindi stata sospesa e rinviata a domani mattina alle ore 9 ora in cui prenderà la parola il Procuratore Generale cav. Ferroni.

Il capitano Biselli a Firenze

per il giudizio d'Appello

Bologna, 28.

Ieri mattina alle 5 il capitano Mario Biselli dal carcere di San Giovanni in Monte è stato tradotto, in via straordinaria, al carcere giudiziario di Firenze ove tra breve dovrà discutersi alla Corte di Appello il ricorso contro la sentenza del Tribunale per la quale il Biselli veniva condannato ad 8 mesi di carcere, per la falsificazione della laurea fatta al tempo del suo matrimonio. Siccome il Biselli ha ottenuto il grado e lo stipendio di capitano così nella sua traduzione fu accompagnato dal comandante la compagnia interna dei carabinieri capitano Giorgiani.

Commercianti intraprendenti

(Tribunale Penale di Torino)

Nell'agosto scorso il Tribunale dichiarava il fallimento di Canfari Federico e Casalegno Giovanni che esercitavano due negozi di calzature, uno in corso S. Maurizio 7, ed un secondo in via Mercanti 9. Il Canfari era già stato precedentemente dichiarato fallito e la procedura non era pur anco chiusa. I due negozi rappresentavano per lui un esperimento decisivo, in quanto si riprometteva di rifarsi delle perdite precedenti. Fu però un insuccesso anche quello, benchè la denominazione della ditta fosse propria: « Manifatture Riunite », ed il commercio fosse abbastanza vasto. Ma dipendeva da un difetto d'origine, che lo svolgimento della procedura fallimentare ha poi rivelato, e che ai giudici penali ha fornito materia per trascinare in giudizio il Canfari ed il suo socio, insieme ad altri commercianti che ebbero rapporti con loro.

Risultò in sostanza che il Canfari ed il suo socio acquistavano abbondanti quantitativi di merce, ma si affrettavano a rivenderla a sottocosto, ed altri commercianti pur di fare degli incassi e cercar di arginare da una parte le richieste dei creditori e dall'altra di dare l'impressione che il loro giro di affari non si arrestava. Con questo metodo arrivarono però più rapidamente al fallimento. Il Canfari ed il Casalegno furono accusati di bancarotta semplice e fraudolenta per non aver tenuto i libri ed avere distratto una gran parte dell'attivo per 38 mila lire circa: inoltre di aver sottratto degli oggetti che erano stati pignorati ad istanza di tale Antonio Manassero, e di aver emesso degli assegni sulla Banca Rigotti e sulla Banca Cisalpina senza le solite provviste di fondi. Con loro fu trascinato in giudizio il calzolaio Alessandro Zampiccinini, accusato di aver acquistato dal Canfari e dal Casalegno tanta merce per un valore di 29.000 lire, pagandola soltanto 10 mila lire e quando già era notorio lo stato di fallimento dei due venditori. Infine il commerciante Damiano Rittatore fu incolpato di aver acquistato — sempre dai due falliti — una partita di cuoio che valeva 13.800 lire pagandola solo 9000 lire.

All'udienza il Casalegno ha contestato di essere stato socio del Canfari, del quale invece era semplice impiegato: alcune delle accuse per altro scomparvero, come la bancarotta fraudolenta ed i due commercianti se la cavarono con pene lievi. Il Canfari fu condannato a 10 mesi di detenzione, 300 lire di multa e 327 lire di pena pecuniaria ed il Casalegno a 7 mesi di detenzione. Lo Zampiccinini, per semplice contravvenzione, fu condannato a 1400 lire di ammenda ed il Rittatore fu assolto per non aver commesso il fatto.

Pres.: conte Balladore; P. M. cav. Prasone; Difesa avv. Farinelli, Maccari, Pavesio, Fiorio, Giordano e Visocini; Cancelliere: Mazzone.

Il brutto tiro giocato al fratello

(Tribunale Penale di Torino)

Un brutto giorno dell'altr'anno, il signor Battista Vico, nato nel 1896 a Verza d'Alba, e residente a Torino, dove è impiegato presso lo Stabilimento Lucisine, si vide notificare a casa una ingiunzione per il pagamento di spese processuali. Non aveva subito mai alcun processo e cascò dalle nuvole per la strana richiesta. Corse da un legale, e l'equivoco, dopo ricerche ed indagini, fu chiarito. Chi aveva avuto a che fare con la Giustizia era il fratello Lorenzo, minore di un anno, triste soggetto di pregiudicato. Negli ultimi due processi subiti, costui aveva mentito le proprie generalità, o meglio, aveva assunto le generalità del fratello. Il suo Certificato penale era infatti sovraccarico di condanne, e l'aggiungerne qualche altra, avrebbe forse influito a creargli una aggravante fastidiosa per l'avvenire, quale, la recidività plurima qualificata. In sostanza, cercava con il malvagio stratagemma, d'evitar di buscarsi qual che mese di più, nei giudizi futuri.

Ai carabinieri di Castelnuovo d'Asti, che lo avevano arrestato sulla fine del 1923, per un furto di libri a Battigliera, dichiarò subito di chiamarsi Battista Vico, e perpetuò l'inganno davanti al pretore di Chieri, al giudice istruttore di Torino, ed infine davanti al Tribunale, che lo condannò a un anno e nei mesi di reclusione. Iniziatosi nel frattempo contro di lui un'altra procedura, per un reato analogo, conservò lo stesso stato civile; non pagò, alla fine, naturalmente, le spese dei processi, e di qui la ingiunzione al fratello. Il quale, appurata la cosa, sporse denuncia al Procuratore del Re. Contro il triste soggetto fu spiccato mandato di cattura: egli aveva già finito di scontare la pena ed era stato dimesso dal carcere. Ma vani furono gli sforzi degli agenti per acciuffarlo: risultò irreperibile, ed il nuovo processo per i falsi compiuti in danno del fratello, restò così, per qualche tempo, sospeso. Qualcuno asserì finanche che era morto: ma alla fine fu trovato e proprio in carcere, a Saluzzo, ove aveva finito per ritornare. Ieri è stato tradotto per l'ennesima volta davanti ai giudici: non si è scolpato, non si è difeso, e non ha avuto parole di pentimento.

Il Tribunale lo ha condannato a 14 mesi di reclusione e 150 lire di ammenda: questa volta non ci sarà più sbaglio di persona, ed il suo certificato penale registrerà quest'altra grave condanna, con le due già attribuite al fratello.

Presidente: cav. Filippone — P. M.: cav. Beliono — Difesa: avv. Gallia — Cancelliere: cav. Beggiato.

Le malefatte d'un sergente

(Tribunale Militare di Torino)

Il sergente del 2.o Alpini Pietro Capelli, di 21 anno, da Brescia, era addetto quale sottufficiale contabile, alla compagnia mitraglieri del battaglione Borgo S. Dalmazzo. Per questa sua qualità egli era incaricato di ritirare dal comando di battaglione i vaglia postali diretti ai militari del suo reparto. Nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno, egli si impossessò di cinque di questi vaglia, per il valore di 880 lire complessive, e li riscosse mediante un complicato giro di falsi. Falsificò dapprima la firma del capitano comandante la compagnia, che doveva vistare i titoli, e poi in corredo ed autenticò coi bolli del comando di battaglione e della compagnia. In seguito, nell'intento di far scomparire le traccie delle sue malefatte, lacerò dal registro vaglia del reparto le matrici sui cui erano registrati i vaglia che aveva incassato per proprio conto. Tutta questa vicenda originò contro di lui tre distinte accuse, che egli per altro, ieri, all'udienza, non respinse affatto e non contestò. Il P. M., rappresentato dall'avv. Ravetta, nominato, con recente decreto, regio sostituto avvocato militare presso questo Tribunale, richiese una severa condanna.

Il Tribunale, benificò l'accusato della diminuente della semi infermità mentale e lo condannò a 1 anno e 8 mesi di reclusione militare ed alla rimozione dal grado.

Pres.: Colonnello Pognisi; Relatore: Avv. Baldissero; Difesa: Avv. Baravello.

Il caso di un operaio

(Tribunale Penale di Torino)

Il siciliano Domenico Meli è comparso ieri per direttissima davanti alla sezione VIII del Tribunale, imputato di furto con destrezza. Il Meli, che risultò essere un ottimo lavoratore e che è di buoni precedenti può davvero dire di averla scampata bella. Sabato scorso se ne tornava tranquillamente a casa con le mani in tasca, felice per le centocinquanta lire guadagnate e percepite appunto poco prima come paga settimanale, quando venne raggiunto da due carabinieri che senza tanti preamboli lo portarono in domo Petri. Che diavolo era successo? Alcuni minuti prima un lestofante aveva nei pressi della stazione di Lanzo, cercato di borseggiare una donna; fallito il colpo si era dato a precipitosa fuga. Purtroppo nel Meli alcuni testimoni e gli stessi carabinieri affermavano di riconoscere il ladro che poco prima se l'era data a gambe.

Corrispondono infatti i connotati e corrisponde il colore degli abiti e specialmente della cravatta gialla... Il Meli nonostante le testimonianze protesta più che mai la propria innocenza. Pare molto strana la circostanza che un ladro, il quale riesce a fuggire sottraendosi agli inseguitori, ritorni poco dopo pacificamente a farsi arrestare.

In accoglienza perciò delle richieste difensionali, il Meli viene assolto ed immediatamente rilasciato.

Difesa avv. Riccio Federico.

Ogni latta di Gargoyle Mobiloil

è una polizza d'assicurazione per la vostra auto!

L'uso di Gargoyle Mobiloil sulla vostra vettura vi assicura difatti:

minor logorio;
minori riparazioni e cambi di parti;
minor consumo di carburante e olio;
minor costo di funzionamento per km.;
depositi carboniosi minimi;
massimo rendimento del motore;
massima durata della vostra automobile.

Chiedeteci il nostro opuscolo "LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA DELL'AUTOMOBILE,, oppure "LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA DELLA MOTOCICLETTA,,, edizione 1925, che vi sarà inviato franco e gratis.

Sede Sociale: GENOVA - VIA CORSICA 2i

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

CORSA AOSTA-GRAN S. BERNARDO

Categoria Turismo

1o SPA

Nella classica corsa della montagna "Aosta-Gran San Bernardo,, la Spa con vettura di serie tipo 24 (6 cil.) pilotata dal Gentleman signor Avv. F. Marsengo-Bastia si è classificata 1.a assoluta nella categoria Turismo.

SOCIETA' LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI

TORINO

LEVATRICE DE-AMICIS Via Lagrange, N. 30 (vicinissimo Stazione)

OSTETRICA CORSINO Ogni ora a Piazza Madama Cristina, 6, TORINO

OSTETRICA REGGE Cure mediche Massima discrez. — Via Po, 22a, (vicino p. Castello)

La Germania e la guerra

La politica degli armamenti

L'archivio di Stato tedesco ha iniziato la pubblicazione (1) di un resoconto ufficiale della grande guerra, ed ha pubblicato due volumi di grande interesse non solo per i militari, ma anche e soprattutto per gli uomini politici. Poichè, specie nel 1° volume, è possibile seguire attraverso una relazione documentata la politica degli armamenti della Germania e l'evoluzione del suo piano di guerra in relazione alla situazione internazionale sempre mutevole dal 1870 al 1914. Conoscenza questa assai utile ed istruttiva in quanto viene ancora una volta a confermare come il più grande pericolo per una nazione sia la mancanza di armonia tra politica estera e potenza di armamenti. Una cosa infatti appare evidente da questa lettura: e cioè che gli armamenti della Germania, specie negli anni che precedettero la grande guerra, furono mantenuti ad un livello inferiore a quello che logicamente avrebbe dovuto essere in conseguenza di un esame sereno ed equilibrato della situazione internazionale e degli armamenti dei singoli Stati europei. E certo dopo la lettura delle varie memorie dei capi di Stato Maggiore responsabili della preparazione alla guerra, e che rispondono ai nomi del grande Moltke, di Waldersee, di v. Schlieffen ed infine di Moltke il nipote del grande vincitore della Francia del 1870, vien fatto di domandarsi se è realmente sostenibile la tesi aver la Germania voluto la guerra, a mano di non voler ammettere ch'essa sia stata presa ad un tratto da una vera e propria mania suicida, o sia stata vittima essa stessa di un *bluff* che avrebbe dovuto dar l'impressione di una potenza che effettivamente non esisteva.

La relazione sulla politica degli armamenti della Germania dal 1870 al 1914 ci dice forse più chiaramente, di quanto non dicano i documenti diplomatici, il timore che i capi responsabili avevano di una guerra su due fronti, la valutazione esatta dei pericoli che avrebbe corso il popolo tedesco per l'insufficienza degli armamenti.

Effettivamente la Germania, data la sua situazione geografica e la natura delle sue frontiere, si è trovata a dover risolvere per la propria sicurezza un difficile problema strategico: quello della guerra su due fronti.

Se è vero che subito dopo il 1870, per lo stato di debolezza della Francia, per i rapporti di buon vicinato stretti coll'impero russo, la Germania ha potuto guardare con sufficiente serenità al problema della difesa nazionale, non è men vero che, già alla fine del secolo scorso, e precisamente verso il 1892-1893 la situazione si era andata seriamente aggravando per un insieme di cause d'ordine internazionale, nonchè di carattere tecnico-militare. Difatti, a mano a mano che si rallentavano i vincoli di alleanza dei due imperi centrali coll'Italia e colla Romania, ed alle due potenze dell'Intesa — Francia e Russia — si andavano avvicinando l'Inghilterra e il Belgio, e nuovi e temibili nemici si rivelavano contro la duplice monarchia nei Balcani, è evidente che la situazione strategica della Germania diventava sempre più pericolosa nell'eventualità di una conflagrazione europea. Tanto più in quanto, col maturare di quella situazione internazionale, quale poi apparve chiaramente nell'Agosto '14 e più ancora nel '15, si sviluppava da parte della potenze avversarie una politica di armamenti e si realizzava un perfezionamento tecnico nella mobilitazione e radunata che doveva scombussolare tutti i piani di guerra elaborati e modificati dallo Stato Maggiore germanico per almeno 40 anni!

Evidentemente la Germania, nell'eventualità di una guerra su due fronti, non poteva prefiggersi di condurre contemporaneamente una guerra offensiva ad est e ad ovest, a meno di non dare ai propri armamenti uno sviluppo che, alla lunga, avrebbe finito col dare un colpo mortale all'economia dell'impero. Si imponeva adunque quella che, in termine scolastico, si chiamava manovra per linee interne: fa quale consiste nel battere prima l'uno, poi l'altro, dei due avversari operanti su fati opposti dello scacchiere strategico. Manovra questa il cui successo è basato però sulla rapidità di esecuzione propria e sulla mancanza di sincronismo nell'azione avversaria.

Il piano di guerra della Germania fu basato su questo principio, le cui applicazioni furono differenti nel tempo. Dapprima parve più facile battere i Russi ad oriente appoi i Francesi ad occidente; poi si abbandonò questo piano e s'invertì il criterio operativo per un insieme di ragioni che sarebbe qui troppo lungo esporre, ma che traevano origine dalla valutazione degli armamenti dell'avversario e dai provvedimenti inerenti alla mobilitazione ed alla radunata da essi adottati. Senonchè un'azione offensiva contro la Francia non avrebbe potuto avere speranza di successo, e per giunta rapido, quale esigeva la sicurezza della capitale tedesca — Berlino — a 300 Km. in linea d'aria dalla frontiera russa, se non diretta da nord a sud, attraverso la frontiera franco-belga non così fortificata, come quella sul Reno. Di qui la violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania.

Abbiamo accennato alle evoluzioni più caratteristiche del piano di guerra tedesco, essenzialmente per mettere in luce lo stato d'animo delle alte sfere militari responsabili; stato d'animo ben lungi da quella serenità che potrebbe giustificare sotto un certo punto di vista l'accusa contro la casta militare prussiana, di aver essa voluto la guerra. Tanto più assurda appare l'accusa in quanto le richieste dello Stato Maggiore relative ad aumenti negli armamenti erano state sempre respinte fino alla vigilia della grande guerra. Di fatto quando, nel 1905, lo Schlieffen dimostrava l'insufficienza delle forze tedesche per far fronte all'eventualità di una guerra su due fronti nè l'Imperatore nè il ministro della guerra acconsentirono a chiedere al Parlamento i fondi necessari; e solo dopo il 1911, dopo cioè che la crisi marocchina aveva palesato tutti i pericoli della situazione, il Parlamento concesse un aumento insignificante di 38 mila uomini di forza bilanciata! E solo nel '12-13 quando il Belgio aveva già raddoppiato rafforzato il Corpo di spedizione, la Russia modificate le forte della guerra di Manciuria e sotto la guida della Francia predisposta un'offensiva sulla frontiera orientale, rapida e sincrona a quella predisposta dall'esercito francese, e la Francia aveva infine introdotta la ferma di tre anni ed acquisite 4 classi in più all'esercito, ebbene solo allora il Governo tedesco si decise a chiedere al Parlamento l'aumento di 117 mila uomini di forza bilanciata, di cui metà dovevano figurare sul bilancio del 1913 e l'altro rimanente su quello del 1914!

Dalla lettura della relazione ufficiale non rimane alcun dubbio sul fatto che la Germania, nella corsa agli armamenti, non ha tenuto il passo degli altri paesi, della Francia soprattutto. La quale, mercè l'estensione del servizio militare, era riuscita ad avere, nel 1914, tanti cittadini istruiti alle armi quanti ne aveva la Germania, mentre le popolazioni rispettive erano di 39 e di 67 milioni!

Nel 1914, dice la relazione tedesca, l'Intesa era in misura di mettere in linea: sul fronte occidentale — Francia, Inghilterra e Belgio — 2.382.000 uomini; sul fronte orientale — Russia, Serbia e Montenegro — 2.997 mila uomini. Un totale cioè di 5.379 mila uomini. Contro i quali erano le forze della Germania e della duplice monarchia con un complesso di 3.547 mila uomini!

Date queste cifre non c'era da farsi troppe illusioni sull'esito della guerra. E di fatto non se ne faceva il generale Moltke: il quale, a malgrado di un doveroso ottimismo ufficiale così prospettava la situazione in uno dei suoi rapporti: «Nell'agosto del 1870 scendemmo in campo con 474 battaglioni contro 331 francesi e, nonostante la fortuna dei primi successi, occorsero 6 mesi per ridurre la Francia a chiedere la pace. Ma nell'eventualità di una guerra, inevitabilmente su due fronti, noi dovremmo raggiungere il risultato di battere la Francia in assai minor tempo per poter aver le mani libera e correre alla difesa della frontiera orientale; e soprattutto raggiungere questo risultato con forze inferiori a quelle dalla nostra nemica d'occidente. In quanto, contro le 92 divisioni francesi noi non potremmo lanciarne che 80!».

E neppure lo Stato Maggiore tedesco si nascondeva i pericoli derivanti da un lungo protrarsi della guerra, per la mancanza di rifornimenti d'oltre mare, che il sicuro intervento dell'Inghilterra a fianco della Francia avrebbe preciuso. Sicchè, tutto sommato, al Comando supremo tedesco il problema della pace e della guerra si presentava tutt'altro che allettante in quanto solo un miracolo poteva dare la vittoria alla Germania. Ed i fatti s'incaricarono di dimostrare la verità di questa affermazione. Poichè, quando si esaminai con imparzialità il corso degli avvenimenti, non è possibile illudersi sul diverso esito che la guerra avrebbe potuto avere se certi errori rimproverati al Comando superiore tedesco fossero stati evitati. Gli errori sono elemento dominante della guerra. E senza dubbio la Germania ne commise, ma assai più gravi ne commisero gli avversari!

La verità è che il germe della rovina dell'impero tedesco era nella mancanza di armonia tra politica estera e politica degli armamenti: mancanza di armonia che fu possibile per il deficiente controllo parlamentare.

E senza dubbio assai istruttivo è il constatare come nella politica degli armamenti la Francia potè, nonostante le sue istituzioni liberali e democratiche, sopravanzare la Germania, nonostante tutta la sua armatura imperiale e militare che all'atto pratico si dimostrò così poco reattiva e così poco adatta alle finalità di una grande nazione.

R. DELLA VEJA.

(1) Der Weltkrieg 1914-1918. Reichsarchiv. Berlin, Mittler e Sohn, 1925.

La Federazione dei Sindacati agricoltori fascisti all'on. Mussolini

ROMA, 28, notte.

La Federazione italiana dei Sindacati agricoli ha diretto all'on. Mussolini la seguente lettera:

«Eccellenza, la importantissima serie di provvedimenti deliberati ieri dal Consiglio dei ministri segna per l'agricoltura italiana e per tutta l'economia del paese una nuova era. Il complesso problema della nostra produzione granaria, dopo lunghi anni di timida, incerta ed imbelle politica, viene finalmente esaminato dal Governo nazionale con assoluta obbiettività, e senza tentennamenti riceve impulso idoneo e fattivo nel suo duplice aspetto degli adeguati mezzi culturali e dell'imprescindibile fattore economico. Senza indugiarsi sulle piccole transitorie ripercussioni del momento, spregiando e condannando ogni precedente criterio di insana demagogia, il Governo valuta nel loro insieme le condizioni dell'economia italiana, e con lungimirante visione getta le basi di una politica veramente realizzatrice, che assicuri al paese la sua floridezza e dia alla nazione la propria indipendenza. A V. E., che di questo problema vitale della nazione ha fatto il centro della politica restauratrice del Governo, e che ha voluta prendere nelle sue mani sicure e dare il suo nome alla battaglia ingaggiata per superarlo, tutti gli agricoltori italiani esprimono, con animo grato e con consapevolezza assoluta, la decisa incrollabile volontà di fascisti e di italiani di dare ogni loro maggiore energia, ogni sforzo maggiore per rispondere pienamente all'appello di V. E. e soddisfare alle esigenze del paese. E' un preciso indelinabile dovere, e noi lo assolveremo. Con profonda osservanza: il vice-presidente, f.to: *A. Bertoli*, *F. Tullio*; il direttore generale, f.to: *Cacciari*».

L'Istituto per la cooperazione intellettuale

Ginevra, 28 notte.

La Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale ha nominato il francese Lachaire, direttore dell'istituto per la cooperazione intellettuale che sarà prossimamente fondato a Parigi. Sono stati designati come capi: per la Sezione delle arti il belga Dupierreux, per quella universitaria il polacco Lecki, per la Sezione delle lettere la signorina Mistral Cirena, per quella delle informazioni l'italiano Giuseppe Prezzolini, per quella delle scienze il tedesco Schulze Gaevernitz, per quella giuridica lo spagnuolo Villalorega. Capo della Sezione affari generali è stato infine nominato l'inglese Zimmer.

La mortale disgrazia di due motociclisti

Pavia, 28 notte.

Questa sera, sulle stradale di Cava Manara, in località Madonna di San Martino, una motocicletta, montata da due giovani di Pavia, tali Baratti e Astori, per evitare un autocarro, cozzava contro un'automobile, che giungeva dall'opposta direzione. I due motociclisti sono rimasti morti sul colpo, per crudeli lesioni alla testa.

Ascari

Il solenne funerale a Parigi

La salma sarà stasera a Milano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28 notte.

La salma di Antonio Ascari è partita per l'Italia e giungerà domani sera a Milano, dove le saranno rese solenni onoranze. Ma quelle che oggi Parigi ha tributato sono riuscite, nella loro semplicità, una commovente manifestazione di cordoglio e di affetto. La salma dello sventurato corridore, rimasta da domenica nella chiesa di Linas, è stata ieri mattina mèta di un pietoso pellegrinaggio.

A mezzogiorno una cerimonia intima si è svolta alla presenza del personale dell'Alfa-Romeo, dopo di che la salma è stata trasportata a Parigi alla stazione di Lione. Centinaia e centinaia di persone erano convenute per rendere l'estremo saluto alla spoglia mortale del valoroso corridore. Parecchie associazioni italiane erano intervenute con bandiera, scortate da nuclei di soci.

Il feretro

Nel cortile della Messaggerie si trovava il furgone funebre, addobbato con panneggiamenti neri e trasformato in cappella ardente. Tutte le personalità più cospicue della colonia italiana e del mondo sportivo francese si trovavano colà raccolte. Vi era l'ambasciatore barone Romano Avezzana col personale dell'Ambasciata, il vice-console conte Nardini, il presidente della Camera di Commercio, il presidente della Società di beneficenza, il presidente della Repubblica Doumergue ed il presidente del Consiglio Painlevé si erano fatti rappresentare. Erano presenti anche l'on. Sardi e il gr. uff. Mercanti.

Si notavano poi i costruttori Bugatti e Repusseau, i concorrenti fortunati del povero scomparso, Benoist, Divo, Wagner, i fratelli De Vizcaja, Boillot, Costantini, Rigal, e intorno all'ing. Nicola Romeo erano Campari e Brilli-Peri, mentre i meccanici dell'Alfa-Romeo, in tenuta da lavoro, montavano la guardia d'onore, davanti alla camera ardente. Innumerevoli e magnifiche le corone offerte, fra le quali si notavano quella dell'ambasciatore d'Italia, del ministro degli esteri francese, degli A. C. d'Italia, di Francia e di Gran Bretagna, della Casa Alfa-Romeo, della Casa Delage, della Bugatti, della Società di beneficenza, della Camera di Commercio italiana, dell'on. Sardi, ecc.

Alle 15,30, fra la profonda commozione degli astanti, e mentre al suo passaggio le bandiere s'inchinavano, la bara, avvolta nel tricolore, veniva trasportata sul carro funebre. Su di essa fu posta la corona dell'Ambasciata d'Italia e ai piedi quella della Casa Delage.

I discorsi

Un sacerdote pronunciò le preghiere rituali e diede l'assoluzione alla salma, dopo di che prese la parola il nostro ambasciatore che porse, a nome del Governo italiano e degli italiani residenti a Parigi, l'ultimo saluto al valoroso campione della nostra razza, morto sul campo di battaglia, mentre correva ad una vittoria che sembrava non dovergli più sfuggire.

Il barone Avezzana ringraziò poi le autorità francesi e i rappresentanti delle organizzazioni automobilistiche e sportive francesi, per la prova di solidarietà data in questa luttuosa circostanza ed espresse la speranza che il compianto unanime suscitato dalla tragica fine di Antonio Ascari possa riuscire di conforto alla desolata famiglia.

Il cav. De Kuiff porse il saluto dell'A. C. di Francia. Quindi l'on. Sardi portò alla memoria dell'estinto il saluto della Camera e del partito fascista. Per la stampa sportiva francese il collega Faroux disse brevi, sentite parole; dopo di che il gr. uff. Mercanti, presidente dell'A. C. d'Italia, contrappose la gaia e gioiosa partenza da Spa, con quella infinitamente triste di oggi, e rievocando quanto Ascari apprezzasse il valore degli avversari; tolse un fiore dalla corona dell'Ambasciata d'Italia, l'offerse ai meccanici della Delage. L'on. Ferretti parlò a nome della stampa sportiva italiana.

A tutti rispose commosso l'ing. Romeo, il quale concluse dicendo che per tutti coloro che operano e lavorano per il nome e per la gloria d'Italia Ascari sarà sempre presente, e il grido di «Presente» echeggiò da tutti gli astanti, mentre di nuovo i vessilli si inchinavano e le autorità e i convenuti sfilavano commossi davanti alla salma, partita stasera fra il compianto di tutti, verso l'epotesi estrema.

Tre morti e numerosi feriti

in un accidente al diretto di Basilea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Un gravissimo accidente ferroviario, che avrebbe potuto avere conseguenze addirittura disastrose, è avvenuto la scorsa notte in prossimità della stazione dell'est. Il diretto di Basilea, che doveva giungere alla stazione alle 23,45, aveva più di un quarto d'ora di ritardo e procedeva a grande velocità, quando, in prossimità del ponte dell'acquedotto, urtò in una locomotiva che stava manovrando. L'urto fu terribile. Le due locomotive furono lanciate da una parte e dall'altra del binario, lanciando il furgone di testa passare fra di esse, mentre le altre vetture dei viaggiatori deviavano alla loro volta. Questa serie di urti produsse come un ammonticamento ripetuto, grazie al quale soltanto poche vittime ci sono da deplorare. Un capo-treno e un impiegato che si trovavano nel bagagliaio sono rimasti uccisi sul colpo. Il fuochista della macchina investita, mortalmente ferito, cessava di vivere all'ospedale, dove era stato trasportato. Fra i viaggiatori vi furono numerosi feriti, ma tutti leggermente.

Se la locomotiva che stava manovrando non si fosse trovata nel punto in cui è stata investita, il diretto avrebbe attraversato la stazione dell'Est uccidendo parecchie centinaia di persone, poichè i freni della macchina, che procedeva a una velocità di 110 o 115 Km. all'ora, non funzionavano più, e il macchinista, con terrore, si era accorto che anche il contro-vapore non dava più nessun risultato e che i freni Westinghouse pure non funzionavano.

Carbone e antracite rossi in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Odessa, 28 notte.

In conformità di un contratto concluso fra la Società di esportazioni «Exportcuprom» e alcune Case italiane, verranno esportate in Italia, nel triennio 1925-1927, 600 mila tonnellate di carbon fossile e di antracite. In cambio di tale contratto saranno spedite quest'anno 150 mila tonnellate di combustibile, che saranno imbarcate nel porto di Mariupol.

Due artiglieri feriti dallo scoppio d'un obice

Mondovì, 28 notte.

Durante le esercitazioni di tiro della 30.a e 31.a batteria del 1.o Artiglieria da montagna, a Frabosa Soprana, un obice scoppiava, ferendo gravemente due soldati, Bianco e Giordanino. I due soldati vennero trasportati all'ospedale di Savigliano.

Per l'autostrada Milano-Torino

Una riunione di enti interessati

Milano, 28 notte.

Nell'antisala del Consiglio comunale si sono riuniti oggi i rappresentanti dei principali enti interessati per prendere accordi sullo svolgimento del progetto di una autostrada Milano-Torino. Erano presenti il sindaco senatore Mangiagalli, che ha assunto la presidenza, il senatore Frola presidente del comitato generale per l'autostrada, il comm. Marchetti assessore al comune di Milano, il grande uff. Donzelli, il comm. rag. Belloni per la provincia di Milano, il grande uff. ing. Alsona per la Camera di Commercio di Milano, l'avv. grand'uff. Anselmi presidente della deputazione provinciale di Torino, l'avv. Bardanzellu commissario aggiunto al Comune di Torino, l'ing. cav. Capra del municipio di Torino, il cav. Coda ed Almone Marsan rappresentanti della Lega industriale biellese e Pro-Biella, l'ing. Leblis della deputazione provinciale di Novara, l'ing. grande uff. Milanesi dell'ufficio tecnico provinciale di Novara, il cav. Bramenti del comune di Vercelli, gli ing. Gay e Quaglia autore del progetto, il rag. Besozzi segretario della comune autostrada Torino-Milano. Essendo già approntati gli studi ed il progetto ed essendosi anche ottenuto in linea di massima l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici, si convenne di oggi il rag. Besozzi ha esposto la parte finanziaria del progetto. La spesa totale risulterebbe di 150 milioni di lire con una spesa di esercizio annuo di sette milioni. Gli utili aumenterebbero da circa due milioni e mezzo per il primo anno di esercizio a quasi tredici milioni per il sesto anno e seguenti. Vengono quindi prese in esame le varie forme sotto cui potrebbe essere attuata l'impresa. Scartata, su proposta dell'assessore Marchetti, la forma consorziale, vengono prese in esame la istituzione di un ente autonomo a tipo dell'azienda portuale o la cessione ad imprese private. Prendono brevemente la parola il senatore Mangiagalli, il senatore Frola, l'assessore Marchetti, il comm. Alsona per la Camera di Commercio, il presidente della Deputazione provinciale di Torino, il consigliere comunale di Biella sig. Coda, l'ing. Leblis di Novara. Constatano infine che il progetto compilato dagli ing. Gay e Quaglia ebbe già la approvazione di massima del Consiglio superiore dei lavori pubblici, gli interventi decisero alla unanimità che i comuni di Milano e di Torino, d'accordo col Comitato, abbiano a chiedere al Governo la concessione di massima per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada per procedere alla costituzione di quel'ente che di presenti più opportuno per l'assunzione di tutti i lavori, ente a cui potranno partecipare i Comuni e le provincie interessate nonchè i privati che avranno speciale interesse alla iniziativa.

Alla "Nuova Milano" di Rio Grande del Sud

Un messaggio del Sindaco di Milano

Milano, 28, notte.

In occasione di una cerimonia che si avrà nel novembre prossimo a Caxias (Rio Grande del Sud) per celebrare la colonia di emigranti denominata «Nuova Milano» e fondata nel 1875, il sindaco sen. Mangiagalli ha spedito al R. Console di Rio Grande del Sud il seguente messaggio:

«*Ai figli d'Italia di Rio Grande del Sud:*

«Milano, cuore pulsante della nobile ed antica gente latina, ai confratelli di Rio Grande, i quali, sotto il cielo ardente del Tropico, non hanno obliato il placido cielo latino, che vide le glorie raffinate della patria immortale, manda il messaggio di saluto e di augurio. E tanto è più grata e commossa la nostra città, onusta di antiche memorie, e che pure si rinnova nel lavoro e nell'indomabile attività, se pensa che fra di voi, fratelli nostri, un piccolo nucleo abbiate portato il nome augurale di *Nuova Milano*. Ottimo e fausto il questo auspicio romano: possa il nome della patriottica città lombarda nelle ancor vergini regioni del vasto continente americano rammemorare sempre ai coloni — pionieri della patria latina — il dolcissimo nome d'Italia, che in mezzo alle più attive opere di colonizzazione, siano come si vogliano lo spirito del lavoratore italiano. Vincoli profondi, quasi invisibili — e perciò spesso più compresi da chi non sente la grandezza del nome e della razza latina — son questi, che legano gli italiani al di qua e al di là dell'Oceano. Possano questi legami serrarsi sempre più e farsi sempre più saldi; sicchè la grande madre latina possa nel mondo dire, secondo le sue secolari tradizioni, la sua alta parola di giustizia e di libertà ai popoli del mondo.

«Il sindaco: *Mangiagalli*».

Il gen. Cavaliere visita le officine del Genio militare

Roma, 28, notte.

Stamane il sottosegretario alla Guerra gen. Cavaliere, accompagnato dal generale del Genio a disposizione Nicolotti Aldimari e dal direttore generale d'Artiglieria, ha visitato la officina radiotelegrafica ed elettrotecnica del genio militare diretta dal tenente colonnello Sacco. Accolto all'ingresso dal direttore, dagli ufficiali e dalle maestranze, il sottosegretario si è particolarmente intrattenuto con gli operai ex-combattenti fra i quali molti decorati al valore. A tutti è portato il saluto del presidente del Consiglio. Il sottosegretario s'è particolarmente intrattenuto alla sezione «studi» dell'officina dove si preparano gli apparecchi per le radio-comunicazioni di guerra. Ha specialmente ammirato i reparti per la soffiatura dei vetri occorrenti alle valvole termofoniche, ed ha assistito ad alcune interessanti esperienze di istrumenti automatici per la scoperta dei velivoli in volo durante la notte, strumenti genialissimi dovuti alla combinazione della percezione acustica ed al puntamento automatico fotoelettrico, pregevole invenzione del tenente del genio Tanferia. In seguito il sottosegretario ha visitato l'istituto di radiotelegrafia del genio militare diretto dal prof. grand'uff. Vanni, specialmente soffermandosi nelle sale delle alte tensioni dove ha assistito ad alcune esperienze per dimostrare la bontà dei nuovi metodi che dovranno essere adottati per la difesa dei fabbricati dalle scariche atmosferiche in sostituzione dei vecchi parafulmini. Altre esperienze alle quali il sottosegretario si è vivamente interessato sono state quelle per la trasmissioni delle onde corte mediante apparecchi che richiedono a parità di distanza una minore potenza. Il sottosegretario ha ricevuto dal personale dirigente e dalla maestranza le più calorose manifestazioni di deferenza ed un omaggio di fiori. *Stef.*

Dalla Baviera all'India

Il viaggio in canotto, per fiumi e mari, di due «sportsmen» bavaresi

Mantova, 28, notte.

Per via d'acqua, da Valeggio sul Mincio, sono giunti a Mantova due giovani bavaresi, certi Karl Schoet, corrispondente-fotografo del giornale «Allgemeine Sport Schau» di Norimberga, campione mondiale del 1926 sul tragitto di 10.000 Km. (Riviera-Egitto), ed il suo collega e compagno Vitor Wolfe. Essi sono partiti il 25 giugno u. s. da Nemburg (Baviera) con loro piccoli canotti impermeabili di caucciù, che pesano appena 25 Kg., sono lunghi metri sei e larghi 25 centimetri, e vengono azionati da vela e remi. Scesi nel Garda (Tirolo) i due canottieri sono entrati nel lago di Garda; poi seguendo il Mincio, sono giunti nella nostra città, ove hanno sostato brevemente, ospitati dalla Società «Canottieri Mincio». Quindi, rimbarcatisi, seguendo il risanante corso del Mincio ed il Po, proseguiranno per Venezia, poi per Trieste, la costa Dalmata, il Montenegro, la Grecia, l'Egitto, il Canale di Suez, il Mar Rosso, Aden, il Golfo Persico, per arrivare in India loro mèta. I due giovani «sportsmen» bavaresi calcolano che il loro viaggio potrà durare un anno e mezzo circa. Nelle lunghe soste essi scendono a terra, e dormono sotto una tenda da campo. Notisi che il Karl Schoet è al suo quarto viaggio del genere. I due campioni sono ripartiti stamane dalla città stessa di buon mattino diretti a Venezia.

Duecchi in viaggio per la Somalia

Il Duca degli Abruzzi rediace in Italia

Catania 28 notte.

A bordo del piroscafo *Roma* è giunto S. A. R. il Duca degli Abruzzi che ha proseguito per Napoli. A bordo del piroscafo *Città di Milano* è giunto S. E. il conte Devecchi. A mezzodì è ripartito per Mogadiscio. *Stef.*

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mentre usciva di casa tal Porta Francesco è stato aggredito da tre banditi e bastonato; guarirà, secondo il referto medico, in otto giorni. L'aggressione pare non abbia carattere politico, poichè una dei bastonatori è cognato del ferito, col quale si trovava in disaccordo per interessi personali.

DA BIELLA

Cadendo in forte ad una gamba, l'operaio Pizzoni Battista, nel suo caso alla leggera ferita, ma poi, per sopraggiunta cancrena, gli è sviluppò la cancrena all'arto ferito. Trasportato all'ospedale, il poveretto decedeva.

Travolta da una portatrice in moto, l'operaia Alba Gandino di Ericheita, da Valle S. Nicolao, riportò numerose ferite al capo e in altre parti del corpo. Prognosi riservata, stato grave.

Investito da un'automobile è stato il falegname Lamia Giovanni. Nell'investimento egli ha riportato contusioni alla regione epigastrica e commozione viscerale. E' stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Travolta da un carro è stata la tessitrice Ciolillo Giuditta mentre si recava al lavoro in bicicletta. Ha riportato la frattura di diverse costole, contusioni e abrasioni multiple in diverse parti del corpo.

Gravemente ferito al collo è rimasto l'attaccapilli Andrea Porta, da Pradrivero, colpito in pieno dalla barca di un'altalena.

Condannato per lesioni colpose a lire 600 di multa è stato condannato Prina Nello Olimpio di Sozzodino. Egli, la sera del 26 aprile, aveva investito coll'automobile la signora Casella Casarina.

Sorpresi a leggere circolari comunista sono stati tratti in arresto Lanza Andrea Ottavio di Giovanni; Beltrame Maurilio, Gagliasso Pierino da Ronco.

Per simulazione di regina è stata denunciata la signorina Rasco Amabile di Pietro, da Castelnuovo. Ella aveva denunciato di essere stata vittima di una rapina, che pare non sia mai esistita.

DA CASALE MONFERRATO

La fiera di agosto a Casale, autorizzata con decreto 14 aprile 1926 della deputazione provinciale, avrà luogo in quest'anno nei giorni 17, 18 e 19. L'esposizione per vendita delle bovine avrà luogo nei locali dei mercati agricoli pianiti; quella dei carri, dei cavalli e dei suini in piazza Castello. Per cura del Municipio saranno prese tutte le disposizioni necessarie per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e perchè i convenuti abbiano a fruire di tutti i maggiori comodi e vantaggi.

La medaglia d'oro per gli otto lustri d'insegnamento è stata conferita dal Ministero dell'I. P. alla maestra di Casale, Luisia Ferretti. Acuto, Adele Finetti e Maria Leonilda Ravasenga.

DA SCRIGNANERO

Nei locali della Regia Scuola Complementare ha avuto luogo una solenne cerimonia per la consegna di una medaglia d'oro e di un album, offerti dai suoi scolari al prof. Stefano Malaguzzi, che, dopo 44 anni di insegnamento, di cui 40 quale Preside, lascia l'Istituto per ragioni di età. Alla cerimonia intervennero tutte le autorità e numeroso pubblico, la maggior parte composta da ex-allievi. Parlarono applaudissimi il sig. Giustina e l'avv. Lampertì, al quali rispose commosso il prof. Malaguzzi.

DA CUNEO

Alcune sezioni di artiglieria hanno eseguito nei dintorni di Cuneo una esercitazione tattica di tiro antiaereo, contro numerosi aeroplani appartenenti alla 33.a squadriglia, giunti espressamente per la manovra militari.

DA LIMONE PIEMONTE

Con una simpatica cerimonia si è qui inaugurata la bandiera della colonia dei Limonesi residenti a Nizza. Erano presenti fra gli altri il sindaco di Cuneo comm. Antonio Rasignano e il prof. Andrea Marro di Torino. Dopo la benedizione della bandiera i convenuti si sono recati al monumento ai caduti e a quello eretto in memoria del prof. Antonio Marro, dove deposero due corone di fiori. Al banchetto, seguito poco dopo, pronunciarono applauditi discorsi il comm. avv. Rasignano e il presidente dell'Associazione dei Limonesi residenti a Nizza sig. Sereno Battista.

DA MONDOVÌ

La frattura della base del cranio, insieme con la frattura dell'avambraccio sinistro, riportava il muratore Bruno Andrea, che, mentre lavorava su di un palco, in via del teatro, metteva un piede in fallo, e cadeva al suolo.

DA VERCELLI

Il cadavere di un'annegata è stato ripescato a Trivorio, presso la cascina Valle Salse, nelle acque del Cavo del Bosco. Trattasi di una vecchia nel 66 anni, rimasta sconosciuta.

Un'esposizione d'arte e industria sarà inaugurata il prossimo a Varallo Sesia. L'esposizione rimarrà aperta sino ai primi di ottobre. Si avrà anche, in quelle settimane, una mostra agricola e zootecnica.

DALLA SPEZIA

Applicato a una trave, nella propria abitazione, Marchi, è stato trovato tale Santini Paolo, di anni 61, dalla Spezia. Non si conoscono ancora le cause del suicidio. Lascia la moglie e figli.

DA MANTOVA

Due milioni passati certi Cirini Cirano fu Vittorio, nato il 7 maggio 1905 a Castelgiuffredo, fattore agricolo di Cavriana, e Massa Palmira fu Tomaso, nata il 4 agosto 1901 a Cavriana, ivi residente, supplente postale, sono comparsi davanti al nostro Tribunale dovendo rispondere, a) di correità in continuato delitto di falso, perchè in più volte, fra la fine del 1924 e il principio del 1925, fecero spacciare quattro false quietanze di pagamento relativamente a due vaglia provenienti dalla Francia e indirizzati a certi Trivini Belini Giuseppe e Gamba Margherita da Cavriana; b) di correità in continuato delitto di peculato, perchè in più volte, nell'anno 1924 e nei primi mesi del 1925, distrassero circa 10 mila lire dalle somme di denaro da loro amministrate e custodite per ragioni di pubblico ufficio. Il Tribunale ha condannato il Cirini alla pena di mesi dieci di reclusione ed un anno dalla interdizione dai pubblici uffici; assolvendo la Mazza per insufficienza di prove.

Veniva investita e travolta da un'automobile il piccino Francesco Aimi, di anni 4, che usciva dalla propria abitazione posta in via Enrico Tazzoli, ed appariva ad attraversare la strada. Il povero bambino riportava gravi ferite al cuoio capelluto, alla faccia ed alle gambe; trasportato all'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

Una morsicatura colpevole è accaduta sulla strada provinciale Bagnolo-Ponte Travetti. Il signor Gola Onorio, col suo cavallo e carrozza, sulla quale stava la moglie e la sua bambina, unitamente alla suocera Guarezi Rosina ved. Gola, d'anni 73, lasciate il paese di S. Biagio di Bagnolo si dirigeva verso Ponte Travetti, per visitarvi alcuni parenti. Nel pressi di quest'ultima località, il cavallo, in seguito al sopraggiungere di un camion si imbizzarriva, e retrocedendo impaurito rovesciava la carrozza entro un profondo fossato laterale alla strada, denominato «Dugale». Travolte sotto la carrozza sono state tutte quattro le persone. Il Gola Onorio, riuscito a liberarsi con l'aiuto di altre persone accorse, riusciva a trarre a salvamento la moglie e la figlia che rimanere incolumi, mentre la suocera Guarezi Rosina, che aveva riportato la commozione viscerale, trasportata nella vicina casa dei parenti, nonostante le cure amorevoli ed assai apprestate, cessava di vivere.

Il sedicesimo di una donna è stato ritrovato da un pescatore nelle acque del Po, a Viadana. Da indagini prontamente esperite è risultato che l'annegata è certa Verziani Meropa fu Albino, residente in Emilia Mezzani. La donna, dell'età di circa 40 anni, era scomparsa dalla propria abitazione dal giorno 21 u. s., dopo di aver dato segni di alienazione mentale. I famigliari, temendo che la poveretta avesse potuto commettere qualche pazzia, la ricercarono ovunque, ma inutilmente. Solo qualche giorno dopo apprendevano la tragica fine. La disgraziata lascia la famiglia con sei figli.

DA PARMA

Caduta da un fienile, nella cascina dei fratelli Langhi, a Roncole di Busseto, un mercitalo ambulante, rimasto ancora sconosciuto, riportava la frattura del cranio e la commozione cerebrale. Moriva pochi minuti dopo.

Lo sportello di una vettura di terza classe, improvvisamente si apriva, mentre il treno 119, proveniente da Bologna, giungeva nei pressi del campo di aviazione Palli, e il bambino Mingari Gabriele, di Battista, d'anni 4, veniva proiettato fuori. Al segnale d'allarme, il treno si fermava; e il personale fatti immediate ricerche, ritrovava il piccino ai di una siepe. Un medico, che viaggiava sul treno, potè constatare che miracolosamente il piccino non si era prodotto che lievi contusioni al cuoio capelluto.

DA PAVIA

Si è uccisa la maestra di Cardirago (Pavia) signorina Antoni Tranquilla, d'anni 28, gettandosi nel torrente Olona. Aveva consegnato ad un ragazzo una lettera per il parroco, dove chiedeva perdono, ed accennava ad un male morale che la travagliava.

DA PONTREMOLI

Lungo la linea ferroviaria veniva rinvenuto il cadavere del cantoniere ferroviario Barbieri Costantino, orribilmente mutilato dal treno. Si ritiene trattarsi di disgrazia. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria. Le autorità hanno iniziato un'inchiesta.

Investimento ferroviario sulla Viterbo-Roma

Dieci contusi

Roma, 28, notte.

Oggi il treno 2773 Viterbo-Roma, arrivando alla stazione di S. Pietro alle ore 15, ha urtato leggermente una colonna di carri merci, che, nel retrocedere sul binario attiguo, era venuta a impegnare lo scambio d'ingresso della linea destinata al treno viaggiatori. Nel brusco arresto, circa dieci viaggiatori rimasero contusi. Essi ebbero le prime cure all'ospedale di Santo Spirito, e furono riconosciuti guaribili entro dieci giorni. Per l'urto deviò una carrozza del treno; ma poté esser prontamente rimessa sul binario; cosicchè il treno 2772, in partenza da Roma Trastevere, alle ore 15,25, è potuto liberamente passare con lieve ritardo.

Signorina vittima di una disgrazia alpina

Trento 21 notte.

Durante un'escursione alp

CRONACA CITTADINA

Il "pallio,, di via Doragrossa

Le feste popolari, la cui caratteristica sta nel fatto che chi vi interviene tanto più si diverte quanto più ha l'animo disposto alla gioia, e al poco che gli si offre molto aggiunge col suo entusiasmo, si sono fatte così monotone, così incolori, così prive di genialità, che a) rileggere le antiche cronache con le quali i giornali davano conto di queste festività, anche se i cronisti si mostrano parsimoniosi, si prova un senso di stupore. Assai più di noi i nostri vecchi sapevano divertirsi. Di non molto si facevano una festa, e quello che non dava la realtà le metteva la immaginativa.

Vogliamo rileggere insieme il « ruzzeglio » dettagliato delle pubbliche feste ordinate dal Corpo decurionale della città di Torino per festeggiare », a quattro lustri di distanza, e cioè nel 1831, « l'avventuroso e memorando ritorno alla capitale di Vittorio Emanuele I », dopo la bufera napoleonica? Io vi ho trovato, leggendolo, una parola curiosa ed interessantissima.

Che l'avvenimento dovesse essere ogni anno ricordato con pubbliche manifestazioni di gioia era stato suggerito dai decurioni della città, con un atto in data 30 agosto 1814. Con un suo « regio viglietto » re Vittorio aveva approvato questa deliberazione. « Ma — scrivono i cronisti di allora — i tempi cattivi non permisero, si compiacquero sempre le pubbliche dimostrazioni della generale esultanza, il pieno sfogo della universale letizia ». Nel 1834, regnante Carlo Alberto, tornata l'atmosfera alquanto più serena e rifattasi prospera in città, i decurioni vollero ricordata la data del XX maggio 1814, con una grandiosa serie di festeggiamenti, centro della quale una corsa di fantini in via Dora Grossa, una corsa, non molto diversa dal « pallio » senese. L'eccezionale avvenimento trova nei cronisti questa solenne ingrandratura. « Venti anni or sono, la non più reina Torino, l'aspetto intristiva vestiva di vedovanza città; cinta dalle rovine delle smantellate sue mura, sotto la quali un secolo innanzi si era venuto a rompere l'orgoglio dei suoi assalitori, vedovata del trono, scema di abitatori e decaduti dallo stato di floridezza l'industria ed il traffico, ermai più non conservava che un'ombra della sua passata grandezza. Quanto altamente fosse però sentito l'inestimabile prezzo del risorgimento del Soglio, del ritorno del successore dei Principi a Re che furono i fondatori e gli animatori della sua prosperità lo attesteranno alla tarda età il magnifico tempio eretto oltre il Po, dedicato alla Regina madre, e quei solenni festeggiamenti con cui avrà a celebrarsi in perpetuo il compleanno di così fausto e memorando giorno. Nulla più acconcio di questo feste popolari a far sì che gli abitanti delle provincie si avvezzino a considerarsi membri di una grande famiglia, i quali ogni anno, ora gli uni, ora gli altri, nel centro del Regno convengano per accomunare affetti, abitudini, usanze, interessi, per attestarsi e formare una più ampia e preziosa corona attorno al trono ». Il tono è solenne, e rapportato al genere dei festeggiamenti, può parere oggi a noi anche un tantino esagerato, ma quanto fervore patriottico in questa prosa preziosa!

Sei giorni di festa. Nel primo giorno un unico avvenimento: la distribuzione di seimila pani ai poveri della città. Erano gente pratica i nostri vecchi. Prima di accendere la fantasia confortavano gli stomaci. Seimila pani. Se si pensi alla popolazione d'oggi la cifra può sembrare esigua, ma non lo era per quei tempi, in cui bastavano dodici « campari » per tenere ordinati e puliti non solo i viali e le strade della città, ma anche le strade circondariali. Il secondo giorno, 19 maggio, corsa dei cavalli, passeggiata, « corsa corsa delle carrozze » per via Dora Grossa, Cittadella, piazza del Re (piazza Castello) e Valentino; a sera, al tramontare del sole, dodici colpi di cannone e illuminazione del palazzo di Città, della chiesa del Corpus Domini e delle maggiori arterie cittadine. Niente di particolare in questa luminaria, che vi è motivo di pensare non debba essere riuscita molto diversa da quelle che si fanno oggi per la Consolata, ma una preoccupazione curiosa per decurioni della città: quella di ottenere l'ordine, la uniformità. Anche per la luminaria delle norme precise: « sei lumi per ogni finestra del primo piano sopra i portici, cinque del secondo, quattro per quelle del terzo. I lumi dei terrazzi devono essere collocati alla distanza di cinque once l'uno dall'altro. E così sui balconi. Nelle vie secondarie la illuminazione potrà essere ridotta. Anche gli assenti devono ricordarsi che le loro finestre hanno da essere illuminate e prima di partire sono invitati a provvedervi ». Con disposizioni così categoriche tutta la città doveva essere illuminata. Il terzo giorno, il 20 maggio, nuovo corso delle carrozze, ma per tutte le strade della città, con intervento del Re, della famiglia reale, su carrozza a sei attacchi; il quarto giorno, 21 maggio, a notte, ore 3 di sera, fuochi artificiali sulla piazza della Gran Madre. Quinto giorno, che cadeva di sabato, un po' di riposo. Alla domenica poi solennità religiosa.

Le feste, secondo riferiscono i giornali, cominciarono in realtà il 17 maggio. Corso delle carrozze nella strada del Re e nelle strade principali e sulla piazza corpi di musica militare, giocolieri, burattinieri, danzatori sulla corda ed « altri trattenimenti popolareschi a cui fu aggiunto il secondo di il sempre grato spettacolo degli alberi di cuccagna ». Una folla enorme, calde manifestazioni di omaggio al passaggio dei Sovrani sulle vie della città, e alla sera del giorno 19 rappresentazione al teatro Carignano a beneficio dei poveri. Vi recitava la Compagnia drammatica di Sua Maestà, che aveva per massima luce Carlotta Marchionni. I cronisti ci riferiscono che vennero recitate due commedie di Eugenio Scribe, ma non ce ne dicono i titoli. Ma poichè premio in quel momento la Marchionni furoreggiava in una delicata commedia dello Scribe che ancora si ricorda, tutto fa ritenere che quella sua arte tutta freschezza e finezza le delusioni di una donna alla comparsa della prima ruga. All'indomani ripresa della passeggiata di gran gala, ma l'attenzione della città, a quello che si legge, doveva essere tutta concentrata sulla corsa dei fantini... Il pallio. Tesoriera, via Dora Grossa, piazza Castello; un campo magnifico! Su questa corsa ne merita soffermarsi. Sono cose a cui non si pensa più, che non si vedranno più.

La Corsa. Cominciamo a leggere il regolamento. Non è curata soltanto la precisione, ma anche lo stile. « Nella piazza Castello, presso l'angolo dell'isola denominata Santa Caterina, ove ha principio la contrada di Dora Grossa, sarà stabilita una loggia per i giudici ». Giudici ve ne sono di due specie: quelli della « mossa » e cioè della partenza, e quelli della « meta » e cioè dell'arrivo. « In faccia alla loggia dei giudici, dalla parte opposta della strada, verrà collocato un segnale e la linea perpendicolare, alla direzione della contrada, condotta da questo segnale alla loggia servirà di meta. Le « mosse » si prenderanno da un punto della strada di Rivoli (la Tesoriera) distante ottocento trabucchi, ossia 2466 metri dalla fissata linea di meta. I Sovrani assisteranno alla corsa dalla loggia in « via Dora Grossa ». Madama che guarda a « via Dora Grossa ». Precisato poi quando i cavalli debbano essere presentati per la iscrizione, le modalità da seguire e dello il modo in cui si procederà nel caso che i cavalli iscritti siano tanti che non possano correre tutti insieme (formazione di sezioni) si passa alle norme per la prova. Nel giorno 19, due ore avanti l'ora stabilita per la corsa, i cavalli saranno condotti in piazza Castello. I fantini saranno in farsetto e calzoni di tela bianca. Loro si provvederà un casacchetto, una sciarpa di vario colore, una fascia di simil colore, portante il numero d'ordine ed uno scudiscio. Potranno usare gli speroni. Ogni cavallo avrà le redini ed un finimento, una copertina di tela e una sopraccoperta. Mezz'ora prima dell'ora stabilita per la corsa, i cavalli, al passo e in buon ordine si porteranno al luogo delle mosse. Un colpo di cannone annunzierà al pubblico l'imminente partenza, un distinto squillo di tromba sarà il segno immediato della mossa. I giudici, colla assistenza di un orivolaio ne faranno notare il punto esatto dell'orologio e minuti secondi. Se il fantino è abbiasato di sella il cavallo resta fuori gara, anche se continua la carriera. Se alcuno dei fantini, il padrone del cavallo, o altra persona che vi abbia interesse, tentasse di spaventare o altrimenti distrarre un cavallo altrui, o di impedirgli il passo, perderà ogni diritto a premi e, ove d'uopo, sarà anche punito secondo gli ordinamenti della polizia. I tre vincitori riceveranno un pallio di seta: il primo pallio consisto in 40 rasi (oasia 24 metri) di velluto vermiglio; il secondo in 40 rasi (36 metri) di raso pure vermiglio; il terzo in 40 rasi (24 metri) di drappo della stesso colore. I pallii saranno dai vincitori portati cavalcando in pompa, con accompagnamento di musica al palazzo di Città, ove il primo riceverà cinquanta doppie nuove da venti lire, il secondo trentacinque doppie e il terzo venti. Uscendo dal palazzo di Città potrà ogni vincitore, cavalcando con simil pompa portare alla propria abitazione il pallio, trofeo della sua vittoria ». Questo il regolamento. Quello di Siena non è molto diverso sostanzialmente. Ma là vi è lotta di contrada e più accesa passione pel gioco. A Torino era festa, semplice festa, o se si vuole pura competizione sportiva senza spirito di parte. Tanto che il sig. E. Thiolexan, decurione segretario, credeva bene fare avvertiti i concorrenti che se al pallio preferivano i denari questi sarebbero stati loro corrisposti nella seguente misura: 750 lire per il pallio di velluto, 300 per quello di raso e 200 per quello di drappo. Sempre gente pratica i piemontesi.

Conosciute le norme, vediamo come si svolse la corsa. Lo spettacoloso avvenimento ebbe luogo il giorno 20 maggio, ma i giornali attesero a riferirne nel giorno 27 quando il ciclo dei festeggiamenti era finito, i nostri colleghi dell'epoca della concorrenza non si interessavano, adeguavano l'attualità: unica cura, fare delle belle pagine letterarie. Se sia meglio il sistema di allora o quello d'oggi, lo dica il lettore. « Alle ore sei dopo il mezzogiorno — scrive il mio predecessore nella *Gazzetta Piemontese*, — i Sovrani si recarono colla loro Corte alla magnifica, e per ampi serici drappi guernita di aurei fregi, ricchissima loggia stata costruita dall'architetto Palagi sul verone centrale di Palazzo Madama, che ha in prospetto l'unica in Europa altrettanto lunga e rettilinea via di Dora Grossa, la più acconcia cioè a far godere del sempre desiderato spettacolo della corsa dei fantini a cavallo, un immenso numero di persone, parte in triplice fila sui marciapiedi quinci e quindi ordinate, e parte su balconi, od affacciate alle finestre degli altissimi simmetrici laterali edifizi. I cavalli annessi a disputarsi i premi di duemila, mille e cinquecento lire furono diciannove, divisi in tre sezioni, che partirono, nei fantini a piedi, dalla piazza Castello, e passando, precettate dalla milizia militare, lungo la via di Dora Grossa, giunsero al punto fissato sulla strada di Rivoli, donde aveva a principiare la corsa al segnale dato dai giudici. Un colpo di cannone annunciò la imminente partenza di ogni sezione, che venne a varcare la meta sotto gli occhi di otto giudici sulla piazza Castello, a poca distanza dalla loggia reale ». Questo, semplicemente questo; niente altro. Un cronista d'oggi che lasciasse morire così la sua cronaca sarebbe per lo meno licenziato. La corsa? Come si è svolta la corsa? E il pubblico? Quello che ci è dato sapere in più o il nome dei concorrenti, le loro divise e il nome dei tre vincitori. Il resto si può immaginare, vero? C'era tanta attesa, tanto giubilo, c'erano fra i concorrenti i più bei nomi dei cavalieri di quel tempo; la corsa deve avere avuto una svolgimento elettrizzante o le dimostrazioni del pubblico non possono che avere assunto forma spettacolosa. Nessuna disgrazia.

Dichiarnove concorrenti e c'erano tra essi i Dabbene, i Ruella, i Ferrero della Marmora, i Costa della Trinità, gli Asinari di Bernezzo, i Ceppi, i Paniserra di San Peyre, i Pellino, i Nigra, i Fontana, i Barrera, i Saluzzo Larmata. Il marchese Giuseppe Asinari di Bernezzo sbaragliava il primo posto; giungeva secondo Filippo Dabbene, terzo Carlo Ceppi. E poichè vigilano essere cronisti diligenti aggiungeremo ancora che i 2466 metri furono coperti da Asinari di Bernezzo in 2 minuti primi e 31 secondi.

Bei tempi! Da invidiare.

sil.

Convegno di mutilati

Coll'intervento dei delegati delle Sottosezioni di Aosta, Avigliana, Cambiano, Carmagnola, Carignano, Cirié, Donnaz, Ivrea, Pont, Pinerolo, Rivarolo, Torre Pellice, Susa, Verrès, Villafranca e Volpiano, e delle rappresentanze di Cilluso, Sassi, Gassino, Agliè, Collegno, ecc., ha avuto luogo nell'aula Vincenzo Troya l'assemblea annuale ordinaria della Sezione provinciale di Torino.

Il delegato regionale cav. uff. Giuseppe Roberto, presenti agli intervenuti, con elevate parole, il delegato della Commissione direttiva e segretario generale per l'organizzazione, rag. comm. Adriano Mari, il quale per acclamazione venne eletto presidente dell'assemblea. A comporre l'ufficio di presidenza furono nominati a vice-presidenti il cav. Oreste Rampone e Lucca Leone, a segretari il prof. Reynero e cav. Cappellini, a scrutatori i cav. Ramassotto, Spiotti, Filippini. Il commendatore Mari ringraziò l'assemblea della fiducia dimostratagli e portò a tutti il saluto cordiale della Commissione direttiva, esprimendo il suo più vivo e sincero compiacimento ai dirigenti della Sezione di Torino per la attività che essi hanno svolto.

Ebbe quindi la parola il presidente della Sezione, cav. rag. Carlo Morello, il quale fece una chiara relazione morale e finanziaria, toccando tutti gli argomenti più interessanti l'Associazione e concludendo con l'augurio che la fraternità dei combattenti e la concordia di tutti gli italiani ponga termine a quelle lotte politiche che danneggiano la Nazione.

Parlarono quindi il comm. Mari, Fiore, Pogliano, ing. Cicogna, Bivoira, Graziano, Bertotti, Gatti, Anselmino, Rosa, Galvagno, Gobbi, Sarale ed altri, ai quali risposero per chiarimenti Morello, Roberto e Rampone.

La relazione fu approvata, fra gli applausi con « vivo compiacimento », dopo di che si votarono due ordini del giorno di omaggio al Sovrano e di saluto all'on. Delcroix. Procedutosi poscia alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, risultarono eletti consiglieri: cav. Oreste Rampone, cav. uff. Giuseppe Roberto, cav. Morello rag. Carlo, avv. Albino Villata, comm. Lungagnani Americo, maestro Giorgio, Cappellini cav. Carlo, cav. Spiotti Francesco, cav. Grisendi Oreste, Mocca Francesco, cav. Ferrelli Raffaele, prof. Andrea Reynero, cav. Filippini Antonio, Lucca Leone, cav. Bruno Benelli. A sindaci: Aprà Alberto, Prenuroni Emilio, cav. Ramassotto Stefano, Supplenti: Bosia Ultimo Pietro e Soldini Giuseppe. Sulle carte furono ancora discusse molte altre questioni e votati diversi ordini del giorno. Alle ore 19,30 il presidente dopo la proclamazione degli eletti, formulò i più vivi auguri al nuovo Consiglio, rinnovò a tutti i mutilati il saluto cordiale della Commissione direttiva e coll'augurio di prosperità all'Associazione ed alla Patria, sciolse la assemblea. Alla sera vi fu un ricevimento nel Circolo Mutilati e Invalidi di Borgo Po, presieduto dal signor Carlo Conteri.

Colonie alpine

Col diretto delle 7,53 partirono ieri alla volta di Masso Santa Maria sopra Biella, i 60 coloni del Compartimento scolastico « G. Allievo ». Ad essi erano uniti altri piccoli gruppi delle scuole Sclopis, Gabelli, Ricardi di Netro e alcuni bambini degli operai di uno stabilimento di Borgo Vittoria.

I piccoli coloni furono salutati alla stazione dalla direttrice della Scuola, da alcuni insegnanti e da numerosi parenti. Quando il treno si mosse, fu intonata la canzone: « Monte Grappa, tu sei la mia Patria ».

La Colonia « Allievo », ospite del Collegio Sella, si fermerà a Masso S. Maria per 28 giorni.

L'assemblea della ricostituita Sezione liberale

Come fu preannunziato, l'assemblea generale della ricostituita Sezione di Torino del Partito liberale italiano, avrà luogo domani, giovedì, alle ore 21. L'assemblea, che si preannunzia di alta e significativa importanza, sarà chiamata ad ascoltare la relazione del commissario straordinario, ad approvare il regolamento sezionale e ad eleggere il Consiglio generale. I vecchi soci della disciolta sezione, per partecipare alla assemblea dovranno provvedere alla rinnovazione della iscrizione ed alla stampigliatura della tessera in via S. Quintino, 19.

Al Rotary Club

Nelle ultime riunioni del Rotary Club è stato esaminato ampiamente il problema dei canili. A questo dibattito hanno partecipato specialmente Ping, Debenedetti, il comm. Garbi nella, il cav. Billotti, il cav. Trincheri e il conte Thaon di Revel, il quale ultimo ha poi redatto una relazione conclusiva.

Il bilancio del Comune

Le spese preventivate aumenteranno a 133 milioni

Il Municipio diramna questo comunicato:

« Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1925 sono stati fatti numerosi stanziamenti per opere pubbliche straordinarie per la complessiva somma di L. 98,756,248. Eventualmente varie sono sopravvenute nel semestre testè scorso, le quali richiedono immediati provvedimenti allo scopo di non arrestare l'attività dell'Amministrazione nello sviluppo della città ed a questo scopo nell'ultima riunione dei commissari, il commissario alle Finanze prof. rag. Broglia, ha presentato un progetto di assestamento del bilancio 1925, che fu approvato dal commissario prefettizio S. E. il generale Etna. Il commissario prof. Broglia ha illustrato il suo progetto di assestamento colle considerazioni seguenti:

« Le due grandi Aziende municipalizzate elettrica e tranvie necessitano di maggiori fondi oltre quelli previsti all'epoca della formazione del bilancio per l'ampliamento urgente dei loro impianti. L'Azienda elettrica, fin allora di poter disporre dell'energia da prodursi colle derivazioni dell'Orco, per poter accaparrare utenti di qualche importanza e dar corso alle continue richieste, ha bisogno di ampliare il suo impianto termico ed estendere la sua rete di distribuzione con una spesa di L. 8,150,000. L'Azienda tranvie in seguito al continuo e costante incremento del suo esercizio deve costruire nuove vetture ed aumentare ancora considerevolmente il suo materiale mobile, con una nuova spesa di 10 milioni. Due grandi società industriali, Fiat e Snia-Viscosa, hanno offerto importanti concorsi in denaro ed in terreni per l'anticipata esecuzione da parte del Comune di importanti opere, essenzialmente di viabilità, opere previste col piano regolatore e che agevolano l'ampliamento e l'impianto dei loro importanti stabilimenti industriali. L'Amministrazione, la quale deve pure tenere conto delle particolari esigenze della grande industria, per i vantaggi generali che derivano dal suo sviluppo, ha accettato le proposte e le offerte e si doveva perciò iscrivere i primi fondi necessari per l'inizio immediato delle opere.

« Inoltre alcune opere e spese, collegate anche alle precedenti, si sono rese indilazionabili e l'aumento cubitario del prezzo dei materiali e della mano d'opera rendo indispensabile maggior assegnazione di fondi per spese ordinarie di manutenzione del suolo pubblico ed altre. Infine la concessione del supplemento di servizio attivo al personale municipale di ruolo, i miglioramenti da concedersi ai pensionati ed alcuni provvedimenti a favore del personale ex-combattente, causano al Comune una spesa che pel corrente esercizio si prevede in sei milioni. Le spese ordinarie e straordinarie continuative si aumentano di lire 7,030,000 (maggior spesa per manutenzione suolo pubblico L. 3,350,000, supplemento di servizio attivo e provvedimenti diversi a favore del personale in servizio ed a riposo L. 6,000,000, aumento fondi per spese ordinarie ricorrenti diverse L. 670,000).

« Ad esse si fa fronte esclusivamente con aumento di entrate ordinarie, e cioè: Dazio consumo L. 6,800,000, in cui previsione da L. 66,500,000 si porta a L. 73,300,000, inferiore ancora di L. 2,500,000 all'accertamento dell'esercizio 1924, mentre le risultanze a tutt'oggi assicurano un rilevante maggior accertamento sul 1924; imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni L. 600,000, in relazione all'importo dei ruoli della imposta di ricchezza mobile, categoria B e C1; altre tasse minori L. 520,000 in relazione agli accertamenti del 1.o semestre del corrente esercizio in confronto del preventivo.

« Il rilevante aumento delle spese normali è stato coperto con entrate ordinarie, pur contenendo le previsioni di questo ancora in limiti tali da poter con sicurezza consentire un abbastanza cospicuo margine fra le previsioni ed i probabili accertamenti, la fisionomia generale del bilancio normale è rimasta invariata ed è così dimostrata una volta di più l'eccellente situazione finanziaria del Comune.

« Le spese effettive straordinarie formanti oggetto dell'assestamento del bilancio, fra aumento di stanziamenti già fatti ed iscrizioni di fondi per nuove opere e spese ammontano complessivamente a L. 13,765,000 e comprendono:

« Ponte sulla Stura in corrispondenza del corso Ponte Mosca, 1.o fondo L. 2,600,000; apertura e sistemazione del corso Ponte Mosca fino alla Stura — 1.o fondo — L. 1,500,000 (accordi colla Snia-Viscosa); sottopassaggio attraverso la stazione Torino Smistamento lungo l'asse dei corsi Giulio e Ferdinando Re Umberto e rampa di accesso corrisp. — 1.o fondo — L. 2,000,000 (accordi colla Fiat); rinnovazione straordinaria delle pavimentazioni del suolo pubblico, aumento di L. 1,000,000 sullo stanziamento di L. 7,500,000; fognatura, aumento di L. 2,800,000 sullo stanziamento di L. 4,700,000; acquisto, costruzione e sistemazione diverse edifizi scolastici, L. 1,200,000; apertura e sistemazione vie e corsi ed altre opere di viabilità, L. 1,616,752; acquisto terreni e contributi per case popolari ed economiche, L. 440,000; ristauri e miglioramenti edifizi pubblici, L. 580,000; opere e spese diverse, L. 430,450.

« Al fabbisogno per queste opere si è provveduto con L. 2,000,000, concorso della Snia-Viscosa nella costruzione del ponte sulla Stura; L. 4,215,000, maggiori previsioni di alienazioni di terreni, in gran parte già accertate sulle alienazioni eseguite a tutt'oggi; lire 500,000, ricupero di parte di credito dal Governo, credito già passato al patrimonio e non più compreso fra i residui attivi del Conto finanziario; L. 7,050,000, con mutui di cui L. 750,000 per costruzione ed acquisto edifizi scolastici, L. 2,800,000 per la fognatura; L. 2,000,000 pel sottopassaggio alla stazione di Smistamento e di L. 1,500,000 per apertura e sistemazione del corso Ponte Mosca.

« I mutui furono limitati alle sole opere di grandissima mole, fra le quali quello degli edifizi scolastici e la fognatura che rappresentano oltre la metà della somma complessiva da mutuarsi, sono fonte di reddito immediato al Comune. Nei movimenti di capitali, oltre alle spese già accennate per l'ampliamento delle Aziende municipalizzate, da fronteggiarsi con mutui corrispondenti, si stanziano ancora L. 2,750,000 per completamento della sistemazione della rete tramviaria urbana la quale somma viene rimborsata dall'Azienda tramvie in diversi anni sui proventi di esercizio. Con queste nuove iscrizioni di spese il bilancio straordinario per l'esercizio 1925 che nella prima previsione ammontava a L. 98,761,248 viene elevato a L. 133,379,548.

« Il complesso delle spese ed opere alle quali si è provveduto nell'assestamento del bilancio dimostra con quanta sollecitudine l'Amministrazione straordinaria del Comune curi e la condizione economica dei suoi dipendenti resa più difficile dall'aumento del costo della vita, e i principali pubblici servizi, provvedendo con larghezza i mezzi indispensabili per il loro continuo miglioramento nell'interesse della cittadinanza ed ancora assecondi tutto quanto può facilitare lo sviluppo industriale ed il progresso civile ed igienico della città ».

Solenne funzione in Duomo in memoria di Re Umberto

Nella ricorrenza del Ventiduesimo anniversario della morte di Re Umberto, l'Amministrazione straordinaria della Città, interprete del pensiero della cittadinanza, volendo rendere un mesto solenne tributo di rimpianto e di omaggio alla memoria del Re Buono, ha indetto una solenne funzione religiosa che avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 11, nella Cattedrale di San Giovanni. Le Associazioni ed i cittadini tutti sono invitati ad intervenire alla solenne commemorazione del compianto Sovrano.

La salma di Ascari

Proveniente da Parigi, oggi alle 15,50 transiterà per la stazione di Porta Nuova la salma di Antonio Ascari, il valoroso pilota dell'Alfa-Romeo perito a Montlhéry. Alla stazione di Bardonecchia sarà deposta, per incarico del presidente del Consiglio, sul carro recante la salma una corona di fiori con la scritta: « All'intrepido Ascari, Mussolini ».

La salma sarà fatta proseguire per Milano col treno delle 17,30.

I prezzi della frutta e verdura ed i commercianti

In risposta al comunicato dell'Amministrazione municipale sugli aumenti che subiscono i prezzi della frutta e della verdura la Lega esercenti e commercianti ha indirizzato al Commissario gen. Etna una lunga lettera in cui contesta le affermazioni contenute in quella comunicazione. Rileva, anzitutto, che il Comune « tormenta una classe che a torto è da diverso tempo vessata » e dichiara non esatti i prezzi fatti pubblicare sui giornali.

« Oltre a ritenersi non esatti i prezzi all'ingrosso esposti sui giornali — dice la Lega — l'autorità proposta ai mercati non vuole sapere, o non sa, che una merce comprata per esempio nel mercato del giovedì e pagata a L. 3,00 in genere si vende a lire 3,25 - L. 3,50 calcolando in quella piccola differenza, guadagno, spese e consumo (spesso in questa stagione si ha molta perdita di merce perchè il giorno dopo è già avariata). Al venerdì parte della merce, non venduta dai grossisti nel giovedì, essendo diminuita di valore, passa in mano ai commercianti ambulanti e dei mercati liberi rionali, al prezzo di L. 2,60 o L. 2,25, e viene rivenduta ad un prezzo lievemente inferiore a quello del negozi, con un guadagno enorme dei commercianti ambulanti e dei mercati liberi. Facendo in tal modo una sleale concorrenza ai negozianti che comprano merce di prima qualità, ed un falso interesse alla rivendigmza che per pochissima differenza compra merce di molto minor valore ».

La lettera continua poi mettendo in rilievo le fatiche cui si sottopongono i negozianti e dichiara che un sopraluogo coi rappresentanti della classe sui vari mercati dimostrerebbe la rettitudine dei negozianti stessi, poichè « le origini del rincaro della frutta e verdura sono portate da ben altre cause più complesse ». In conclusione la Lega chiede al Commissario gen. Etna di ricevere la presidenza del Sodalizio per una discussione del problema.

La polemica per la questione dei cotonieri

Il segretario provinciale del Sindacato italiano tessili, in risposta a quello dell'Associazione piemontese industrie tessili, ci manda una lettera in cui, premesso che il preteso comunicato del 6 giugno a cui accennava l'Associazione stessa non fu mai pubblicato da alcun giornale cittadino, prosegue:

« Rileviamo ancora che, in seguito all'accordo di Milano, le facevamo seguire la pubblicazione accompagnandolo con un commento in cui dicevamo che le differenze che risultavano da tale accordo con quanto si pretendeva dagli industriali cotonieri nell'A. P. I. T. erano da 10 a 30 centesimi al giorno, e che il S. I. T. aveva sollecitato una perequazione degli aumenti caroviti. Tale comunicato compariva il 4 ed il 5 giugno p. p. La rettifica di cui parlava il nostro comunicato di domenica scorsa è stata pubblicata in data 15 giugno p. p. dalla *Stampa* e si riferiva ad un comunicato padronale comparso sullo stesso giornale l'11 giugno stesso mese.

« In tale rettifica erano appunto contenute le contestazioni alle dichiarazioni padronali, e da essa è stata ad arte rilevata la frase riportata nella lettera padronale. Se però l'A. P. I. T. riportasse per intero la rettifica, o almeno il periodo di dove stacca la frase, non avrebbe tanto da sorridere della nostra confutazione, ed il pubblico che legge altro giudizio se ne riporterebbe. Stiamo tentati di farlo noi; ma rimandiamo i lettori al giornale delle date suaccennate. Vediamo inoltre come la Fiat riporti parte dell'argomentazione fra noi fatta in precedenza, perchè il pubblico ne abbia ampio giudicare. Concludiamo dicendoci meravigliati assai che si ricorra a certe forme di polemica non pure in relative fase l'opera dell'organizzazione padronale. Concediamo ampia facoltà di prova, e di quanto abbiamo comunicato ai giornali, assumiamo intera responsabilità, ora e sempre. Gli operai interessati diranno l'ultima parola sulla polemica, che per noi è chiusa ».

Gli avventizi comunali e l'indennità caroviveri

Ha avuto luogo ieri sera una riunione di dipendenti comunali avventizi aderenti alla Sezione di Torino del S.I.D.E.L. (Confederazione generale del Lavoro). Il segretario Santi ha riferito lungamente e dettagliatamente sulle pratiche esperite dal S.I.D.E.L. e dal Segretariato per la indennità caro-viveri ai dipendenti comunali. Ha rilevato la irrisorietà degli aumenti concessi ai salariati in ruolo, mentre agli avventizi nulla addirittura è stato concesso, ha biasimato il procedimento seguito dall'Amministrazione straordinaria nella questione ed ha illustrato la protesta votata recentemente dal Comitato direttivo. Ha chiuso prospettando la necessità di una viva azione al fine di ottenere anche per gli avventizi la concessione di una equa quota caroviveri.

Sulla relazione del Segretario confederale hanno interloquito molti dei presenti, tutti facendosi interprete del malcontento che regna fra gli avventizi, ed a conclusione della discussione venne votato il seguente ordine del giorno:

« I dipendenti comunali avventizi, riuniti in imponente assemblea, udita la relazione del Comitato del S.I.D.E.L. e del Segretariato confederale, approva l'azione svolta dalla organizzazione e la protesta del Comitato stesso, e mentre riaffermano il diritto dei dipendenti avventizi ad un equo caro-viveri che consenta di fronteggiare il persistente aumento del costo della vita, segrega al Comitato direttivo un rappresentante di ogni categoria con l'incarico di insistere presso l'Amministrazione per l'accoglimento del desiderato a tempo presentati, con ampio mandato di escogitare i mezzi opportuni per ottenere il riconoscimento dei diritti della dimenticata massa degli avventizi ».

La vertenza dei dolciari

Si sono incontrati alla sede della Lega industriale, in via Masseno, 20, il segretario dell'Associazione padronale industrie alimentari prof. Sartorio, e gli organizzatori rag. Rapelli, segretario dell'Unione del Lavoro, e Santi, segretario del Segretariato confederale, per un primo colloquio preliminare alle discussioni di un nuovo concordato per la industria dolciaria, in seguito alle richieste dalle suddette organizzazioni presentate. Il colloquio è vertito su alcune questioni pregiudiziali poste dall'Associazione padronale, per l'inizio delle discussioni particolareggiate sul concordato, alle organizzazioni operaie. Inoltre il prof. Sartorio ha comunicato che la Associazione piccola industria interverrà unitamente alla Subalpina (per la grande e media industria), alle discussioni intendendosi addivenire alla stipulazione di un concordato unico per tutta la classe.

Promesse che attendono di essere mantenute

Ci scrivono: « Nell'ottobre scorso, quando si annunziò l'apertura della Scuola Professionale, ad allettare i giovani venne fatta una promessa: auspice il Ministero della P. I., i giovani premiati saranno condotti gratuitamente a vedere i campi sacri d'Italia. Questa promessa venne confermata più tardi in una apposita riunione tenuta al Teatro Balbo, nella quale venne spiegata l'importanza della gita. Ora che è successo? L'anno scolastico è finito, i giovani premiati ci sono, ma della gita ai campi di battaglia non si parla più. Nessun dubbio che la promessa, fatta con tanta solennità, sarà mantenuta, ma, poichè si tratta di giovani operai, che non possono avere le ferie che in un periodo di tempo limitato, sarebbe desiderabile che venisse detto presto quando avverrà la visita, onde si possano regolare. Anche le officine hanno le loro esigenze ».

Furto in un negozio di maglierie

In ora imprecisata dell'altra notte, ignoti entrarono nel sotterraneo della scala 6 della Galleria Nazionale, e praticato un foro si introdussero nel negozio di maglierie di proprietà del signor Eugenio Molino. Padroni del campo, riunirono in alcuni involti settanta dozzine di calze diverse e una considerevole quantità di maglierie, che riuscirono a trasportare all'esterno, senza incontrare ostacoli. Il furto fu avvertito soltanto nel mattino, all'apertura del negozio. Il valore della merce è di 15,000 lire.

Un accidente d'automobile

Il protagonista è una moglie non c'erano!...

L'altro giorno veniva trasmessa da Cuneo questa notizia di un accidente automobilistico:

« Ieri sera verso le ore 20, Cena Pietro, negoziante, abitante a Torino, in via Priocca, mentre guidava l'automobile sulla strada Busca-Cuneo, giunto nella località San Chiaffredo di Busca, per lo scoppio del pneumatico di una ruota anteriore, ribaltava con la vettura su un lato della strada. Il Pietro Cena, che, come si è detto, guidava la macchina, è lo « chauffeur », che sedeva accanto a lui, restavano feriti leggermente alla faccia. In seguito alla rottura del « parabrise ». La signora Cena, che sedeva nell'interno della vettura, veniva ribaltata in un prato, senza serie conseguenze. I viaggiatori richiesero l'aiuto dei contadini del luogo, i quali rimisero la macchina sulla strada ».

Fin qui niente di straordinario. Purtroppo, pure facendo gli scongiuri d'uso, non si può proprio escludere la possibilità che un accidente, una « panne », un incaglio qualunque, colpiti a ritirarsene la gita del turista, che si inoltri in macchina con moglie, « chauffeur » e seguito, oltrepassando anche la cinta daziaria, in giorno di domenica, quando quelli che hanno un motore che giri, si deliziano di una velocità di sei investimenti all'ora. Lo straordinario invece viene dopo: e per essere più precisi, è avvenuto ieri, nel pomeriggio, allorchè il signor Pietro Cena, negoziante, si è presentato ai nostri Uffici di Redazione per parlare dell'accidente automobilistico della Busca-Cuneo.

— Io sono il negoziante Pietro Cena...

— Complimenti per lo scampato pericolo!

— Niente affatto, lo non sono scampato a nessun pericolo.

— Ma lei non è il signor Pietro Cena?...

— ... Seguitando a abitante in via Priocca. Precisamente. Ma io non ho avuto alcun incidente di gita, non sono andato a Cuneo con mia moglie e « chauffeur » e non ho mai avuto l'automobile.

— Allora?

— Chi ne sa niente? Nella notizia sono così bene individuate che da questa mattina una quantità di conoscenti viene ad assillare me o mia moglie, non sapendo se farmi prima i complimenti per lo scampato pericolo o le congratulazioni per aver comprato l'automobile. Poichè i miei conoscenti sanno anche che io non ho mai tenuto un motore, neppure di un solo HP.

— Il Cena di via Priocca è proprio lei?

— Non ci sono che io di Cena in via Priocca. La strada è lunga quattro passi, ci abito da tanti anni, ne conosco tutti gli inquilini e non ho mai avuto la ventura di rintracciare nelle vicinanze un mio omonimo.

Dunque, visto che il signor Cena vittima dell'accidente automobilistico non è quello che ha dichiarato di essere, perchè il negoziante di via Priocca se ne stava tranquillo a Torino, si apre il campo alle più vaghe presunzioni. Non bisogna dimenticare, infatti, che nella notizia — non già smentita, ma confermata in tale e quale — quel sedicente signor Cena che nel momento critico si è insediato nei panni di un pacifico cittadino torinese, portava nella sua automobile non solo lo *chauffeur*, ma anche una signora. E qui sta tutto il nocciolo della questione, che a voler essere precisi la si potrebbe inquadrare nella figura della sostituzione di persona.

A quelli che gli hanno chiesto le generalità e la qualità della turista che era a bordo della macchina... accidentata il signor Pietro Cena, che non è affatto Pietro Cena, ha risposto: la signora Cena, mia moglie. Di già che c'era ha sostituito tutta la famiglia Cena. Ma è appunto quella qualifica di « moglie » che, volere o non volere, pizzica i sospetti. Intendiamoci bene: che quella signora che era a bordo della macchina nella gita Cuneo-Busca fosse una « moglie », nessun dubbio. L'han detto loro e non c'è ragione per non crederci. Tutto sta a vedere chi fosse il marito. Per intanto il Cena vero, quello che al momento dell'accidente era a Torino, no; poichè anche la sua signora era a Torino. Il signore che guidava la macchina peanche lui, verosimilmente, è il marito: perchè non si rifiuterebbe a vedere ragione al mondo tale da giustificare, in quelle circostanze soprattutto, una sostituzione di tutta la famiglia assumendo le generalità di altre persone, evidentemente conosciute. Allora il marito dev'essere un altro: quello che non c'era neanche lui, come il vero Pietro Cena.

ULTIME NOTIZIE

Le azioni della pace in Marocco sono in ribasso

Il maresciallo Pétain a colloquio con Primo De Rivera
Lyautey resterà nel Protettorato con Naulin ai suoi ordini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

L'imbroglio marocchino è di quelli che farebbero perdere la bussola ai nocchieri più esperimentati. Mesi di pace a notizia di guerra seguitano ad avvicendarsi giorno per giorno, quasi a farsi beffa del buon senso dei commentatori.

A grandi linee, tuttavia, la situazione si può riprendere oggi ai seguenti capisaldi: prima di tutto il viaggio di Pétain, contrariamente ad ogni previsione, ha approdato alla riconferma dei poteri di Lyautey. Lyautey che doveva essere liquidato, Lyautey a cui doveva, per lo stesso, essere tolta ogni facoltà di sindacare l'operato del generale Naulin, resta al suo posto e conserva le attribuzioni di prima. E' lui che continuerà a disporre, in ultima istanza, delle forze di terra e di mare. Il generale Naulin, il cui titolo sarà d'ora innanzi quello di «comandante superiore», eserciterà sotto la sua alta direzione, per sua delega, il comando della forza mobili del Protettorato. Ma le truppe che non si trovano nella zona immediata di operazioni, saranno poste sotto il comando diretto di Lyautey ed un ufficio militare, alla sua diretta dipendenza, servirà di collegamento tra il Residente e il Comandante delle truppe in campagna.

Tutto immutato

Dopo dieci giorni di studi, di conversazioni, di trattative, Pétain non è riuscito se non a confermare lo stato di cose ambiguo e contraddittorio che tante critiche aveva suscitato a Parigi al momento della pubblicazione del decreto di nomina di Naulin. A che si riduce la libertà di azione di quest'ultimo? a poco meno che niente. Egli non ha potuto neanche, come aveva annunziato, costituire uno Stato maggiore di ufficiali di sua fiducia, giacchè lo hanno costretto a prendere quelli che vi erano già. A suo fianco starà d'ora innanzi un generale comandante aggiunto, in persona del generale Daugan, che dirige le operazioni di Uezga a partire dalla fine di maggio. Quando mai si è detto che un comandante in capo abbia ad istare un sostituto?

Lo stato maggiore di Lyautey, che con Naulin ce l'aveva su, per avergli indovinato nell'animo il proposito di fiaccare la sua influenza, è riuscito a circuire Pétain al segno di fargli quasi totalmente annullare l'autonomia del nuovo Comandante, a profitto di tutte le vecchie situazioni acquisite. Il pubblico si domanda se per ottenere questo risultato valeva la pena di scavalcare per le vie dell'aria a Rabat uno dei più gloriosi marescialli di Francia.

Tali notizie sono state recate a Parigi dal generale Georges, capo di stato maggiore provvisorio di Pétain, il quale, di ritorno da Rabat, ha veduto ieri Painlevé, al Ministero della guerra.

Una delle riflessioni che sorgono spontanee è quella a cui accennavamo giorni or sono: l'impossibilità che il miglioramento della situazione militare e la ritirata dei riffani non potessero non giovare a risollevare le azioni di Lyautey, a mettere la sordina sulla questione del comando unico. Gli ambienti parlamentari di sinistra sono mediocremente lusingati di questo ritorno di influenza di Lyautey, ma la loro idea di sostituirvi Paul Boncour in qualità di Residente civile era francamente inattuabile. Se si fosse dovuto sostituirgli un altro militare — che non poteva essere se non Weygand — sarebbero forse essi stati più contenti? Painlevé sembra persuaso del contrario.

Il piano di Abd el Krim

Del resto, dopo le dichiarazioni politiche fatte ieri da Blum, l'opinione dell'ala sinistra del cartello minaccia di non avere più tanto peso sulle decisioni del Ministero. La questione che sussiste ora è la seguente: davvero Abd el Krim ha rinunciato ad attaccare, passando definitivamente alla difensiva e lasciando l'iniziativa ai francesi? I corrispondenti parigini parlano con insistenza della stanchezza manifestata dalle tribù che furono finora alleate dei riffani e della penuria di viveri di cui questi ultimi cominciano a soffrire. Nondimeno la propaganda del capo ribelle si mantiene attivissima e audace, le sue rappresaglie contro i colpevoli di defezione sono sempre severissime, e concentramenti importanti seguitano a compiersi nella zona di Uezzan, dove il fratello di lui lavora a procurargli l'appoggio dei Gebala e degli Angera, probabilmente sempre in omaggio alla vecchia idea di tagliare le comunicazioni terrestri dei franco-spagnuoli.

La possibilità di una resistenza ancor tenacissima non è dunque punto da escludere, e non bisogna ingannarsi sul significato della rinuncia dei riffani a Taza ed a Fez, che potrebbe semplicemente significare il passaggio ad una seconda fase della campagna di stile più modesto, ma di non minore violenza della prima.

Le previsioni del Comando francese si accordano nel ritenere probabile uno sforzo nemico su due ali del fronte di Uezzan, a destra su Tafrant, a sinistra su Maufran, per tagliare la strada Uezzan-Kemitra. Tutto questo settore viene appunto, in previsione di un urto di mese, attivamente organizzato dai francesi, e un generale di divisione alleso da Parigi ne assumerà il comando, alle dipendenze del generale Naulin, mentre il settore centro-orientale verrà a trovarsi sotto il comando diretto del generale Boichut, capo del 13.o Corpo d'armata, anch'egli ausiliario del comandante supremo.

Pétain a Couta e a Tetuan

L'avvenimento del giorno è l'attuale l'incontro di Pétain e di Primo de Rivera. Trovatisi questa mattina a Ceuta, dove Pétain è giunto da Rabat a bordo della *Strasburgo* e dove il capo del direttorio spagnuolo lo attendeva dal giorno prima, i due uomini si sono recati assieme a Tetuan. Un lungo colloquio seguì al banchetto offerto all'ospite al palazzo della residenza.

Sul tenore di esso le fantasie si esibiscono, ma sinora senza risultato. Si è parlato della guerra? Si è parlato della pace? Probabilmente dell'una e dell'altra. Più della prima che non della seconda. Sulla pace i circoli ufficiali francesi continuano a mantenere un riserbo sempre più sibillino. Briand ha detto oggi in Consiglio dei ministri che ad Abd el Krim è stata mandata giorni addietro una lettera contenente non propriamente condizioni di pace ma l'annunzio che, qualora egli ne facesse richiesta, la Francia e la Spagna gliele comunicherebbero immediatamente. E' questa un'altra novità che non farà gran piacere agli ambienti parlamentari di sinistra. Ma come vedremo meglio quanto prima, la chiusura della Camera e l'incertezza regnante circa l'avvenire della maggioranza, danno a taluni elementi forti velleità di indipendenza. E del resto non va trascurato che il ritardo attribuito ad Abd el Krim perchè la questione marocchina venga risoluta mediante una conferenza a Tangeri, hanno buttato qui alquanto acqua fredda sull'entusiasmo per la proposta di pace, di cui vi interessava la scorsa settimana.

Nessuna indipendenza ai Riff

Sotto tutta questa faccenda si è cominciato a credere di intravvedere la mano dell'Inghilterra e, si dice, perfino lo zampino dell'Italia, ossia di due Potenze attualmente spettatrici, che hanno voglia di dire la loro parola in materia quando il momento sarà giunto; e tale sospetto attenua l'impazienza di vedere aperta in Marocco una fase di contrasti diplomatici.

Le azioni della pace dunque sembrano in ribasso e quel poco che trapela delle intenzioni dei circoli ufficiali francesi induce a credere che Parigi e Madrid vadano conferendo nell'idea di non poter trattare con Abd el Krim sul piede di uguaglianza, ma di volerlo considerare unicamente come un ribelle del Sultano Mulai Jussuf, e quindi di non poter accordare nessuna indipendenza statale ai Riff. Se è così, si combatterà ancora per un pezzo, e non è escluso che Pétain, il quale si imbarcherà domattina a Tangeri per tornare a Marsiglia, debba recarsi a Rabat qualche altra volta.

G. P.

Il conflitto dei minatori inglesi

In attesa delle trattative non l'intervento di Baldwin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il laburista *Daily Herald* in una vignetta di prima pagina, raffigurava stamane Baldwin a cavalcioni di un legno, su di un albero, assediato da un orso bianco di feroce aspetto, rappresentante la crisi mineraria. Lo spaurito Premier lasciava cadere come uno dei foglietti di carta, con la dicitura: «Pace e buona volontà» e così via. Ma la belva minacciosamente chiedeva qualche cosa di più sostanzioso.

La grossolana immagine non è senza significato ed il risultato dell'odierno colloquio col Premier ne è la riprova. Per quanto non sia stata fatta alcuna comunicazione ufficiale alla stampa si ha ragione di credere che siamo sulla via del sussidio. I proprietari promettono di rimangiarsi il primo agosto le proposte avversate dai minatori, ma in compenso chiedono al Governo la garanzia di essere aiutati almeno per due mesi, cioè per il tempo necessario ad impiantare un'inchiesta più approfondita, e per trattare con moderazione senza avere l'acqua alla gola. Il sussidio diverrebbe in tal modo un espediente temporaneo e la grida di coloro che come la *Morning Post* persistono a non volerne sapere, si placherebbero.

Ci si incammina sulla strada preconizzata dal *Times*, il quale appunto sostiene la tesi che il Governo deve aiutare l'industria a fare i primi passi fuori del labirinto in cui in questi giorni siamo andati a cacciare, ma che una volta all'aperto i padroni e gli operai devono pensare sul serio a rimettersi in efficenza e a non lavorare in perdita.

Anche il *Daily News*, pur deplorando il sussidio, è d'accordo a ritenerlo utile nell'attuale momento. Se la corrente moderata prevarrà (il Gabinetto non ha ancora deciso nulla al riguardo e deliberarà domani la data dell'incontro fra padroni ed operai sotto la presidenza di Baldwin) per due mesi si potrà stare tranquilli. La dilazione, in fondo, non porterà a nulla di nuovo, ma verrà evitata la bomba di venerdì. Il proiettile scoppierà da qui a due mesi, ecco tutto.

Ma guadagniare tempo, in un periodo come questo, in cui tanti galantuomini vivono alla giornata, non è male.

I padroni, con ogni probabilità, accetteranno l'idea del sussidio temporaneo; ma gli operai? Cook, essendo a Parigi, non ci è dato sapere che vento spiri da quella parte.

Il rapporto della Corte d'inchiesta che verrà reso noto entro domani, discerta con molta finezza sul *minimum* dei salari, e distingue opportunamente fra il minimum dei salari fissati in base alle leggi economiche e derivanti dalle condizioni dell'industria, ed il minimum di salari stabiliti in base alle necessità sociali dell'operaio, ossia regolate sul costo della vita. Il guaio è che il salario economico, non è al livello del salario sociale e che i minatori non vivono nel mondo dell'economia pura, ma in quello della dura realtà. Queste conclusioni non fanno che illustrare ancora i termini della crisi, preciandola minuziosamente.

Ma quella che il *Daily Herald* chiama una pietra miliare del movimento laburista britannico resta lulo e quale.

La Commissione d'inchiesta dichiarando che la vertenza odierna è sorta senza colpa delle due parti, ma è nata dalle condizioni generali dell'industria mineraria britannica del dopo guerra (ed in definitiva si tratta del ritorno all'oro), riconosce la ineluttabilità della crisi e la sua difficoltà, la quale, almeno per ora, viene complicata da una questione nuova: quella della durata del periodo di trattative che da due mesi si vorrebbe far scendere a 15 giorni. Inoltre si apprende che Cook a Parigi ha bussato invano alle porte della solidarietà internazionale. Insomma il palliativo del sussidio e della dilazione sarà sempre un palliativo, cosa di cui eravamo persuasi.

Un'inchiesta non si completa in due mesi e, tanto meno, in 15 giorni, e la Commissione d'inchiesta non fa mistero della necessità di un'operazione radicale, pur non indicando un pronto rimedio. I padroni pensano che uno sciopero autunnale, con gli ordini per l'inverno alla vista, sarebbe peggiore di uno sciopero estivo. La morale della favola è che non si lotta contro le realtà economiche con provvedimenti di natura e di ispirazione politica.

Il *Daily Telegraph* che domattina smentirà la notizia che il Governo voglia concedere un sussidio all'industria mineraria, osserva che i proprietari rimarranno sulle loro posizioni e che gli ambienti ufficiali, preoccupandosi di scongiurare l'idea di un aiuto temporaneo, non dicono però in grazia di quale miracolo i minatori dovrebbero riprendere le trattative.

«Noi vediamo — continua il giornale — Baldwin andare a gran rapporto con le mani vuote, ossia trasformato in sirena, mentre le due parti avverse vi giungeranno con più scherni e proposte di quanto non avesse di foglie il bosco che i nemici di Macbbeth posero sulle loro spalle per marciare in campo contro di lui. E non vogliamo credere che il Governo intenda fare proclamare domani lo sciopero senza sparare le ultime cartuccie che gli restano, per aspettare venerdì a suonare le campane a stormo».

Ladro, omicida, suicida!

Terribile tragedia nel boulevard Haussmann

Parigi, 28 notte.

Alle ore 9 di stamane il signor Hacton, gioielliere con negozio nel Boulevard Haussmann, rientrò al Govava nel retrobottega udì dei rumori provenire dal magazzino. Accorse e vide un individuo che frugava nei cassetti. Il ladro, appena scorto il signor Hacton, estrasse una rivoltella e gli sparò contro alcuni colpi ferendolo gravemente, quindi si dava alla fuga. Alcune persone accorse al rumore degli spari si diedero ad inseguire il ladro, ma questi, all'imbocco del boulevard Haussman con la Rue Miromesnil, mentre stava per essere raggiunto si sparò un colpo di rivoltella in direzione del cuore e cadde mortalmente ferito, esclamando: «Padre mio perdonami!». Il gioielliere, trasportato immediatamente all'ospedale, è stato giudicato in imminente pericolo di vita.

La vendita d'un manoscritto di Walter Scott e delle opere di Sargent

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il manoscritto di un celebre romanzo di Walter Scott «*L'Antiquario*» è stato venduto per 2100 sterline, battendo il record dei prezzi dei manoscritti del famoso classico.

La vendita delle opere di Sargent si è chiusa con una somma di 186 mila sterline, massime per un colpo inaspettato un ritratto di Raynould, stimato 420 sterline, raggiunse all'asta solo 42 sterline.

Sequestro di giornali

Milano, 4 notte.

D'ordine del prefetto è stata stamane sequestrata l'Unità.

Il conflitto dei minatori inglesi

Le trattative franco-inglesi per il debito di guerra della Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Gli esperti francesi giunti a Londra hanno avuto una prima conferenza coi periti britannici sulla questione dei debiti di guerra. Secondo il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» la discussione si è iniziata felicemente, ma occorrerà parecchio tempo prima di giungere ad una conclusione, per quanto l'atteggiamento della presente delegazione francese sia assai più soddisfacente di quella venuta nella primavera scorsa. La crisi mineraria, tenendo impegnato il Governo, rallenterà l'andatura dei negoziati. Ed Caillaux verrà a Londra è probabile che Briand lo accompagni.

Il celebre economista Keynes sposa una ballerina russa divorziata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

L'economista Keynes annuncia il suo matrimonio con la famosa ballerina russa Lidia Lokopowa. Lo scienziato ha 42 anni, la danzatrice 33, ed è stata dichiarata divorziata da un primo sposo, un italiano, in data di ieri.

Krassin a Londra, Rakowsky a Parigi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Lo *Star* informa che seconda notizia da Mosca, Krassin sarebbe nuovamente ambasciatore a Londra mentre Rakowsky verrebbe trasferito a Parigi.

La lira e il franco a Londra

Londra, 28, notte.

La lira si è chiusa stasera a 122,875; il franco belga a 105.50; quello francese a 102,75.

Severe pene contro il duello nell'esercito tedesco

Roma, 28, notte.

Notizie provenienti da Berlino riferiscono che la Commissione giuridica del Reich ha approvato un inasprimento delle pene contro il duello nell'esercito; tale notizia è così commentata dall'*Osservatore Romano*:

«E' questione di logica e siccome essa, come la giustizia, dovrebbe essere eguale per tutti, è da augurarsi che i rigori tedeschi contro il duello siano imitati ovunque. La legge è provvida, all'infuori di ogni considerazione religiosa e civile; essa affronta il duello dal punto di vista logico e lo combatte e lo colpisce. Coronata dalla obbligatorietà, data dalle Corti d'onore nell'esercito, essa assume, ripetiamo, di valore come esempio».

Il campionato tra i maestri di scherma

Le eliminatorie e le semi-finali di sciabola

Roma, 28 notte.

Davanti ad una numerosa ed elegante folla di appassionati della scherma, dove predominava il sesso gentile, ha avuto luogo la quarta giornata dei campionati nazionali tra i maestri di scherma, con le eliminatorie e le semi-finali di sciabola. Numerosi gli inscritti, fra i quali Aldo Nadi. Dirigeva gli scontri il comm. Aurelio Greco.

Le eliminatorio sono state divise in tre gruppi. Nel primo gruppo si sono classificati per le semi-finali: Aldo Nadi, Pavia, Abati; nel secondo gruppo Solimena, Marconi, Piazzi; nel terzo gruppo Ammanato, Grasso, Moratti. A norma di regolamento sono salite in semifinale i maestri Longo, Barbera, Depisi, Bonioli, Damiani, Di Paolo.

Le semi-finali sono state combattutissime. Ecco la classifica: 1.o gruppo: 1.o Aldo Nadi con 6 vittorie e 3 stoccate, 2.o Depisi con 4 vittorie e 7 stoccate, 3.o Parolini 3 vittorie e 2 stoccate, 4.o Ferranio 3 vittorie e 5 stoccate. Secondo gruppo: 1.o Solimena, 2.o Ammanato, 3.o Damiani. Terzo gruppo: 1.o Bonioli, 2.o Abati, 3.o Pavia, 4.o Mautani.

Domani i sopraccennati disputeranno le finali del campionato di sciabola. Nel pomeriggio avrà luogo la finale di fioretto fra Aldo Nadi, detentore del titolo assoluto, e Bonioli, torinese, primo classificato nel campionato dei maestri.

Incidente di frontiera bulgaro-rumeno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bukarest, 28 notte.

Pattuglie romene del distretto di Dustron sono state attaccate la scorsa notte da guardie della frontiera bulgara. I romeni risposero al fuoco per un'ora, senza però che si abbiano a deplorare delle vittime. Il ministro della Guerra ha ordinato una inchiesta.

Una bomba contro l'abitazione

del presidente dei combattenti a Parma

Parma, 28, notte.

Nella notte scorsa, un'ora e mezzo dopo la mezzanotte, è stata lanciata una bomba dinanzi alla casa dove abita il rag. cav. Giuseppe Balestrazzi, presidente della locale sezione dell'Associazione Combattenti. L'ordigno nello scoppiare ha prodotto una forte detonazione e una grande fiammata che ha spaventato vivamente i familiari del cav. Balestrazzi tanto più che seguirono poi numerosi spari d'arma da fuoco diretti, dice il cav. Balestrazzi, alle sue finestre.

La bomba non recò alcun danno e gli spari successivi pare siano dovuti a colpi di rivoltella tirati da persone delle case vicine in direzione delle ombre che fuggivano dopo gettata la bomba. Il rag. Balestrazzi abita nel quartiere nuovo fuori barriera Farini e a fianco della cittadella, in posizione alquanto isolata, tanto che da qualche giorno la Questura vi mantiene una pattuglia di carabinieri; ma costoro di nulla si accorsero.

Lo scandaloso processo per divorzio

e le sue ripercussioni storico-politiche

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 25, notte.

La bottega degli scandali ha riempito oggi le sue vetrine, mettendo in mostra, per l'ultima volta, la ormai celebre signora Baldwin-Raper e, come sorpresa della stagione, una vecchia apparizione politica: Gladstone. La signora Raper appariva piangente e dilatata, abbandonata e sola; ma, accanto al famoso uomo, c'era una coorte di paladini, pronti ad accusare le mille virtù del defunto e scandalizzati per il postumo infortunio occorsogli.

Povera signora Raper! Ha perduto la causa contro il marito; si è vista di nuovo condannare per adulterio e, per di più, in piena Corte, ha dovuto subirsi una delle più formidabili legnate sulla testa che la magistratura dei divorzi abbia mai somministrato. Il giudice l'ha trattata di mezzognera; l'ha rimproverata per la sua diabolica falsità e non si è trattenuto dall'affibbiare l'ipotesi che ella avesse il cervello guasto e, quello che è peggio, ha tenuto a proclamare che lord Milner e lord Curzon (il cui nome erano sulla bocca di tutti; come quelli che potevano servire ad identificare il presunto personaggio politico defunto che è stato l'amante della signora Raper) non entravano affatto nella faccenda.

Il pubblico, davanti alla dichiarazione pensa che anche sul defunto altissimo personaggio la signora Raper ha dovuto ingrandire assai la verità. Sia di tutto che al momento del sermone la povera signora si mise a singhiozzare e più non poso, con un trasporto convulso che impressionò i meno pietosi.

Che non piangesse la sua virtù perduta non è difficile credere, che le sue fossero lagrime di dispetto e di rabbia è opportuno ritenere. Era arrivata al Tribunale tutta sorridente, riuscendo a movimentare la sua faccia angelosa e non graziosissima, e se ne partì sotto il braccio ad un suo amico, con almanna rassegnazione ed un sorrisetto forzato. Il marito era raggiante. Pensava che l'aveva scappata bella. Egli non esce dal giudizio, a dire il vero, con la fama di uomo abile ed intelligente (questa dote è stata riconosciuta invece alla moglie), ma in grazia a tale giudizio può tenere con sè il bambino e dargli dei buoni consigli di misogenia, ed il nome dei morti sarà messo sotto sigillo. Avremo così un enigma storico di più oltre a quello della condotta privata di Gladstone, che appunto oggi è sapremente dibattuta.

Un libro di certo capitano Wright, il cui nessuno si era accorto, conteneva poche righe, in cui la memoria del grande uomo di Stato veniva oscurata da un'accusa che sul Continente non sarebbe considerata mortale, ma che qui viene ritenuta gravissima. Gladstone veniva proclamato un donnaiuolo della migliore specie, di una poligamia veramente turca, e si lasciava che tra la sua morte da lui ed il Parlamento erano passati parecchi fili di influenza. I due figli del defunto Gladstone hanno scritto all'autore del libro una lettera violentissima, tacciandolo di mascalzone e di mentitore. Gli editori, di una umiltà straziante, hanno proclamato che la frase incriminata fu aggiunta sulle bozze, perchè altrimenti non avrebbero accettato l'opera, e dichiararono di essere pentiti che il loro nome sia sul volume incriminato. Il capitano Wright si trincera dietro la frase di lord Milner. In cui si parla del «serraglio di Gladstone».

Su queste posizioni le bombarde della polemica cominciano a sparare. A dirla fra noi l'accusa di libertinaggio rivolta a Gladstone non sembra senza base biografica e storica, ma il pubblico, che ritiene Gladstone una gloria nazionale, è seccato di vederselo mascherare, accanto ad una signora Raper qualsiasi. La cosa finirà probabilmente bene per la memoria di Gladstone e il capitano Wright non è un avversario temibile: si stenderà il velo della leggenda sulla alcova gladstoniana e buona notte. In Francia o in Italia una faccenda simile diventerebbe una farsa: qui non si scherza con l'assioma che un uomo di Stato deve parere virtuoso. E' una semplice questione di latitudine!

La figura di Bryan rievocata dopo la sua morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Il defunto Bryan continua a richiamare su di sè l'attenzione. In qualunque paese latino un uomo che avesse avuto sulla coscienza l'affare Dayton sarebbe stato sepolto vivo già una settimana fa e giunto poi al termine della sua esistenza mortale l'orazione funebre sarebbe stata brevissima. Invece tutti i giornali, ieri ed oggi, sono pieni di colonne commemorative, e c'è chi dedica all'eroe di Dayton addirittura articoli di fondo.

La carriera del defunto viene rievocata da cima a fondo. Poichè è difficile sostenerne la grandezza politica, di lui si fa un grande animatore religioso. Ci contenteremo di osservare in proposito che se la disgrazia mortale fosse accaduta al prof. Scopes, Bryan non avrebbe mancato di proclamarla una vendetta divina. Ma la vittima è Bryan e i darviniani non hanno un Dio a portata di mano a cui attribuire gli eventi.

Comunque ecco alcuni cenni della carriera di quello che era definito un oratore dalla lingua d'argento. Nel 1908, delegato del partito democratico, Bryan sostenne il libero uso dell'argento con un discorso che gli diede immensa popolarità e che gli valse la nomina a candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Nella campagna elettorale egli dispiegò una energia che aveva del prodigioso: in 4 mesi percorse 18 mila miglia e pronunciò 2100 discorsi ad un numero complessivo di ascoltatori calcolato a 5 milioni. Nella settimana immediatamente precedente allo scrutinio parlò 35 volte in un giorno ed un giorno battè il record su se stesso arrivando a 41 discorsi. Era evidentemente un uomo di robusti polmoni, ma poco fortunato, perchè le sue immense fatiche non gli evitarono la sconfitta.

Battuto per una seconda e per una terza volta nel 1908 da Taft, dovette restringere la sua ambizione ed accettare il modesto posto di segretario di Stato per la Marina, offertogli da Wilson nel 1912, che tenne fino al 1915. Dal marzo 1918 era presidente della Lega nazionale per il regime secco e fu indubbiamente per i suoi sforzi che il proibizionismo venne adottato negli Stati Uniti.

Riuscitagli bene la campagna anti-alcoolica, si era messo in testa di raddrizzare il pensiero moderno, imponendo, con le leggi statali, il fondamentalismo puro, cioè il puro e semplice insegnamento delle nozioni ricavate dalla Bibbia. La sua morte farà, con molta probabilità, cessare una iniziativa che, condotta a fondo, non avrebbe destato che una delle più pericolose passioni umane: la intolleranza religiosa.

La stampa e la scienza europee non avevano mancato di ammonire in proposito i fanatici di oltre Oceano e di sostenere il diritto della libertà di pensiero. La conclusione del processo di Dayton aveva fatto conoscere sfavorevolmente Bryan. Oggi, davanti al suo cadavere, non si può parlare di lui che come d'una personalità curiosa, e che tale fosse, lo mettono in luce alcuni aneddoti.

Si ricorda che egli, essendo chiamato a servire da padrino in un battesimo di un bambino e chiestogli che cosa intendesse offrire al neonato, regalò un volume dei saggi su Tolstoi con dedica. Durante una sua campagna elettorale nel Texas una donna, entusiasmata da un suo discorso, gli saltò al collo per baciarlo: ma si vide brutalmente respinta da Bryan, che per il contegno tenuto in quell'occasione perdette non pochi voti...

Un vibrato ordine del giorno

dei combattenti indipendenti di Catania

Roma, 28 notte.

Il *Mondo* ha da Catania: In questi giorni l'Associazione nazionale combattenti indipendenti di Catania, una delle più fiorenti sezioni d'Italia, ha votato un ordine del giorno vibratissimo contro gli atti di violenza che si compiono ovunque contro i combattenti fedeli ad Assisi e manifestando fraterna solidarietà ad Ettore Viola, capo riconosciuto, ed all'on. Bavaro, fatti segno ad atti teppistici nei passati giorni e plaudendo al recente Consiglio Nazionale, che seppe mantenere alto lo spirito d'indipendenza e l'immutabile sacra devozione alla patria secondo le tradizioni del risorgimento italico.

La sentenza nel processo

per i fatti di Castelceriolo ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Nell'aula della Corte di Assise, davanti la 2.a Sezione del nostro Tribunale Penale, è continuato oggi il processo per i noti fatti avvenuti la sera del 4 marzo scorso in sobborgo di Castelceriolo. Esaurite le ultime deposizioni testimoniali, il Presidente cav. Marantonio dà la parola al primo oratore di Parte Civile, avv. Soriano, per il Torriani. A lui dietro l'avv. Francheo, pure di Parte Civile, per il Pagella; entrambi sostengono la piena colpevolezza di tutti gli imputati, e ne chiedono una severa condanna. Parla quindi il P. M. cav. Agabiti, che, dopo aver fatto la storia dei dolorosi avvenimenti, avanza le seguenti richieste di condanna: per il Napoli Cipriano, il Gotta Dionigi e il Grannocchi Battista, gli pregiudicati, quattro anni e sei mesi di reclusione; per gli altri imputati, e precisamente: Corsiera Raffaele, Bologna Clemente e Carpanelli Mario, quattro anni e due mesi della stessa pena.

Dopo una breve sosta, si riprende la discussione, che procede fino a tarda sera, animata e serrata. Il primo dei difensori è l'avv. Sesto Brezzi, che inizia così la sua carriera professionale, in difesa del Clemente Bologna. Seguono l'avv. Spadari, per il Carpanelli; l'avv. Fioré, per il Pesce; l'avv. Porrati, per il Gotta; l'avv. Bozzolo, per il Cardaro e il Napoli; l'avv. La Perna, per il Pesce; e infine l'on. Brezzi, per il Grannocchio. Nostantinamente il Collegio difensionale fa sostanzialmente non esistere alcuna responsabilità per il mandato nei confronti del Grannocchio e del Pesce; in considerazione degli altri imputati doversi ascrivere la responsabilità per quei fatti per i quali non è stata raggiunta prova della loro partecipazione; doversi escludere l'aggravante della premeditazione; ritenersi la forma di diminuita responsabilità, per complicità non necessaria, in un resto di lesione continuata; doversi in tal senso modificare il capo di imputazione, e diminuire di conseguenza le pene da infliggersi. Inoltre, i difensori hanno cercato di dimostrare la inesistenza del reato di violenza privata, minus hanno sostenuto doversi illiare ai soli esecutori materiali l'imputato, ne dei resti di minaccia contro il Pagella e di oltraggio contro il vigile municipale Giov. Batt. Buzzi. Pertanto, hanno chiesto l'assoluzione, per tale capo di imputazione, nei confronti di quegli imputati che non risultarono aver partecipato ai delitti ascritti. Infine hanno concluso per l'applicazione di pena proporzionale alla conseguenza relativamente lievi dei fatti deprecati.

Verso le 22, il Tribunale ha pronunziato l'attesa sentenza. Con essa sono condannati: il Cordara Raffaele ad anni due, mesi sette e giorni due di reclusione; il Napoli Cipriano ad anni tre, mesi sei e giorni cinque; il Gotta Dionigi ad anni tre, mesi quattro, giorni quindici; il Carpanelli Mario ad anni tre, mesi due; Bologna Clemente ad anni due, mesi sette e giorni due; il Pesce Giuseppe ad anni tre, mesi 7 e giorni 20; il Grannocchio Battista ad anni uno e mesi tre.

Il pubblico esprime sfolla lentamente, commentando la sentenza.

Gelosia omicida

La condanna del magnano che uccise la fidanzata che lo respingeva.

Novara, 28 notte.

E' comparso davanti ai giurati il magnano ambulante Palmiro Chiarle, di Agostino, di anni 35, torinese, pregiudicato, imputato di omicidio con premeditazione. Il Chiarle, lavorando a Torino presso il meccanico Giovanni Boldrini, aveva conosciuto, in casa del suo principale, la tessitrice Elvira Pega, di anni 34 che si trovava colà per qualche giorno. Innamoratosi di lei fermava in mente il proposito di farle sua sposa. Ritornata la donna a Coggiola, dove abitava e lavorava allo stabilimento Bozzalla, il Chiarle la raggiungeva e si metteva a pensione presso la famiglia di lei. Ma, dopo un anno che amoreggiava, le sue escandescenze di gelosia e le sue violenze diventavano tali che la madre della Elvira si decideva a metterlo alla porta. Per questo, egli minacciava ripetutamente di morte e la Elvira stessa e la sorella di lei, Emma. E una notte tentava anche di dare la scalata alla finestra della camera della Elvira: tentativo sventato dall'intervento di un vicino. La sera del 21 gennaio 1925, la Elvira Pega faceva ritorno a casa dal lavoro, accompagnata dalla sorella Emma. Giunta presso il ponte S. Giovanni veniva raggiunta improvvisamente dal Chiarle. Questi, afferrata l'Elvira per un braccio, le sparava contro, a bruciapelo, tre colpi di rivoltella, uccidendola.

Al processo, svoltosi oggi, la madre della vittima, Maria Vigna ved. Pega si è costituita Parte Civile, col patrocinio dell'avvocato Zenone di Biella. Tanto l'avv. Zenone quanto il P. G. cav. uff. Aroca sostennero la piena colpevolezza dell'accusato, ch'era difeso dall'avvocato Giannini. In base al verdetto della Giuria, che ha concesso all'imputato le semi-infermità mentale, il P. G. chiese la sua condanna a 16 anni, mesi 8 e 12 giorni; ed il Presidente comm. Rameri lo condannava a 7 anni, mesi 6 e giorni 25 di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici, danni e spese.

Il mistero della morta giovinetta di Castano

L'ipotesi del delitto

Milano, 28 notte.

Le cronache cittadine da parecchi giorni si diffondono in racconti particolareggiati sulla misteriosa morte della fanciulla scolaretta di Castano, Vittoria Rosa, e ne danno le più svariate spiegazioni, prospettando sulla base di incerti indizi numerose ipotesi; ma la polizia ha accertato alcuni particolari che confermerebbero l'ipotesi di un delitto. E' stato accertato che nella notte dal 26 al 27 corr. una misteriosa automobile è stata scorta da alcuni guardiani correre a grande velocità in direzione di Ponte Vecchio. Occorre notare che in quella località raramente passano automobili. I guardiani furono sorpresi, e notarono che nell'interno della vettura erano parecchie persone. Data la velocità cui procedeva la macchina, i testimoni non ebbero il tempo di scorgere nè il numero della vettura nè altro.

Frattanto proseguono attivissime le indagini per ritrovare gli abiti della vittima. Soltanto quando si sarà potuta identificare l'automobile, e si saranno potuti trovare gli abiti, le indagini della polizia potranno avere una base, per dissipare il mistero che ancora fittissimo avvolge il fatto.

Investiti da un siluro

Un ucciso ed un ferito

La Spezia, 28 notte.

Quest'oggi, alle ore 16, un siluro, lanciato da San Bartolomeo, è penetrato nello specchio d'acqua dello stabilimento balneario *Nettuno*, dove si bagnavano numerosi cittadini. Il siluro ha investito tale Benedetti Francesco di anni 18, e certo Crostanti Dante, di Giovanni, entrambi della Spezia. Il primo, prontamente raccolto, è stato trasportato all'ambulatorio della Pubblica Assistenza della Fossa, dove poco dopo cessava di vivere; l'altro, il Crostanti, ha riportato gravi ferite, per le quali è stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale.

La notizia ha destato vivissima impressione in città, in quanto alle responsabilità non si hanno dati precisi.

BOLLETTINO METEORICO

27 luglio 1925

	mass.	min.	Stato	Mare
Aosta	31	17	¼ coperto	
Milano	30	16	¼ coperto	
Venezia	28	14	sereno	calmo
Firenze	30	18	¼ coperto	
Ancona	27	16	sereno	legg. m.
Bologna	30	17	»	calmo
Napoli	30	21	»	»
Taranto	30	21	»	»
Palermo	32	19	»	»
Catania	31	22	»	»
Trapani	32	20	»	»
Trieste	28	17	¼ coperto	calmo
Palermo	28	19	»	»
Fiume	27	20	¼ coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Meteorica ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 27 + 29.5

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 15.5

La giornata di ieri: serena.

La Mutua Cappellai di Alessandria

invasa e devastata dai fascisti

Alessandria, 28 notte.

Una squadra di fascisti, penetrati verso le 18.30 nei locali della Mutua Cappellai, in via Cavour, asportarono documenti amministrativi e numerose raccolte di giornali socialisti colà depositati, che poi raccolsero sulla vicina piazzetta, dandoli alle fiamme. Intervenne la forza pubblica, che provvide in seguito a piantonare i locali tra la viva curiosità dei passanti.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 28. — Vitelli da macello al Mg. da L. 6 a 7.

CEREALI

Alessandria, 28. — Mediga al Q.le da L. 120 a 130 — Segala da L. 140 a 145 — Avena da L. 135 a 150 — Fagiuoli secchi da L. 90 a 110 per merce resa al sentimento; prezzi in gran parte stazionari; mercato assai movimentato.

Casale Monferrato, 28. — Il recente ripristino del dazio doganale di importazione dei cereali in genere e dei grano in ispecie, ha portato un aumento di prezzi su detti prodotti che continuerà ulteriormente fino a proporzionarsi al dazio di importazione. Ecco le quotazioni della giornata: Frumento al Q.le da L. 130 a 200 — Segala da L. 140 a 155 — Avena da L. 140 a 145 — Granoturco da L. 130 a 140.

Chieri, 28. — Grano al Q.le da L. 170 a 180 — Mediga da L. 130 a 135.

**Vercelli, 28. — Prezzi sostenuti. Fiochi affari. Risoni ordinario al Q.le da L. 178 a 178; andante da L. 150

APPENDICE DELLA STAMPA (17

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

E dopo una pausa:

— Voi non potete comprendermi. Voi non sapete che cosa sia l'amore... Voi siete un ambizioso, quindi non siete in grado di giudicarmi. Quando avrete amato, Bernardo, allora io vi racconterò la mia storia.

— Io non voglio che voi mi raccontiate la vostra storia, Gilberto.

— Perchè?

— Perchè la conosco quanto voi.

— No. Voi sapete che ho amato, e chi ho amato, ma voi non sapete... come ho amato.

— Ma... voi avete amato come amano tutti.

— Ah! no... credetemi Bernardo, diversamente, ve lo giuro.

Si alzò, fece qualche passo, non potendo più contenere la propria emozione, poi riprese:

— No. Non ho amato come amano tutti. Io amerò fino alla morte. Voi mi direte: Tutti gli innamorati dicono così. Forse; ma io lo sento, sento che questa donna si è impadronita di tutto il mio essere per sempre.

Pronunziò le ultime parole con voce esaltata.

— Io sono divenuto il suo schiavo, e benedico la mia schiavitù. Essa è la mia costante adorazione. Io non posso dimenticare i suoi occhi, la musica della sua voce, tutto quanto è armonioso in lei, il suo sorriso, le sue attitudini. Essa è per me la più dolce creatura...

Bernardo si sentiva soffocare; le parole di Gilberto gli davano un'atroce sofferenza.

— Non ho sperato nulla da quest'amore — proseguì Gilberto — non le ho mai detto una parola che potesse farla sospettare il mio sentimento. Conservo come una reliquia, un fazzoletto, piccolo, fine, leggero, un soffio che le sue dita hanno toccato. L'ho amata come una divinità fino al giorno in cui seppi che ella si era data a un altro...

Sul volto di Gilberto apparve un'espressione d'intenso dolore.

— A un altro... — ripetè [illegible] parlando a se stesso. — Ebbene da quel giorno l'ho amata e l'amo come una donna ardentemente desiderata.

La voce di Gilberto divenne triste:

— Mio buon Bernardo.. mio solo ed unico amico... voi mi consolaste, voi m'infondeste coraggio... Tre sole persone [illegible] al mondo: mia madre, Anna e voi...

Soggiunse dopo una pausa:

— Se sapessi che Anna è felice, credo che riuscirei a consolarmi a poco a poco... Oh, senza dimenticarla mai... ma... soffrirei meno.

Bernardo tacque.

Gilberto si avvicinò alla scrivania, si fermò un istante, e chiese con un sorriso incerto:

— Bernardo... Non sapete più nulla di lei?

— Ella è morta — rispose con voce cupa Bernardo Laurian; incapace di dominarsi più a lungo.

— Morta? — ripetè Gilberto con voce strozzata.

— Sì, nel piccolo cimitero di Saint-Mandé c'è una tomba con questa iscrizione: « Anna Majorel, morta a vent'anni ».

— Come l'abbia saputo, poco importa — proseguì Bernardo lentamente. — Io vi amo come un fratello, Gilberto, credetemi, e il vostro dolore è il mio.

— Morta... morta... — ripetè Gilberto.

Il suo sguardo cadde sulla rivoltella lasciata da Bernardo sullo scrittoio.

— Oh, quale sofferenza — mormorò impugnando l'arma — non posso!... è troppo!...

— Gilberto! — urlò come un forsennato Bernardo, slanciandosi per trattenerlo.

Ma prima che egli avesse potuto impedirlo, Gilberto fece partire il colpo e si abbattè come un masso sul pavimento.

SECONDA PARTE

UNA MERAVIGLIOSA AVVENTURA

I.

Un nuovo ricco

— Parigi, quale città seducente — esclamò mister Romano W. Majorel, fermandosi in mezzo all'« avenue » dei Campi Elisi, e guardandosi intorno con aria soddisfatta.

L'atmosfera di quella fresca mattina di maggio del 1920 era trasparente e leggera. Il cielo, di un pallido colore di turchese, si tingeva di rosa in lontananza. Gli alberi si coprivano di foglioline di un verde tenero, tremolanti al lieve soffio del vento.

In quell'ora mattutina, le case, le ville principesche erano immerse nel [illegible]. Mister Romano W. Majorel soggiunse:

— Eh... i « boches » sognavano di sfilare in parata in questa avenue...

E fischiettando la « Marsigliese » riprese il cammino.

Zoppicava leggermente.

Era un uomo di quarantasei anni, grande, grosso, largo, con una testa rotonda ben piantata su di un collo possente, una faccia energica dagli occhi gai; una bocca tumida sotto i baffi tagliati a spazzola, dall'espressione scaltra.

Era sbarcato alcuni giorni prima a Cherbourg con la sua automobile preferita, il suo « chauffeur » Alessio, ed il suo segretario Mister Bitherstone.

Alessio era un emigrato nato a Montmartre, e che Romano Majorel aveva incontrato a New York, dove si dibatteva nella più squallida miseria.

Il segretario Bitherstone veniva per la prima volta in Europa.

Romano Majorel rientrava al « Continental » dopo la consueta passeggiata igienica del mattino.

Giunto all'angolo di via La-Boëtie, si fermò a guardare un cavaliere che si dirigeva verso il Bosco, al trotto di un magnifico cavallo baio.

— Sogno... — disse fra sè, scuotendo il capo. — Non ho forse letto l'annunzio della sua morte sui giornali francesi?

Riprese la via, pensieroso.

Quel cavaliere gli ricordava un uomo al quale doveva tutto: la vita e la fortuna. Quindici anni prima, in Argentina, un gentiluomo francese lo aveva salvato da un agguato tesogli dai « gauchos ». Il suo salvatore si era allontanato senza dirgli nemmeno il suo nome.

Tre anni dopo, nell'Alaska, dove Romano era andato a cacciare la volpe, aveva nuovamente incontrato lo stesso viaggiatore errante nella sconfinata solitudine della pianura. Una reciproca simpatia li aveva riavvicinati, simpatia che si era cambiata in una solida e vera amicizia, durante i mesi che il viaggiatore trascorse con Romano prendendo parte alla sua vita avventurosa.

Nella bella stagione essi erano tornati insieme verso il centro abitato, dove Romano aveva venduto le pelli degli animali uccisi durante l'inverno, e dove il francese aveva generosamente accreditato il suo compagno di una somma rilevante, dalla quale Romano aveva tratto utili enormi, valutati a un centinaio di milioni.

La guerra li aveva poi separati, e Romano aveva appreso che il suo amico era morto da eroe sul campo di battaglia, da un breve necrologio sui giornali francesi.

Romano Majorel scosse il capo per scacciare i pensieri tristi, affrettò il passo e giunse in breve all'albergo, dove Mister Bitherstone aspettava i suoi ordini.

(Continua)

Il Direttore dell'Ufficio d'Igiene d'una grande città ci scrive: „L'Odol come acqua dentifricia profilattica supera di molto tutte le altre qualità di acqua e polvere dentifricie finora raccomandate da specialisti e profani. Perfino il permanganato non ha l'efficacia dell'Odol, perchè, a parte il fatto che dopo l'uso prolungato attacca lo smalto dei denti, facendolo screpolare, si nota pure che fa ingiallire i denti ogni volta che si usa e questo brutto colore rimane per delle ore. Ciò non avviene usando l'Odol. Nessun'altra acqua o polvere dentifricia è in grado di eliminare l'alito cattivo tanto fastidioso in così breve spazio di tempo come l'Odol.“

" PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo L. 20.

ALLUMINIO scorie 30 immediato vendonsi. Fonderia Sogra S., Michele, 17. 70874

CANDELI d'occasione presa filo e tornio parallelo presentasi di un [illegible] corso Matteotti, via Antonio Rosmini, 3. 72328

CESOJA motore doppio effetto taglia tondi fino 10 pinzana, vendesi. Via Castiglione, 19. 70210

FABBRICA seria vendita ingrosso, minuto. Via Molinette, 8, farmacia Nizza. 72600

FUSTI legnera nera lucidissima capacità cinquecento litri, cedonsiano venti mai usati, lire [illegible] chilogramma. Scrivere avviso 178 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72706

MOTORE semi-Diesel Peter da HP. 25 avviamento antinquinante vendesi occasione. Sietra, via Cigna, 5.

PRESSA idraulica con accumulatore per piastrelle cemento cendesi. Asti, corso Savona, 67. 72600

TAGLIASIGARA per saponi, stufa americana, compero, Cavigliano, via Almese, 10. 70810

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA commessa, bella presenza, perfetta pratica confezioni signora, con serie referenze, disposta stabilirsi Roma cercasi. Indirizzare offerte scritte indicando pretese, posti occupati, Marseillese, corso Farini, 20, Torino. 72645

ALLA Marsigliese assumonsi abili lavoranti abituati serie, ottima retribuzione, lavoro assicurato intero anno. 72644

ARSUMONSI subito operai, ragazzi, donne per torni revolver. Presentarsi via Brione, 16. 70728

BANDIROLA, Cesare Battisti 11 bis, cerca lavorante pellicciaio e apprendista. 72683

BUONI conduttori e sotto-conduttori macchine per carta e buoni assistenti pile raffinatrici possessori serissime referenze nei generi leggeri, sono richiesti da importante Cartiera. Indirizzare domande d'impiego indicando referenze a: Case Postale 7 Thonon les Bains, Haute-Savoie, France. 70229

CERCASI provetto abilissimo lagliatore primaria Casa confezioni uomo. Inutile presentarsi se non in possesso seri requisiti capacità professionale. Arpigiani, Galleria Nazionale, Torino. 72681

CERCASI ragazza fattorino per negozio, Arrigoni, Galleria Nazionale. 72612

CERCASI uomo fatica disposto tirare carretto. Presentarsi Compagnia Generale di Elettricità, Carlo Alberto, 35, Torino. 72682

CERCASI urgentemente buona aiutante sarta donna. Cerato, San Domenico, 40. 72687

CERCO commesso e commessa salumaria, buone referenze, Trinchero, Carlo Boggio, 169, dalle 15 alle 18. 72562

CHAUFFEUR lunga pratica referenze ottime cercasi importante stabilimento vicinanze Torino. Offerte [illegible] L., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE pratica industriale, buona referenze, cercasi. Via Giolo, 39, Torino. 72614

CUOCA e cameriera giovani, serie, pulite, cercansi da distinta famiglia [illegible] bambini, buon salario. Rivolgersi pertinenza corso Re Umberto, 31.

DATTILOGRAFA bella calligrafia cercasi da ufficio legale. Indicare pretese referenze. Scrivere avviso 173 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72566

DATTILOGRAFA tedeschista abilissima cercasi, Scrivere avviso 180 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72572

DATTILOGRAFA, pratica lavoro ufficio cercasi da importante azienda. Scrivere avviso 906 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNE ragazzi urgono per lavori facili buon guadagno. Presentarsi via Romani, 25. 72661

FATTORINO ciclista cerca Farmacia Centrale, via Roma, 3.

FUOCHISTA patentato per caldaie Corpovaglio cercasi da importante stabilimento vicinanze Torino. Scrivere avviso 35 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72703

GIOVANE ragioniere anche appena licenziato, purchè diligente ordinato cercasi da importante Ditta per contabilità magazzino spedizioni. Referenze, età, pretese. Scrivere avviso 68 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72624

GIOVANE pratico contabilità, lavori ufficio occuperebbesi in qualsiasi modo ore serali. Scrivere avviso 109 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE, volenteroso, pratichi ufficio, paghe operai, dattilografo, impiegherebbesi importante Ditta. Referenze. Scrivere avviso 66 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72630

MAGAZZINIERE [illegible] cercasi, certificati primissimo ordine, referenze, offrasi, Bauchio, via Monte Pietà, 22, Torino.

MURATORE occuperebbesi lavori muratura, manutenzione casa. Chiapello, Don Bosco, 16. 70830

RAGIONIERE disponendo tempo occuperebbesi qualsiasi amministrazione. Macario, S. Quintino 33.

SIGNORA donna, vedova, bella presenza, esperta viaggi, offresi dama compagnia. Scrivere avviso 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72719

SIGNORINA pratichissima ogni genere contabilità, corrispondenza, paghe, ogni lavoro ufficio, occuperebbesi, Scrivere avviso 60 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72661

VENTIDUENNE studi commerciali con ottime referenze, occuperebbesi presso buona ditta, eventualmente anche prestar lavoro materiale per imballi chimici articoli. Scrivere avviso 902 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72670

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alimentario, vini centrale, incasso 1000 giornaliere, G.000 Piemontese, Nizza, 17. 72632

CAUSA salute ritiretto negozio articoli casalinghi, vastro retro. Belfiori, 20.

CEDESI bottiglieria, commestibili con alloggio. Rivolgersi Ditta Tumiatti, via Silvio Pellico, 28.

CEDESI officina meccanica, eventualmente lavorazioni in corso. Scrivere avviso 181 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72545

CEDO avviata calzoleria, due camere. Via Giuseppe Grassi, N. 9. 72716

CEDO officina meccanica elettrica, o tutti i tratto, fabbri, ferri, ecc., rabbatura autogena, forno temperu, lire 48.000. Scrivere avviso 103 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72600

CONFETTERIA centralissima su piazza principale rinuncia causa partenza, adattabile altri generi anche attività banca. Scrivere avviso 50 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72501

ELEGANTE negozio rimettesi vuoto, con mezzo. Scrivere avviso 78 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72564

FONDERIA ghisa, bronzo, alluminio, vendesi. Scrivere avviso 57 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72701

LEGNA carboni, sega circolare, commestibili, vini, alloggio cedesi [illegible], Dogia, Galliari, 14. 72600

OPERAI carenia avviata [illegible] disponendo trentamila. Mensile mille. Scrivere avviso 77 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72665

PARRUCCHIERI, negozio avviatissimo, redditizio, con alloggio, cedo subito. Rivolgersi ciclista Peccatto, Mongioverno, 5.

PETTINATRICI, Occasionissima negozio manicure pedicure causa partenza rinunciasi. Scrivere avviso 177 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72561

RIMETTO commestibili adatto qualsiasi commercio, motivi famiglia. Massini, 5, Agostino, 13. 70801

STIRERIA avviatissima, retro cortile, alloggio, locazione, cedo convenientemente. Mazzini, 33.

TABACCHERIA e bar con alloggio, centro operaio, da rimettere subito a prezzo mite. Rivolgersi Biandino, corso Regio Parco, N. 34 bis. 70765

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. 300.000 vendo villa signorile Val Salubera, cielite tasse, nove camere, giardino, garage, terreno, termosifone. Caramellino, Saluzzo, 1. 70740

A. A. 1.500.000 adiacenze via Garibaldi vendo casa angolare, 17.500 mc., grande alloggio libero, 4 ½ % nello, doppiamente aumentabile. Caramellino, Saluzzo, 1. 70705

A. A. 1.300.000 vendo grandioso palazzo angolare centralissimo, scaloni marmo, ascensore, riscaldamento, adatto grandiosa banca, isolato mq. 3601 cubatura mc. 15.000. Caramellino, Saluzzo, 1. 70751

TERRENI mq. 10.000, tram 14, collina panoramica. Notaio Savarro, Garibaldi, 3, Torino. 72721

TERRENO con fabbrica uso industriale vendo. Scrivere avviso 74 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72720

TERRENO fabbrica uso magazzini affittasi, redesi subito. Via Cagliari, 28, Pastissero. 72673

900.000. Casa Portantina adatta Hôtel Meublées, Pensionato, Nizza, 17. 72564

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto alloggetto vuoto vicinanze Ambrosio, pochissimo rilievo. Moncivo, Railani, 6. 72632

A. Alingi signorili Portanuova vendonsi mobilia, 60-60.000. Piemontese, Nizza, 17. 72560

ABBISOGNAMI una due camere vuote, regalo mille, duemila. Carlocci, Barbaroux, 10. 72654

ACQUISTEREI alloggio sei ambienti in palazzina presso Gran Madre, Val Salice. Scrivere avviso 197 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72615

AFFARONE. Vendo alloggio cinque, vani corso Vittorio Porta Nuova. Ascesa, Barbaroux, 18.

AFFITTASI per ufficio due vani vuoti. Tesserà 119.003, pesta, Torino. 70764

AFFITTASI subito via Po, locali uso ufficio, magazzino. Telefonare 45-992.

APPARTASI da signora sola alloggio ben ammobiliato o parte a dedizione prestito non urgentegli. Scrivere avviso 70 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72687

AFFITTASI locale cinque vani uso ufficio, laboratorio signorile. Portinai, Raffaello, 30. 72649

AFFITTERESI ufficio centrale anche piccolo, anche ammobiliato. Scrivere Naraglio, Carlo Alberto, 7.

AFFITTO due camere vuote, ingresso luce, gas, volendo solo matrimoniale. Vittoria, San Massimo, 40.

ALLOGGIO signorile piazza Nizza, casa signorile, fermosifone, cinque vani, completamente disponibile subito, vendesi 60.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 72640

ALLOGGIO centrale signorile qualiere, sette vani, libero ottobre, cercano affittare coniugi soli. Scrivere avviso 61 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72647

ALLOGGIO centrale 7 vani, solo col mobilio causa partenza, pigione quitissima. Scrivere avviso 93 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72609

ALLOGGIO signorile, termosifone, sette vani, per piccola famiglia stabile, disponibile verso settembre, intermediari esclusi. Scrivere avviso 92 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72693

ALLOGGIO vuoto piano terreno uso ufficio affittasi subito. Corso Operai, 48. 70811

APPARTAMENTINO ammobiliato affittasi. Referenze. Schiarimenti rivolgersi corso Valentino, 29, Rimedi, ecc., rabbatura autogena, forno tempera, lire 48.000. Scrivere avviso 103 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72600

APPARTAMENTO grande adatto vigila, mobiliato, volendolo divisibile. Stampa, Arsenale, 4. 70840

APPARTAMENTO otto locali comodità moderne, affittasi subito. Via Claudiani, 43. 70902

CAUSA malattia signora alloggio 16 ambienti, bagno, con senza mobilio. Rivoli, piazza Vittorio Veneto, 21, piano quarto. 70775

CITTÀ importante cerca locale altezzato più metri coperti uso industria tranquilla. Scrivere avviso 72 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70800

DUE camere, mille annue, quattro camere, duemila annue, un'ora tram da Torino. Portinaio, via Berthollet, 8. 72662

LOCALI uso Ufficio o Magazzino disponibili subito. Via Gaeta, 17. 72674

SIGNORE distinte forestiere cerca per due mesi appartamentino elegante, ammobiliato, indipendente, riscaldamento centrale. Scrivere avviso 905 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORE solo cerca alloggettino mobiliato oppure vuoto, urgente. Rochemon, 11. 72671

SUBAFFITTASI locali con forza, luce, predisposti mento industria affini automobili, ex barriera Nizza. Scrivere avviso 81 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72714

UFFICIO cinque ambienti impianto luce, telefono, capitolazione, cedesi prontamente. Scrivere avviso 75 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

1500 procurandomi due camere vuote. Escluso mediatori. Menardi, via Marne, 5. 72645

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante camera ammobiliata, volendo salotto, centrale. Posto, Galliari, 12. 72694

A signore serie affittasi mobiliata centralissima. Venti Settembre, 69. 70848

CAMERA matrimoniale affittasi con salotto. Orto Botanico, 42, Portinaio.

UOMO solo cerca camera ammobiliata vicinanze Porta Susa. Scrivere avviso 40 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72707

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A « La Gemma » compera brillanti, Prezzi (anche impegnati). Oro 12-18 grammo. Corso Siccardi, quattro. 72697

APPARECCHI impermeabili occasione. Doppi, Rima, Voigtländer, Cavalli, [illegible]. 72691

BANCONE, scaffali per negozio, mobili per fabbrica, vendo liquidazione salderia. F. I. D. A. S., via Cigna, 48. 72708

BELLISSIMA camera matrimoniale nuova vendo occasione. Cresto, Principe Tommaso, 40. 70756

COMPERO macchina maglieria Dubied otto, occasione. Via Cignaroli, quattro, Casolaro. 72620

COMPETENTE mancia consegnando libretto legato tela portante scritto diversi nomi, cifre, smarrito sabato 26 luglio, dalle ore 17 alle 19.30, presso Borgo Rossini e corso Ponte Mosca, Guardie Municipali via Catania, 30, oppure via Cuneo, 5 bis, Drogheria Martelli.

RAFFAELE de' JATTA (Istituto di Polizia Privata) « Autorizzato dalla Regia Autorità. Premiato Medaglia Oro nel 1912 e Croce Gran Premio « Esposizione Mondiale » Roma 1926. Esercito ventennale esperto « ovunque » incarichi fiducia, inchieste, ricerche, sorveglianze, scoperta autori lettere anonime, infedeltà commerciali, ecc., con esito garantito, perchè possiede « uomini » fidatissimi, ex ispettori Pubblica Sicurezza. Milano - Crocetta, 19. Telefono 45015. - Offresi dettagliatissimo programma gratis. 70787

CONSULTATE insuperabile premiata sonnambula chiromante astrologa grafologa cartomante. Garibaldi, due. 70777

DUCCIOLI servizi inglesi purissimi, vendonsi. Bernardi, via Roma, 27.

MOBILI ufficio, macchine scrivere vendonsi occasione causa cessazione. Via Saluzzo, 29. 70846

NICOA camera pranzo rinascimento, una Francesco I, salotto, salotto raffaellesco, camera letto Orneara, 19. 70757

MOTOCICLETTA monocilindrica compero se vera occasione. Scrivere avviso 63 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70698

MOTOSIDECAR 6 HP, come nuova, elegante, vendo, cambio altra maggior cilindrata. Garage, corso Orbassano, 28. 70824

MOTO tre cavalli come nuova. Occasione vendo. Re Leon, Mollo. 72570

PRIVATO vende bicilindrica nuovissima ultimo tipo, cilindrata 500, [illegible] via Borgo Dora, 4.

VENDO carrozzetta gran sport 4 posti velocissima, Italiana, via Nicola Fabrizi, 30. 72616

sei guida interna extra lusso vendesi, via Berthollet, 8.

341 quasi nuova, vendo miglior offerente. Portinaio Santa Chiara, 20. 70780

Sopd. Mole 6 ½ HP. Ronca, via Perugia, 15. 72604

18 H. L., 6000 Bps, rimorchi, vendo. Serra, corso Reggionale, 20. 72668

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI provetto viaggiatore accessori, pezzi ricambio auto, introdotta clientela Meridionale. Presentarsi Fernale Largo Vittorio Emanuele, 64.

PIAZZISTI bene introdotti clientela privata Torino, Piemonte, Lombardia, Liguria, cercansi per articolo facili abiti seta artificiale e cachemire. Eccezionale buon mercato. Buoni utili. Esigesi garanzia due trecento. Scrivere avviso 43 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72636

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

LONDON University English Student, gives lessons in English conversation, composition, literature. Portinaio, via Davide Bertolotti, 7. 70840

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggio mobiliato 4 camere. Scrivere Giordanino Teresa, Bonzo per Migliere (valgrande Lanzo).

BRIGA (Cuneo) Alta Roya, Grand Hôtel Miravalle, confortabilissimo. Pensione 20-25. Prandiarzi. 4176

PENSIONE di famiglia Bertin, Angrogna. Splendida posizione a 900 metri sul mare. Cucina e trattamento ottimi. L. 20-22. 70691

RAPALLO Hôtel Europa. Sollecitare prenotazioni stagione balneare. Pensione completa da lire 30 giornaliere. Camere con acqua corrente. Trattamento prim'ordine. 4186

Automobili, biciclette e sports 12

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

DAMIGNOCINO Diatto carrozzato perfetto vendo, Principe Amedeo, 23. 70744

DAMION 15 HL. cercasi. Offerte avviso 908 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72691

DAMORATORI mista nuovi, prezzi occasione. Bagnati, via Giuseppe, 3. 72570

DIDLO Motore marca Galdano, vendesi, causa partenza. Ravello Chianale, Vercelli, 9. 72698

COMPRO motocicletta o ciclecar occasione, qualunque marca. Scrivere avviso 903 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70873

LANCIA camioncino ottimo vendesi occasione. Americo Vespucci, 10. 72643

NICOA carrozzino Ariel, motore Mec. Portinaio, via Ormea, 19. 70774

MOTOSIDECAR monocilindrica compero se vera occasione. Scrivere avviso 63 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70698

MOTOSIDECAR 6 HP, come nuova, elegante, vendo, cambio altra maggior cilindrata. Garage, corso Orbassano, 28. 70824

MOTO tre cavalli come nuova. Occasione vendo. Re Leon, Mollo. 72570

PRIVATO vende bicilindrica nuovissima ultimo tipo, cilindrata 500, [illegible] via Borgo Dora, 4.

VENDO velluretta gran sport 4 posti velocissima, Italiana, via Nicola Fabrizi, 30. 72616

sei guida interna extra lusso vendesi, via Berthollet, 8.

341 quasi nuova, vendo miglior offerente. Portinaio Santa Chiara, 20. 70780

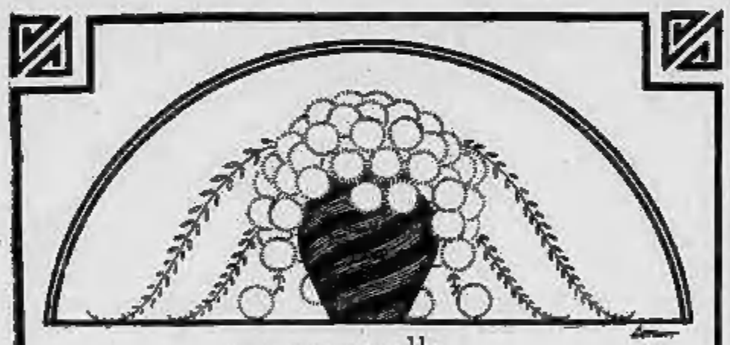
Sopd. Mole 6 ½ HP. Ronca, via Perugia, 15. 72604

18 H. L., 6000 Bps, rimorchi, vendo. Serra, corso Reggionale, 20. 72668

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

GUARANTENNE, sola, bella presenza, con dote, sposerebbe signore anche cinquantenne. Scrivere avviso 31 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.



caramelle

BUTTERFLY

fragranti come fiori

In vendita presso le migliori Confetterie e Drogherie

PRODOTTI UNICA TORINO

GERRETTIFIDIO motore cerca abilissima lattoniera. Mungivenno, 54. 72604

GIÀPOTORNITORE macchine in genere, aggiustaggio, organizzatore lavori in serie, cercasi da officina vicinanze Torino, con alloggio. Scrivere indicando età, pretese, posti occupati, avviso 52 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72701

CASA ingrosso tessuti cerca signorina aiuto contabile indispensabile bella calligrafia. Scrivere referenze, pretese avviso 46 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72701

CERCANSI abili operai fabbri tuttisti e montatore termosifone. Apprendisti. Via Morosini, 33, presentarsi dalle 10 alle 21. 29300

CERCANSI aggiustatori, fabbri e apprendisti. Museo, via Rosmini, 3. 72630

CERCANSI dattilografo o ragazzino per lavori ufficio. Principe Tommaso, 4.

CERCANSI fabbri carradori, apprendisti. Via Bonvento, 38. 70778

CERCANSI giovanile maglia, meccanici, macchina a mano, buona retribuzione. Via Palmieri, N. 47.

CERCANSI guardia notturna per Torino. Scrivere avviso 188 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI lavorante sarta da uomo, aiutante panlafaniste. Corso Vittorio, 92. 70782

CERCANSI operai giovani robusti per laboratorio prodotti farmaceutici. Rivolgersi via Mille, 50.

CERCANSI operai lattonieri ragazzi. Mollo, via Cormale, 20. 69574

CERCANSI pialliatori buona retribuzione. Via Vicenza, 38. 70854

CERCANSI ragazzi facile lavoro campionario, Fabbriche riunite, via Pietro Micca, 15, via Vanchiglia, 10, corso Ponte Mosca, 31. 70779

CERCANSI signori, signorine, cooperando loro casa invenzione lucrativa. Assoluta novità. Peccioli, Cinnam, 12, Milano. 70790

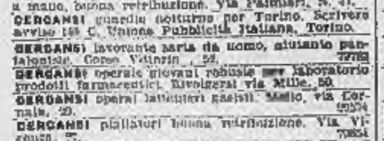
CERCASI abile sabbiatore. Presentarsi d'urgenza Fabbrica Automobili Lancia, via Monginevro, 99.

CERCASI abilissimo fucinatore meccanico. Scrivere avviso 170 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI apprendista meccanico quindicenne. Via Perugia, 6.

CERCASI giovane robusto adibire lavori impastatrice. Presentarsi Pasticcio Nizza, 30. 72670

CERCASI provetta magliereista qualsiasi lavoro macchine rettilinee, disposta recarsi città montagna Macario, S. Quintino, 33. 72616



IMBALLATORE mantovale cercasi, Corso Re Umberto, 38.

PANETTERIA centrale cerca commesso, esigesi referenze. Scrivere avviso [illegible] C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72606

PRIMARIA casa tessuti cerca ottimo commesso, buonissime referenze. Scrivere avviso 102 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72571

RAGAZZE per addetteria numerazione biglietti cercansi. Positiva, corso Stupinigi, 99.

RAGAZZOTTO per lavori manuali cercasi paga giornaliera Lire 18. Positiva, corso Stupinigi, 99.

RINASCENTE Milano in ricerca di esperti tagliatori e tagliatrici confezioni signora in serie. Inoltrare offerte con referenze Milano, via De Amicis, 60, entro il 3 agosto.

SARTO lavorazione, fina ed a serie cercasi per combinazione, interessenza. Offerte avviso 199 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA, buona dattilografa, pratica corrispondenza cercasi. Scrivere avviso 187 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72578

URGE giovane aiuto ufficio, calligrafia, nozioni dattilografia. Telefonare 45-562. 72625

UROLOGO abilissime stiratrici e apprendista stagione montagna. Ghilardi, via Saluzzo, 42. 72642

Domande d'impiego 2

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico veniquattrenne offresi servizio privato, disposto recarsi estero. Barra, corso San Martino, 3.

DOMIGHI soli cercano portineria; referenze. L. C. Regina Margherita, 73 bis.

CORRISPONDENTE francese, inglese, tedesco, scopo migliorare, offresi. Scrivere avviso 181 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72570

DISTINTO 25enne, ex ufficiale, corsi universitari, abile parlatore. Referenze, offresi. Grill, Vanchiglia, dodici.

GIOVANE pratico contabilità, lavori ufficio occuperebbesi in qualsiasi modo ore serali. Scrivere avviso 109 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE, volenteroso, pratichi ufficio, paghe operai, dattilografo, impiegherebbesi importante Ditta. Referenze. Scrivere avviso 66 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72630

MAGAZZINIERE [illegible] cercasi, certificati primissimo ordine, referenze, offrasi, Bauchio, via Monte Pietà, 22, Torino.

MURATORE occuperebbesi lavori muratura, manutenzione casa. Chiapello, Don Bosco, 16. 70830

RAGIONIERE disponendo tempo occuperebbesi qualsiasi amministrazione. Macario, S. Quintino 33.

SIGNORA donna, vedova, bella presenza, esperta viaggi, offresi dama compagnia. Scrivere avviso 30 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72719

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società Anonima - Capitale sociale L. 300.000.000 - Versato L. 275.000.000 - Riserva ordinaria L. 20.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: MILANO

FILIALI: Acqui — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Bari — Bergamo — Biella — Bologna — Brescia — Busto Arsizio — Cagliari — Canelli — Carrara — Casale — Catania — Como — Cuneo — Domodossola — Ferrara — Firenze — Fiume — Gallarate — Genova — Lecce — Lugano — Livorno — Lucca — Mantova — Messina — Milano — Monza — Napoli — Novi Ligure — Padova — Palermo — Parma — Piacenza — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Prato (Toscana) — Rimini — Roma — Roma Succursale (Piazza di Spagna) — Rovigo — Sanremo — Saronno — Saluzzo — Spezia — Torino — Treviso — Trieste — Udine — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Vicenza.

BANCHE AFFILIATE: Italian Discount & Trust Company, New York — Banque Italo Française de Crédit, Paris, Marsiglia, Tunisi. — Banca Italo Egiziana, Alessandria, Genova, Beni-Mansur, Beni-Suef, Cairo Fayum, Mansura, Minieh, Mit-Ghamr, Porto-Said, Tantah. — Banca Dalmata di Sconto: Zara, Sebenico. — Banca Coloniale di Credito: Asmara, Massaua.

Situazione Generale dei Conti al 30 Giugno 1925

ATTIVO

Azionisti conto Azioni	L.	25.000.000	—
Cassa e fondi presso Istituti di Emissione	»	191.956.705	11
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero	»	161.809.426	07
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	776.674.720	62
Portafoglio incasso	»	201.196.834	43
Titoli di proprietà	»	131.183.533	00
Partecipazioni: Bancarie	»	43.263.954	04
Partecipazioni: Diverse	»	12.807.500	00
Riporti	»	977.307.728	05
Conti correnti garantiti	»	50.647.952	12
Correntisti - saldi debitori	»	297.655.122	48
Debitori per accettazioni	»	86.196.531	85
Conti diversi - saldi debitori	»	15.119.722	00
Mobilio e impianti	»	1	—
Debitori per valuta	»	123.089.511	14
	L.	2.130.010.301	72
Conti d'ordine:			
Valori in deposito: a garanzia	»	134.604.317	40
Valori in deposito: a custodia	»	351.313.142	43
Valori in deposito: a cauzione serv.	»	3.779.954	63
Depositari di val